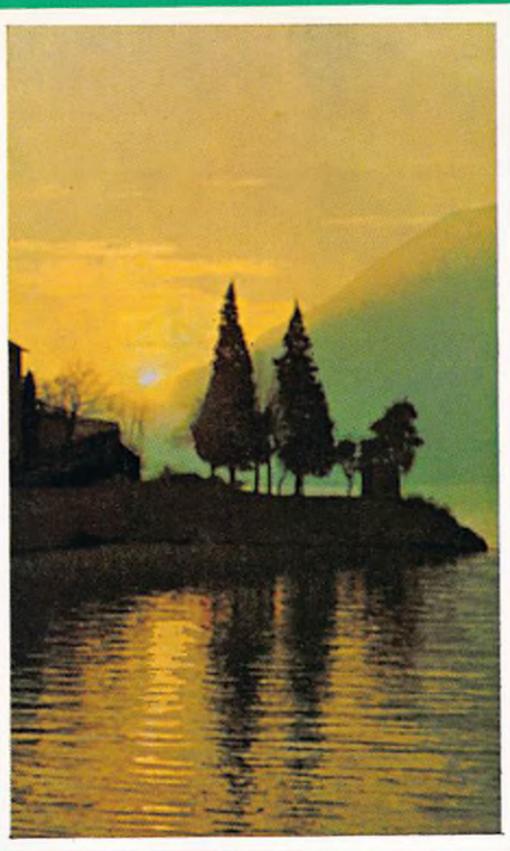


CABRÉ C. / BECCALOSSO M. L.



nella  
volontà di dio  
la mia pace

5109085

Cabré C. / Beccalossi M. L.

# nella volontà di Dio la mia pace

suor Maria Carolina Mazzarello FMA



042772

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA

1917



## Un sogno nel cuore: vedere Mornese!

Il luogo non rende grande chi vi nasce: è viceversa. Mornese, piccolo paese sulle colline del Monferrato, sarebbe uno sconosciuto, insignificante puntino sulle carte geografiche se non fosse stato reso celebre dall'eroismo di una fanciulla nata e vissuta tra i suoi vigneti: Maria Domenica Mazzarello. La Chiesa, il 24 giugno 1951, l'ha proclamata santa, e così la chiamano innumerevoli Figlie di Maria Ausiliatrice che vedono in lei la pietra angolare del 'Monumento Vivo' di riconoscenza eretto da don Bosco alla Madre di Dio. Ognuna nutre un sogno nel suo cuore: vedere Mornese, percorrere i luoghi che portano ancora le tracce della presenza della Madre, palpitare all'unisono con il suo cuore, il suo amore, i suoi ideali.

## In via Chiesa, una casetta

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti dal Cile, durante molti anni Mornese è rimasto una mèta fissa anche per un altro motivo: c'è infatti una casetta dove abitavano i genitori di madre Maria Carolina Mazzarello, loro ispettrice.

Aprile 1961. E appena concluso, a Torino, il Convegno Internazionale per le suore incaricate della formazione. Chi è giunta da lontano desidera, prima del ritorno, visitare la 'Patria comune' delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove tutte sono 'nate' e dove tutto invita a una rinascita. Piove a dirotto ma le Convegniste, noncuranti del disagio, proseguono il loro filiale, devoto pellegrinaggio.

Tre di esse, dopo avere visitato i 'luoghi santi', si allontanano dal gruppo e percorrono alcune straduciole in fretta in fretta, col naso in su per poter leggere bene i numeri ed arrivare presto alla mèta. Qualcuno le ha avvistate da una finestra e grida con voce squillante: «Signora Maddalena, ci sono le suore!».

Sono dunque aspettate! Un attimo, ed ecco venire loro incontro una simpatica vecchietta, viso bruno di sole ed occhi azzurri come due pezzettini di cielo. Non si conoscono, ma gli abbracci effusivi denotano una accoglienza festosa per una visita cara e sempre attesa.

«Entrate, entrate! Venite dal Cile, vero? E avete visto mia figlia: come sta? Che cosa fa? Quando ritorna?...».

Le domande incalzano. Una mamma vorrebbe sapere tutto e subito; e le risposte non si fanno attendere: la figlia sta bene, e tutto ciò che si può dire di buono di lei è sempre poco. Quando ritorna? Mah! È vero che per la mamma, che guarda spesso la carta geografica e percorre con la vista il tratto fra l'Italia e il Cile, la distanza sembra poca. C'è di mezzo un oceano, ma col dito si varca così in fretta... Ritorrerà, certamente, e farà una visita alla

sua vecchietta e a papà Antonio, che ascolta tutto con malcelata emozione.

Intanto si sgranano notizie e ricordi, lontani e recenti. «Com'era la nostra madre ispettrice quando era piccola?».

Gilda e Rina, le due sorelle presenti, non possono ricordarla se non buona, studiosa, responsabile.

Il tempo passa ed è l'ora del ritorno. I saluti effusivi si perdono nell'aria mornesina, e le tre suore si allontanano portando nel cuore l'immagine di una famiglia semplice, buona, piena di fede.

## Fragile fiore di un ceppo robusto

In questa casa dunque è nata, il 13 luglio 1909, Maria Carolina,<sup>1</sup> primogenita di Maddalena ed Antonio Mazzarello. Nessun lustro di denaro o di titoli nobiliari, ma un'eredità rara e preziosa: la discendenza da una autentica santa. Il nonno materno di Maria Carolina, infatti, è Nicola, il fratello minore di santa Maria Domenica Mazzarello.

In casa si vive un cristianesimo sodo e sincero. Si inculca la fede, la rettitudine, il senso della presenza di Dio, la preghiera. Maria Carolina, in questa atmosfera, si muove a suo agio, naturalmente. È questo il suo mondo; il suo temperamento mite e vivace, la sua intelligenza pronta e riflessiva si plasmano inconsapevolmente fino ad assimilarne vitalmente i valori.

<sup>1</sup> Dai documenti anagrafici il suo nome è Maria Caterina. Tuttavia fu sempre chiamata Carolina o Maria Carolina.

Una sorella dice di lei:

«Era, come la mamma, portata alla preghiera. Ricordo che ogni sera ci esortava alla recita del rosario mettendo innanzi a noi, tutti più piccoli, una immagine delle Anime del Purgatorio per farci comprendere il valore della preghiera di intercessione». Proprio perché primogenita di una numerosa famiglia povera (dopo di lei Rina, Gilda, Mariella, Nicola e il piccolo Francesco, morto a sei anni di polmonite) non può permettersi il lusso di oziare o bighellonare. Cresce responsabile, studiosa, sempre pronta a prestare aiuto alla mamma.

A 14 anni appena deve farsi carico di tutta la famiglia per alcuni mesi. Mamma, infatti, si ammala di tifo. Babbo lavora tutto il giorno fuori, nei campi; la spina che ha in cuore per la malattia di Maddalena e per i figli a casa, soli, moltiplica le sue energie e la resistenza alla dura fatica.

Maria Carolina dimentica di essere un'adolescente desiderosa anche di svago e di un largo spazio per poter sognare un poco. Intensifica la sua donazione fino a quando mamma si ristabilisce completamente.

Nella famiglia tutto torna alla normalità. Il sorriso della mamma, la sua parola buona, il suo fare dolce e il suo lavoro solerte riempiono nuovamente tutta la casa ed ognuno si sente tranquillo, sicuro, in pace. Ne sia ringraziato il Signore! Che farà, ora, Maria? Qualcuno la sta osservando. Non può sfuggire ad occhi attenti il fare dolce e sereno di quella fanciulla che sembra avere ereditato dalla santa prozia tante virtù, soprattutto quella disposizione semplice e lineare di ricercare Dio solo. Suor Giuseppina Vigolo, che insegna a Mornese da lunghi anni,

bussa alla casa di Via Chiesa e: «Signora Maddalena, la lasci andare ad Acqui, in collegio. Potrà studiare e completare la sua formazione!».

Maddalena ci pensa e ne parla al marito. E perché no? Quella figlia promette bene e sarebbe un vero peccato sacrificarla ai bisogni dei fratellini minori e alle necessità della casa. Per i figli, si fa volentieri qualsiasi sacrificio!... E Maria Carolina si reca in collegio, con una punta di nostalgia per ciò che lascia, ma con cuore aperto per accogliere ciò che verrà.

Ciò che viene, è una chiamata alla quale è difficile dire di no: «Vieni e seguimi!».

Maria, «ignara delle dimensioni di un'offerta senza calcoli e senza ritorni» risponde con un «sì» generoso ed entusiasta.<sup>2</sup>

Papà e mamma benedicono questa sua decisione. Ha soltanto 15 anni, ma quella figlia ha sempre dimostrato una maturità superiore alla sua età. Forse è un po' deboluccia per affrontare una vita che richiederà certamente rinunce e sacrifici; ma se Dio la chiama, Egli provvederà... Così ragionano quelli che vivono di fede. Maria Carolina parte dunque per Arignano, poco lontano da Torino, dove c'è la casa dell'aspirantato.

## Un «sì» sofferto

Di quell'epoca abbiamo una testimonianza di suor Bianca Campana: «Posso attestare che fin da aspi-

<sup>2</sup> Dalla lettera mortuaria.

rante, ad Arignano, suor Maria Carolina Mazzarello, che noi chiamavamo semplicemente Carolina, era molto, molto edificante nella sua condotta. Entrai in aspirantato il 24 marzo 1925, e ad Arignano fui accolta da un gruppetto di aspiranti missionarie che erano là da pochi mesi. L'aspirantato, con il nome di 'Casa Madre Daghero', era stato aperto da poco tempo. Un po' scherzando, talvolta ci chiamavano 'Dagherine', e ci volevano 'Dagherine' pie, obbedienti, fervorose e laboriose. Ebbene, posso assicurare che Carolina era, senza dubbio, una delle migliori, da cui io avevo molto da imparare! Si mostrava, fin da allora, molto assennata, attenta nell'ascoltare le frequenti conferenze e molto impegnata nel metterle in pratica. Posso assicurare che era edificante in tutto!».

Le superiori osservano le virtù della giovane aspirante, ma ne vedono anche la salute cagionevole e concludono:

«Beh, proviamo...».

La prova, però, continua a lasciare qualche dubbio e Maria Carolina è rimandata in famiglia.

«È un tesoro di figlia, ma la salute... Forse l'aria nativa le gioverà e potrà ritornare. Le porte saranno sempre aperte per lei...».

È vero: Maria Carolina è piuttosto fragile. Ha sofferto tanto durante la guerra del 1915-1918! Papà era al fronte a combattere e mamma doveva lavorare per mantenere la famiglia. Quante volte scarseggiava il pane! Come lamentarsene? Mamma si era perfino trasferita dalla Valponasca a Mornese per poter raddoppiare il lavoro, ma di più non poteva fare...

Il fisico di Maria Carolina ne ha risentito, ed ora certi lavori nell'orto, in lavanderia, in cucina le risultano particolarmente pesanti e gravosi. Maria Carolina poi è buona, sì, ma anche tanto timida..., non ha il coraggio di dire: «Sono stanca, non mi sento... questo è troppo faticoso per me...». Le sembra una mancanza di generosità. Le altre sono sempre così pronte!

Con le materne cure e le sagge intuizioni di Maddalena, a Mornese riacquista forza e salute.

Il 7 ottobre 1924 giunge per la seconda volta ad Arignano. Questa volta però non si sente molto sicura della sua risposta alla chiamata di Dio. In luglio ha compiuto quindici anni e, si sa, a quell'età piace molto sognare. La recente permanenza in famiglia ha acuito quella punta di nostalgia che in fondo al cuore ha sempre sentito per ciò che ha lasciato. Narrerà ella stessa, a distanza di trent'anni, il problema che l'angustia e la via di soluzione che il Cielo le prospettò.

Sopravviene in quel tempo anche la morte di uno zio materno, suo padrino di battesimo, ritornato dall'Argentina. È un'occasione di riflessione, ma insufficiente per cambiare la sua decisione di non ritornare all'aspirantato.

Ne parla con la mamma. Ma che cosa non intuiscono le mamme? Essa ne aveva già discusso con la direttrice suor Maria Sisto, ed ha pronta la risposta: Maria Carolina è liberissima di tornare o no. Se poi decide per il ritorno, è sempre molto libera di lasciare l'aspirantato se comprendesse non essere quella la sua strada...

Un sospiro di sollievo! Se è così, è bene rifare la

prova... Ma i dubbi continuano e la nostalgia anche. Maria Carolina non si sente serena. Forse è bene confidare tutto alla direttrice; e così fa. Si sente rispondere: «Non pretendere da te stessa uno sforzo superiore a ciò che puoi fare; rifletti con calma e serenità. Le scelte fatte nella pace sono sempre le migliori. Prega ed abbi fiducia. Ciò che davanti a Dio deciderai, sarà rispettato».

Parole bellissime, tutte vere; ma anche la preghiera e la riflessione serena risultano difficili per Maria Carolina. Lei stessa lo confessa: «Il mio disagio era accresciuto dal fatto che percepivo la mia incapacità di lasciarmi permeare dal clima soprannaturale in cui si viveva e dagli aiuti formativi che ricevevo. Sentivo che la mia anima era come refrattaria agli ideali della vita religiosa, che dovevano portare in seguito la pace e il pieno appagamento alla mia vita».

In Cielo qualcuno veglia su di lei: una protettrice che guarda con particolare tenerezza questo fiore sbocciato dal tronco della sua famiglia; ed è pronta ad intervenire, anche in forma non ordinaria se necessario, affinché si conservi per Dio solo. E lo fa sollecitamente, per dissipare ogni dubbio.

## Un sogno più bello di un arcobaleno di pace

È il mese di maggio 1925. Ad Arignano, in refettorio, si sta leggendo la vita della Confondatrice suor Maria Domenica Mazzarello. Maria Carolina la segue con particolare attenzione, ma ancora una vol-

ta pensa che lei è ben lontana dagli ideali della sua santa prozia, dunque... La conclusione è sempre la stessa: la vita religiosa non è fatta per lei. Lo confida ancora una volta alla direttrice suor Edvige Oddone, con un po' di riluttanza e un pizzico di vergogna, ma con tanta chiarezza e rettitudine.

Suor Oddone la guarda, si raccoglie un poco, riflette e dà la sua risposta:

«E così, hai deciso di ritornare per sempre a casa... Dici di aver riflettuto e pregato abbastanza. Mah! Che ne diresti di un supplemento di preghiera? Prima di andartene, fa' una novena a madre Mazzarello. Poi vedremo. Se la tua decisione è ancora un 'no', faremo le valigie...».

Maria Carolina, docile, acconsente. Ma non crede di poter cambiare parere. Ormai è decisa. E poi... per la verità, fa la novena più per compiacere la direttrice che per il desiderio di ottenere davvero la grazia di rimanere in aspirantato... Ma durante la novena ha un sogno, uno di quelli che hanno tutto il sapore di esserci inviati apposta dal Cielo per una risposta alle nostre perplessità. Sentiamolo da lei:

«Sognai di trovarmi nella sala di ricreazione. Arazzi e cortine facevano da schermo a luci fortissime. Io aspettavo madre Mazzarello che arrivò, poco dopo, sorridente e cordiale. La salutai con affetto, mettendo la mia mano nella sua, bianca e scarna. Sapevo che era morta e che veniva dall'al di là, perciò la pregai di non spaventarmi, e ne ebbi parole rassicuranti: il Signore la mandava per tranquillizzarmi. Le manifestai allora i miei pensieri e le mie difficoltà. Mi disse che il Signore mi voleva Figlia di Maria Ausiliatrice, perché da molto tempo lei gli chiedeva una vocazione nella sua famiglia, ed io ero la chia-

mata. Non convinta, le feci presente che la mia salute troppo delicata avrebbe potuto ostacolarmi in seguito. Anche su questo mi rassicurò: mi avrebbe aiutata e avrei potuto riuscire.

Deposto ogni timore circa i miei problemi personali, volli sapere qualcosa di lei: se, dopo la morte, fosse andata subito in Paradiso. Mi rispose affermativamente, aggiungendo che ciò che più piace al Signore è che si faccia la sua Volontà, e che lei avrebbe più gloria in Cielo se non avesse chiesto di fare il purgatorio in questo mondo e si fosse rimessa, anche in questo, alla Volontà di Dio.

Mi indicò poi diverse circostanze della mia vita nelle quali mi aveva seguita e protetta in modo particolare.

Vedendo che la conversazione si prolungava (si parlava ormai da circa mezz'ora) la invitai a passare nell'ufficio della direttrice per potersi sedere, ma saliti i tre gradini e attraversato il corridoio, mentre aprivo la porta, una luce folgorante ci avvolse e la Santa spari».<sup>1</sup>

## Se son rose fioriranno...

Al mattino seguente Maria Carolina sprizza felicità da tutti i pori ed ha tanta voglia, lei di solito così schiva e timida, di parlare e raccontare. Le compagne sono tutte occhi e orecchi. Che sogno straordinario! Che gioia essere rassicurati da una Santa circa la propria vocazione!

<sup>1</sup> Da un manoscritto di suor Maria Carolina Mazzarello, in *AGFMA*.

Che ne pensa la direttrice? Prudentemente, questa ascolta e tace. Se son rose... E lo sono, perché Maria Carolina da quel giorno incomincia a prendere sul serio la sua formazione. Si sente ormai tranquilla, in pace, sicura e disposta a qualsiasi sacrificio. Molti anni dopo, nel 1951, un incontro casuale apporta un particolare in più al sogno fatto. Sentiamolo da lei:

«Andando in Italia per la canonizzazione di madre Mazzarello, raccontai confidenzialmente a suor Giuseppina Vigolo questa grazia straordinaria e mi sentii dire che un'altra parente della Santa, Corinna Mazzarello, aveva molto desiderato di essere Figlia di Maria Ausiliatrice, ma si era sentita dire in sogno da madre Mazzarello che no, non era lei la chiamata. Mi convinsi che senza merito alcuno avevo ricevuto una grazia straordinaria. Questo accrebbe in me il senso di riconoscenza che mi fa cantare col salmista: *Misericordias Domini in aeternum cantabo!* (Sal 89, 2)».

## E le rose fioriscono

E poiché le *rose* continuano a fiorire, il 2 febbraio 1927 Maria Carolina è ammessa al postulato. Così la ricorda suor Albina Favaro:

«L'ispettrice madre Rosalia Dolza nel 1927 mi inviò, con altre quattro postulanti, dall'ispettoria Maria Ausiliatrice di Torino a Nizza Monferrato per motivi di studio. Eravamo quaranta postulanti, ma mi colpì subito Maria Carolina Mazzarello. Era allegra, sempre sorridente e si guadagnava l'affetto di tutti.

La chiamavamo semplicemente Carolina — forse per non confonderla con le troppe Marie —. Come parecchie altre del gruppo, sognava di partire per le missioni. Quando ne parlava si accalorava; allora il cuore e i desideri volavano fino alle terre sognate, dove tutto aveva sapore di eroismo e di amore sconfinato. Ci proponevamo allora di essere umili e generose; e Carolina primeggiava sempre.

Al termine dell'anno scolastico l'addio fu commovente, poiché ritornammo alla nostra ispettoria di origine e ci scambiammo la promessa di un ricordo costante nella preghiera, per poter fare sempre bene la Volontà di Dio».

E forse Maria Carolina, in questa promessa, ha messo molto della sua personale esperienza. Non per nulla una santa è passata attraverso la sua vita, sia pure in sogno, per dirle che la cosa più gradita a Dio è fare la sua Volontà...

## L'ideale non ha frontiere

Il 5 agosto 1928 entra in noviziato. L'ascesa è continua e sempre vivo il desiderio di donare tutto al Signore. Pochi anni prima le era stato così costoso separarsi dai suoi cari per recarsi ad Arignano! Ora invece sogna di andare molto più lontano per darsi a Dio senza riserva e poter fare pienamente la sua Volontà, senza frapporre alcun ostacolo. Vuole andare in missione.

Le superiore ponderano la cosa: è ancora novizia e i suoi anni sono davvero pochini; ma la maturità personale le permetterà certamente di superare gli

ostacoli del primo inserimento, e di trarre profitto dalla sua giovane età per un migliore e più facile adattamento all'ambiente.

Il Cile sarà la sua seconda Patria.

Prima di partire, si reca a Mornese per un ultimo saluto alla famiglia. Sono tutti riuniti nella modesta casetta: anche nonno Nicola che, forse, ricorda e rivede nella nipote gli ardori della sua santa sorella. Hanno per lei un regalo prezioso: un crocifisso appartenuto a santa Maria Domenica Mazzarello. Suor Maria Carolina lo terrà sempre come una preziosa reliquia, e come tale lo conservano tutt'ora le suore del Cile.

Suor Valentina Spriano, sua compagna in quel viaggio, assiste all'ultimo addio di Maria Carolina ai suoi genitori e così ce lo descrive:

«Di temperamento timido, manifestava però un carattere sereno e molta forza morale, che furono poi le caratteristiche di tutta la sua vita.

Ne diede prova particolarmente nell'addio ai suoi cari, quando vide la mamma, vinta dall'emozione, cadere svenuta mentre noi salivamo in pullman. Fu una separazione tanto dolorosa quanto coraggiosa!».

## Vele al vento!

Con il coraggio ereditato da don Bosco le superiore destinano alle missioni le migliori fra le loro figlie, spesso ancora giovanissime. La loro carica di entusiasmo e di amore, lo spirito di sacrificio e la fedeltà alle Regole sono le raccomandazioni più valide.

Il gruppo in partenza per il Cile è così: giovane ed entusiasta, pieno di amore e di desiderio di bene. Sono sei: tre neo-professe: suor Maria Bussi, suor Carmelina Manchinu, suor Luigina Floris; e tre novizie: suor Maria Incannella, suor Valentina Spriano e suor Maria Carolina Mazzarello.

È il 31 ottobre 1928. Suor Maria Carolina ha soltanto diciannove anni ed è la più giovane del gruppo. Madre Angelica Sorbone, che a sua volta era stata la 'piccolina di Mornese', l'ha preparata con una cura particolare, e certamente la sta seguendo con trepidazione in questo lungo viaggio, pregando perché cresca ogni giorno in santità e grazia.

Il 24 novembre appare finalmente la costa cilena. Una nuova terra! Una nuova vita! Ma il Signore è pur sempre il 'mio Signore', la rocca ferma, l'amore forte. E ciò basta.

## Un «sì» quotidiano semplice e umile

Le compagne di noviziato sono concordi nel rilevare che l'ardore apostolico di suor Maria Carolina si esprimeva nel quotidiano attraverso una pietà sentita e un'esatta osservanza che diveniva nota eloquente di semplicità e di umiltà mornesina.

È abituale in lei il richiamo all'impegno missionario, soprattutto quando accadono imprevisti o contrattempi: «Ma questo non è nulla! Siamo missionarie!».

Fedele all'invito del Signore di «pregare il Padrone della messe» (Mt 9, 38), suor Maria Carolina si distingue in questo con vero fervore. A distanza di

cinquant'anni una suora ricorda ancora un episodio. Verso la fine di dicembre del 1929, fatta la vestizione religiosa, giunse in noviziato e suor Maria Carolina l'accoglie con un affetto così cordiale da sembrare che l'abbia da sempre aspettata. «Benvenuta! — esclama —. Sapessi quanto ho pregato per te! Abbiamo sorteggiato i nomi delle vocazioni con qualche difficoltà per poter entrare, e a me è toccato il tuo nome. Puoi immaginare ora la mia gioia nel vederti qui e sapere che hai superato tutti gli ostacoli!».

Lei ha esperienza di dubbi e tentennamenti. Sa quanto possano essere efficaci la preghiera e l'aiuto dall'alto per dissiparli, perciò è doppiamente contenta di questo miracolo della grazia. La suora confessa: «La sua costanza nel pregare per me mi fu di grande aiuto nel seguire la mia vocazione. In questo io vidi anche una implicita risposta di madre Mazzarello che da tre anni pregavo affinché mi aiutasse a risolvere le difficoltà che incontravo nel raggiungimento della mia vocazione. La cara Madre mi dava ora la risposta attraverso la sua pronipote!».

Il 5 agosto 1929 le novizie missionarie del secondo anno fanno la loro professione e vengono destinate alle diverse case. Suor Maria Carolina, che deve rimanere in noviziato ancora un anno, guarda partire le compagne con un po' di nostalgia. Ma verso la fine di dicembre ecco giungere un'altra novizia proveniente dalla Sicilia: suor Maria Lombardo. È un conforto. Percorreranno in due l'anno di formazione che le prepara alla professione religiosa. È naturale che accolga la compagna con tutto l'entusiasmo e l'affetto di cui è capace. Ne parla la stessa suor Ma-

ria Lombardo e conclude:

«Ho ancora presente la cordialità del suo abbraccio, il sorriso commosso e lo sguardo luminoso con cui mi accolse».

Le novizie sono una quindicina; quelle cilene si mostrano particolarmente premurose e sollecite verso le due sorelline italiane, tanto lontane dalla loro terra e dai loro cari. La vita trascorre in un clima di fraterna amicizia e simpatia ma suor Maria Carolina, pur nella sua semplicità e nell'assenza di ogni singolarità, sembra distinguersi proprio nel vissuto quotidiano tessuto di mille cose banali e monotone. Assicura suor Maria Lombardo: «Era dolce, delicata, gentile. Umile e serena nel compimento dell'obbedienza, tanto da essere per le altre novizie un esempio di vita religiosa salesiana». È un inconsapevole richiamo alle virtù della Santa di cui porta il nome.

Le rose che continuano a fiorire e a spandere tanto profumo, hanno certamente le loro spine: piccoli difetti, vuoti di un amore che non può avere raggiunto ancora la maturità che l'esercizio e il tempo perfezionano; soste nell'ascesa, stanchezze, noie che risvegliano, impetuoso, l'uomo vecchio con tutti i suoi limiti. A distanza di anni le testimoni si trovano però imbarazzate ad elencare le mancanze che, sicuramente, suor Maria Carolina avrà affrontato ogni giorno, con serenità e coraggio ma anche con fermezza, come si fa con tutto ciò che ci allontana dall'amore. Suor Maria Lombardo, con molta semplicità, riflette:

«Difetti? Non ne ricordo... Ah, ecco! Era anche lei, come me, un po' pigra in certe attività. Al mattino,

per riassetare la camera, per tutte e due ci voleva proprio tutta la mezz'ora, ma ci davamo da fare per giungere puntuali in cappella e lasciare tutto in ordine!».

Su questo punto dei difetti personali un'altra suora si trova in difficoltà a pronunciarsi: l'assistente delle novizie suor Maria Bertolo, notoriamente esigente quanto a ordine, obbedienza e impegno di disciplina personale. Un giorno, durante una assenza di suor Maria Carolina, ella stessa confida alle novizie:

«Dovevo manifestare a suor Maria Carolina qualche difetto, perché non ho mai di che correggerla e mi sembra che ciò non sia giovevole al suo spirito di umiltà. Ma, che dirle? Non trovavo alcun difetto visibile. Allora le dissi: "Alza un po' i piedi nel camminare! Non trascinarli così". Lei mi ha ringraziato umilmente, anche se l'osservazione non veniva proprio al caso».

Divenuta poi maestra delle novizie, la stessa suor Bertolo dichiarò: «È stata la novizia più obbediente che ho conosciuto».

«Queste parole, attesta suor Berta Rojas, hanno tanta più forza perché uscite dalle labbra di chi considerava l'obbedienza come base della formazione e voleva buone prove in questo campo».

## Con cuore semplice e gioioso, ti ho dato tutto!

Il 5 agosto 1930 suor Maria Carolina fa per la prima volta i suoi voti religiosi. Non è rimasto alcuno

scritto a ricordo di quella data, ma è facile immaginare le emozioni, le trepidazioni, le promesse. Madre Mazzarello avrà certamente sorriso dal Cielo al fiore sbocciato dal suo forte ceppo, che realizzava ciò che lei, sulla terra, aveva sempre sognato: una vita di consacrazione in terra di missione.

Poi l'attende la casa ispettoriale, dove continua gli studi insieme con la compagna suor Valentina Spriano, che ha modo di apprezzare ancora una volta la sua bontà e umiltà. Di quel tempo, suor Valentina ricorda un episodio particolarmente significativo.

C'è in casa una suora che, forse per provare la virtù di suor Maria Carolina, non tralascia occasione per umiliarla anche in pubblico.

Dalli oggi, dalli domani... suor Maria Carolina tace, ma spesso diventa rossa rossa, perché l'umiltà costa sempre, specialmente quando ce la vogliono inculcare a viva forza.

Un giorno l'umiliazione arriva forte come una bufera, davanti a un gruppo di suore che rimangono senza parola, un po' impaurite e un po' imbarazzate. Suor Maria Carolina è timida, sì, ma capisce che così non può continuare. Un tale metodo, lei lo sopporta per amor di Dio, ma è contro la carità e, se manca l'amore, che bene si può fare? Sarà sempre così, lei, franca e sincera: ciò che bianco è bianco e ciò che è nero è nero...

Si arma di coraggio e arrossisce ancor di più, quasi a svelare l'intimo sforzo che fa con il suo intervento: «Senta, sorella, — dice con voce un po' tremante per l'emozione — con me può anche fare così e mi può trattare come vuole, ma non faccia altrettanto con le altre, perché questa non è carità. Per

me; pazienza, non importa...». Inutile dire che la suora d'ora in poi la lascerà in pace.

## Ed ora, andiamo!

Nel 1933, finiti gli studi, suor Maria Carolina si prepara a lasciare la casa ispettoriale. Madre Elvira Rizzi, allora ispettrice del Cile, ignora che la suora ha una salute piuttosto fragile. La vede sempre così allegra e generosa! Pensa che accetterà volentieri il sacrificio di lavorare nella casa di Iquique, all'estremo nord del Paese. Lontana com'è dalla casa ispettoriale, Iquique è considerata una vera missione, tanto più che non la si può ancora raggiungere facilmente come adesso. Fra l'andata e il ritorno, per mare, si impiegavano allora 15 giorni. L'ispettrice là si può vedere solo una volta all'anno in occasione della sua visita, perché anche gli Esercizi spirituali, data la lontananza da Santiago, si svolgono solitamente rimanendo in casa.

Il clima di Iquique non è certamente il più confacente alla salute di suor Maria Carolina, ma lei non perde la sua serenità. Il lavoro è molto, i sacrifici all'ordine del giorno, ma in fondo al cuore c'è sempre tanta pace. È tutta di Dio, e perciò tutto per gli altri. Vicino a lei ci si sente bene, perché si gusta un po' l'effetto di quell'amore con cui Dio stesso ci ama.

Stralciamo dai ricordi di suor Berta Rojas.

«Nonostante tutto il lavoro eravamo allegre, ma nelle vacanze estive la nostra allegria era più tangibile.

Suor Maria Carolina sembrava la più seria ed assennata, ma riceveva gli scherzi con grande semplicità e li ricambiava con molta arguzia. Non stava mai in ozio e faceva tesoro del tempo per prepararsi alla scuola, alla catechesi, oppure eseguiva qualche lavoretto o leggeva libri edificanti che poi ci commentava. Durante gli anni che trascorsi con lei apprezzai il suo spirito religioso. Per me fu un modello di fedeltà alla Regola, di adesione al Centro e di amore alla santa Volontà di Dio».

C'è una signorina che va spesso per casa. È una ragazza buona, lo si vede subito. Tutte intuiscono che sta studiando un poco la propria vocazione e che vuole osservare molto da vicino le suore. Suor Maria Carolina, desiderosa di aiutarla a conoscere meglio le vie del Signore, un giorno le offre un libro: «Leggilo! Ti farà tanto bene!».

La ragazza se ne va contentissima. Se quella suora, così buona, loda tanto il libro, questo dev'essere davvero una meraviglia! E, felice, ne incomincia la lettura.

Pochi giorni dopo ritorna alla casa delle suore. Scorge suor Maria Carolina e le va incontro per comunicarle le sue impressioni:

«Sì, il libro che mi ha prestato...».

Suor Maria Carolina interrompe:

«Scusa, sai! Ho comunicato alla direttrice ciò che ho fatto ma lei, giustamente, mi ha detto di farti sapere che non sono io l'incaricata di prestare libri. Scusami!».

La ragazza la guarda meravigliata. In fondo, però, non può fare altro che ammirare la sua umiltà e la sua sottomissione.

Più tardi non ricorderà affatto il contenuto del fa-

moso libro, ma la lezione datale da quella suorina rimarrà sempre nella sua memoria e ne trarrà profitto specialmente quando, già suora, troverà difficoltà ad abbassare la testa.

## Per sempre!

Suor Maria Carolina, intanto, si prepara ai voti perpetui. Dirà questa volta ufficialmente al Signore che sceglie Lui per sempre, anche se questa scelta è da lei ripetuta ogni giorno, ogni momento, nel quotidiano andare e venire delle occupazioni solite e di quelle insolite. Non ci sono sorprese nella sua vita, perché tutto è già precedentemente donato e offerto in un atto d'amore. L'intrecciarsi degli eventi quotidiani non è se non l'occasione attuale per offrire, per amare, per portare un po' di gioia. Questa è la Volontà di Dio; e lei lo sa.

Il 5 agosto 1936 dice il suo «Sì» solennemente, in perpetuo.

Scrivo sul suo libretto:

«La Volontà di Dio dev'essere lo scopo delle mie azioni e dei miei desideri. Nella Messa il sacerdote mantiene il calice coperto. La mia anima è un calice: Dio è lì. Coprirò il mio calice col silenzio interiore».

Difficile non leggere in queste righe la traccia lasciata dal 'sogno'. La Volontà di Dio, sempre! Non è stata questa la raccomandazione implicita della sua santa prozia? E insieme quella del silenzio interiore, per custodire e intensificare il colloquio

permanente con Dio. Così faceva anche lei, la Madre, la Maestra! Il camminare sulle sue orme è un segno sicuro di andare, come lei, verso Dio: sempre.

## Le prime tappe di un servizio nell'amore

Negli anni 1937-1938 suor Maria Carolina è consigliera scolastica nella stessa casa di Iquique. Deve supplire una suora che rimane sul posto e continua il suo lavoro di prima ignorando volutamente che, ormai, quell'incombenza tocca a un'altra.

La sua è una situazione un po' delicata. Che fare? Certamente allora non si parlava di progetti comunitari, non si elaboravano pianificazioni con incarichi specifici; perciò, anche se ci risulta un po' strano, nessuno in casa sa del cambiamento e tutte continuano a ricorrere alla consigliera di prima, che tranquillamente disimpegna il suo antico ufficio pensando, forse, di far perfino un piacere a suor Maria Carolina che, poveretta, chissà se ne sarebbe capace!

Suor Maria Carolina tace e rimane nell'ombra, come se realmente fosse incapace. Non le sfugge mai una parola, mai una critica. Soltanto quando le giunge l'obbedienza del cambiamento di casa, nel 1939, confida a suor Berta Rojas con un sorrisetto tra il furbo e il faceto:

«Sì, non te ne meravigliare! Ero proprio la consigliera scolastica. Non ho svolto il mio compito non perché non volessi obbedire, ma perché non mi fu consentito».

Suor Berta la guarda strabiliata. Questa, poi!... E dire che non si era mai accorta del disagio di suor Maria Carolina. Ci vuole proprio una bella virtù!

I ricordi di suor Berta concludono:

«Certamente la vita in quella casa fu difficile per suor Maria Carolina; non saprei spiegarmene il motivo se non pensando che il Signore la stava preparando per un futuro di più grave responsabilità».

Sono ormai trascorsi sei anni da quando l'obbedienza l'ha mandata a Iquique. Le superiori osservano che ogni giorno sfiorisce. Il clima non è il più adatto per la sua fragile salute. E se la mandassero a Los Andes? Là c'è aria buona, aria di Cordigliera, simile un po' alla nativa aria mornesina...

Le valigie sono presto preparate e l'aria di montagna giova davvero alla salute di suor Maria Carolina che sente, con il ricupero delle forze, crescere la sua volontà di donarsi interamente a Dio e ai fratelli.

Le superiori, intanto, l'osservano con attenzione. Quella suora umile, modesta, con una naturale ritrosia, ha un talento poco comune: quello del governo. Incominciano ad affidarle posti di responsabilità per prepararla sempre meglio. Nel 1940 è consigliera locale nella casa ispettoriale; nel 1941-1942 sarà consigliera scolastica nel Liceo santa Teresita di Talca, e dal 1943 al 1945 vicaria nella stessa casa.

C'è a quel tempo, fra le allieve, una ragazzina esuberante e 'radicale' come ogni adolescente. Si chiama Silvia Acevedo. Non le dispiace la vita religiosa, ma il suo senso critico la porta ad essere piuttosto esigente. Ascolta le suore e le osserva per vedere se nell'agire sono coerenti con ciò che insegnano. Così,

come tutti gli adolescenti, idealizza la loro capacità di eroismo e lo esige. La colpisce in modo particolare suor Maria Carolina. Per quanto l'osservi, per quanto la scruti, la vede sempre buona, comprensiva, paziente.

È capace di esigere, ma i suoi modi sono così dolci e suadenti che tutte si sentono contente di poterla compiacere. Ama tutte e tutte si sentono personalmente amate da lei.

La ragazza, divenuta poi suor Silvia, ricorda un episodio del quale fu protagonista. Sentiamolo da lei:

«La comunità era molto unita e noi ci sentivamo come in famiglia. Ciò creava un ambiente vocazionale e il Signore si degnò fare udire anche a me la sua chiamata. Conoscendo questa mia aspirazione le suore, giustamente, esigevano da me più che dalle altre alunne.

Un giorno, a proposito di un compito, accadde un malinteso fra insegnanti e alunne, cosicché tutta la classe si trovò impreparata. Io, che ordinariamente cercavo di anticipare qualche compito nei ritagli di tempo, ne avevo fatto una parte. Trovai perciò ingiusto quando vidi assegnare a tutta la scolaresca, me compresa, un due sul registro; e manifestai pubblicamente il mio disappunto. Al termine della lezione l'insegnante volle trattenermi e mi ammonì severamente, persuasa come era che per le mie aspirazioni avrei dovuto essere superiore alle mie compagne. Il peggio fu che mi vidi accompagnare nell'ufficio della vicaria, suor Maria Carolina Mazzarello. La direttrice, infatti, era assente. Timorosa e mortificata, mi attendevo chissà che strigliata; invece... quanta bontà! Suor Maria Carolina si limitò a guardarmi e ad esprimere il suo rincrescimento:

“Che dispiacere per la direttrice quando ritornerà!”. Il suo sguardo buono, rattristato per la mia mancanza, fu per me il peggior castigo».

Suor Silvia Acevedo conclude così la sua testimonianza:

«Quando, alcuni anni più tardi, giunsi a coronare il mio ideale di essere Figlia di Maria Ausiliatrice, ricevetti sempre da suor Maria Carolina tanti atti di delicatezza e tanta comprensione per la mia irriflessione giovanile. Grazie alla sua guida paziente potei maturare e formarmi per rispondere alle esigenze della chiamata divina.

Per la finezza del suo cuore materno mi fu possibile anche ciò che ritengo sia una fortuna per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: visitare il Centro della nostra Congregazione, pregare Maria Ausiliatrice nella sua Basilica, conoscere Mornese, le nostre Madri...».

## A Los Andes, nuovamente

Nel 1946 suor Maria Carolina ritorna a Los Andes, ma questa volta come direttrice. Vi resterà fino al 1951.

L'esercizio dell'autorità è uno dei servizi più delicati resi alla comunità, perché è «un servizio di mediazione nella ricerca della Volontà di Dio» come dicono le attuali Costituzioni dell'Istituto (art. 108).

Così lo concepisce suor Maria Carolina che scrive nel suo libretto: «Discrezione nel comandare, uguaglianza di umore, carità nelle parole. Ravvivare la

fede in Dio presente nel prossimo e negli avvenimenti».

Tutto indica il suo desiderio di additare semplicemente la strada che conduce a Dio e di aiutare a percorrerla in pace, incoraggiando le sorelle ed amandole. È da tempo che suor Maria Carolina ha imparato questo servizio; e lo rende sempre silenziosamente.

Questo 'silenzio' e questo non fare mai chiasso intorno a sé, questo passare inosservata procurando di essere semplicemente un ponte verso Dio è la sua caratteristica; e anche i profani la percepiscono.

Nel 1946 un giornalista di *La Aurora*, periodico quotidiano di Los Andes, visita il collegio. Sul giornale, il giorno dopo, inizia così la sua relazione:

«Silenziosamente venne verso di noi suor Maria Carolina Mazzarello, la degna direttrice del collegio Maria Ausiliatrice di questa città. Informata del nostro desiderio di visitare il collegio, acconsentì compiacente ed ebbe la gentilezza di accompagnarci personalmente».

'Silenziosamente' è il termine che meglio fotografa la direttrice nel suo atteggiamento caratteristico. Eppure un tale silenzio nasconde un fuoco capace di dare vita a un cumulo di iniziative apostoliche. Incomincia, fin dal primo anno, cicli di raduni e vere 'giornate' per le mamme. Comprende che nel campo educativo si può fare molto poco senza la collaborazione della famiglia. Non si parlava allora di comunità educante, ma suor Maria Carolina getta le basi di una collaborazione semplice, soda, nutrita di pensieri di fede e di praticità.

Chiama i suoi gruppi 'Centri di mamme' e li presie-

de personalmente, distribuendo spesso foglietti per imprimere meglio i pensieri che va instillando. Le sta a cuore un bell'opuscolo, che tra le mamme va a ruba: *I comandamenti della mamma educatrice*. Non dimentica di nutrire di pensieri di fede quelle care signore, tanto desiderose di imparare, e le esorta alla preghiera, a mettere i propri figli sotto la protezione della Madonna.

Non trascura le mamme delle oratoriane e di domenica offre loro analoghe riunioni.

Ha poi un occhio speciale per scorgere gli indizi della vocazione religiosa nelle giovani che frequentano il collegio. Se intuisce in qualcuna un segno della chiamata, la segue con materna bontà fino a chiarire le incipienti manifestazioni. Non è sempre un lavoro facile, perché non si riduce solo ad alcuni colloqui. Occorre preghiera, comprensione, pazienza e tanta disponibilità.

Ne è un esempio la vocazione di Laura Espínola, un'adolescente rimasta orfana di mamma da poco tempo, che fatica ad ottenere il permesso del padre. Lui la vorrebbe mettere prima alla prova lasciandola in collegio come educanda. La ragazza si rivolge a suor Maria Carolina che l'ascolta con affettuoso interesse. Laura capisce subito di essere di fronte ad una madre che si prenderà a cuore il suo piccolo, grosso problema.

E non si sbaglia. Suor Maria Carolina l'aiuta a risolvere le difficoltà; anzi spesso, per poterlo fare, non esita a tralasciare qualche altro lavoro in apparenza urgente. Sa per esperienza che non v'è cosa più importante che l'incamminare una giovane definitivamente verso Cristo.

Finalmente Laura riesce ad entrare nel collegio di Los Andes come aspirante. A fine anno, deve sottoporsi a una lieve operazione; il babbo esige che la faccia nell'ospedale militare di Santiago. Vi rimane due giorni soltanto; ma la direttrice, da Los Andes, le telefona due volte. Vuole sapere tutto, con materno interessamento:

«Stai bene? Abbiti cura! Non strapazzarti! Sii affettuosa con papà e i fratelli!».

«Quanta bontà da parte sua! — ricorda oggi suor Laura Espínola —. Dopo che all'aiuto del Cielo devo a madre Maria Carolina l'aver potuto realizzare la mia vocazione. Le devo tutto quello che sono, soprattutto per avermi sostenuta con delicatezza di madre nel tempo dell'aspirantato, preparandomi con pazienza al postulato, mentre mi sforzavo di adattarmi al nuovo genere di vita. Io vedevo incarnato in lei il modello della santità salesiana».

Anche la comunità gode della sua maternità così discreta e così profonda. È madre per tutte, ma ha una cura speciale per le suore più giovani. Sente quasi il dovere di continuare con loro il lavoro formativo della maestra di noviziato. Una neo professa di allora attesta:

«Passai con lei due anni felici e indimenticabili. Non tralasciava occasione per correggermi, ma con modi così amabili che io, con libertà e confidenza, giungevo inconsapevolmente ad abusare della sua bontà. Incaricata di innaffiare gli alberi del cortile, l'avvisavo appena arrivava l'acqua, senza pensare che, con questo, la obbligavo quasi a venirmi a prestare aiuto; cosa che lei faceva, con mia grande felicità, quando non aveva impegni urgenti.

Ricordo con riconoscenza le sue conferenze, nelle quali ci spiegava con tanto amore le Costituzioni. La stima che noi le portavamo era condivisa anche fuori dell'Istituto. Un 14 maggio, alla Messa solenne in onore di madre Mazzarello, il cappellano iniziò l'omelia rivolgendo alle alunne una domanda: "Sapete che avete in casa la pronipote della Madre?". E qui iniziò un vero supplizio per la direttrice, che dovette sentire elogi a non finire fra le occhiate compiacenti e per niente furtive delle allieve».

I propositi scritti nel giorno della comunicazione della sua carica a direttrice non sono rimasti lettera morta e suor Silvia Acevedo la ricorda proprio così: «Umilissima nel tratto, non la vidi mai dare ordini, neppure quando le competeva come direttrice. Soleva dire: "Potrebbe aiutarmi in questo?... Avrebbe la bontà di fare quello? Come vedrebbe, lei questo?". Tutto mi portava ad avere per lei affetto e confidenza».

## Un avvenimento memorabile

Il 1951 porta la canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello. È giusto che suor Maria Carolina vi si trovi presente, con i genitori e i fratelli. Dopo ventitré anni di assenza si accinge perciò a rivedere l'Italia e a riabbracciare i suoi cari.

Parte il 25 maggio, per via mare, da Buenos Aires, con suor Sara Méndez, direttrice della casa ispettoriale, la novizia suor Maria Zurob e un gruppo di suore argentine.

Per motivi imprecisati la nave subisce un notevole ritardo e il gruppo giunge a Roma quando nella Basilica di san Pietro è appena terminato l'atto solenne da parte di Pio XII. Allenata da tempo a scorgere in ogni avvenimento le disposizioni dell'amorosa Provvidenza di Dio, suor Maria Carolina accetta serenamente la rinuncia. Le sarebbe stato di grande gioia il potere assistere alla solenne canonizzazione della Santa prozia; ma non l'ha vista lei, anni prima, circondata di luce? E non ha avuto nel famoso sogno l'assicurazione che stava godendo della gioia di Dio?

Nel pomeriggio, una grande emozione: l'abbraccio commosso ai genitori e ai fratelli. Si guardano trasognati. Com'è trascorso il tempo! Sui volti di mamma e di papà ha segnato rughe profonde; ed i fratelli, lasciati adolescenti, sono ora nella piena maturità. Ma anche lei è cambiata. Più donna, più seria... Però, dopo pochi momenti, tutti si riscoprono. C'è qualcosa che il passare del tempo non ha mutato: papà e mamma sempre con quella fede solida e in-crollabile; il fratello e le sorelle, retti e buoni come promettevano da ragazzi; e lei?... Tutti ne scorgono ancora la semplice bontà e quella pietà profonda e schiva di esteriorità che tanto la fa somigliare alla Santa prozia.

Nello stesso pomeriggio partecipano tutti all'incontro con il Santo Padre. Poi, terminate le celebrazioni, giunge il momento del ritorno nell'intimità della propria casa, a Mornese, dove tutto parla, ora con maggior eloquenza, di una storia di santità.

Anche suor Maria Carolina rifà, la sua 'storia': la chiesa, l'angoletto dove si recitava il Rosario, le stra-

de, i campi che hanno conosciuto un po' i suoi sogni e i suoi travagli giovanili... tutto si illumina di una luce nuova. Il tempo ha rivelato come in tutto vi fosse un segno dell'amore proveniente del Padre. Ma le settimane passano veloci ed è ora di ripartire, di ritornare alla terra di adozione, rinnovando il dolore dell'addio ai genitori e ai fratelli. Ci sarà un altro ritorno? Tutti sanno quanto sia difficile, ed ognuno compie il distacco che crede definitivo con un'offerta meno entusiasta della prima, ma più consapevole e matura.

## Di nuovo oltre l'oceano

Il 21 agosto giunge alla casa ispettoriale recando nel cuore e negli occhi il ricordo delle emozioni vissute.

Chi la incontra la vede silenziosa e umile come sempre, sorridente appena e quasi preoccupata di passare inosservata, mentre la comunità la circonda di entusiastico affetto. Non è poca cosa l'essere a contatto con la discendente diretta di una Santa tanto amata da tutte!

Un'aspirante, notando il suo atteggiamento schivo, si domanda incredula: «Ma non è questa la pronipote della Santa?». Che cosa non farebbe, lei se fosse al suo posto! Confessa che da quel momento concepisce per suor Maria Carolina la più profonda ammirazione.

Non meno festoso è il suo ritorno a Los Andes, il 25 dello stesso mese. La *Cronaca* di quella casa consegna:

«La comunità e le alunne dell'ultimo corso si recano ad incontrarla alla vicina città di Llay-Llay. Alla stazione di Los Andes l'aspetta la quasi totalità delle alunne che, nel vederla scendere dal treno, l'accolgono con manifestazioni di grande affetto.

Due giorni dopo tutto il collegio celebra il suo ritorno con una bella accademia, che la cara direttrice chiude esaltando la nuova Santa».

Nella comunità le domande non finiscono più:

«Com'è stata la canonizzazione? E le superiore? E i suoi parenti? E questo e quello?...». È un fuoco di fila che sembra non finire e per un po' di tempo sarà l'oggetto di ogni conversazione, anche se sommessamente, quasi con timore, ci si ricorda che il sessennio della direttrice sta per scadere, e che l'anno venturo...

Sì, il nuovo anno vede suor Maria Carolina altrove. Il 12 gennaio 1952 si congeda dalla comunità e si reca a Santiago per gli esercizi spirituali. Qui riceve la sua nuova 'obbedienza': sarà direttrice del Liceo José Miguel Infante.

Vi rimarrà solo per due anni, ma saranno sufficienti per guadagnarle il cuore di tutte.

Una suora sgrana alcuni ricordi personali di questo periodo. Nel 1953 giunge alla scuola gratuita annessa al Liceo. Ha appena emesso i voti triennali, ma ha già dietro di sé l'amara esperienza di qualche difficoltà nei rapporti comunitari.

Nel suo primo colloquio con la direttrice trova il coraggio di manifestarle il suo stato d'animo e si sente rispondere:

«Se tu sarai figlia, troverai una madre».

La suora attesta che così fu realmente.

Lo è perfino in dettagli forse banali, ma che stanno ad indicare una capacità di osservare e di intuire i bisogni degli altri.

Nel pieno della stagione fredda un giorno, imprevedibilmente, la giovane suora si vede consegnare un caldo paio di calze di lana.

«Sono per me? Come mai?».

«Hai freddo. Tieni, sono contrassegnate con il mio nome, ma togliilo e metti il tuo».

Poco esperta e piuttosto impulsiva, un giorno la suora non esita a prendere una misura disciplinare piuttosto imprudente. Un gruppo di alunne è arrivato in ritardo: la porta rimarrà chiusa e se ne ritorneranno alle loro case. Ma siccome poco lontano c'è una invitante piazzetta di giochi, le ragazze a casa non vanno e si trattengono nella piazza tutta la mattinata. La direttrice, come e perché non si sa, passa giusto per la piazzetta.

«Ma che fate, qui? Non vi hanno lasciate entrare?... Eh, non dovevate giungere in ritardo! Ma adesso andate subito a casa, non perdetevi il tempo a giocare...». Le ragazze obbediscono un po' a malincuore, ma la direttrice è appena all'inizio della sua ramanzina. Il resto tocca alla suora, a cui parla con molta bontà ma anche con fermezza: «Non lo fare più! Se alle ragazze succedesse qualche cosa, noi ne saremmo responsabili. Non ho voluto sminuire la tua autorità e perciò le ho mandate in fretta a casa, ma...».

La suora ascolta; a distanza di anni commenta ammirata: «Nonostante la mia inesperienza e l'errore da me commesso la direttrice, per non esautorarmi,

rispettò i miei ordini: come non sentire per lei stima e grande confidenza?».

## Nella casa ispettoriale

Il trasferimento alla casa ispettoriale nel 1954, la impegna come direttrice e consigliera ispettoriale prima; poi, dal 1956, anche come vicaria ispettoriale.

La comunità è numerosa e le opere molte e fiorenti: aspirantato, postulato, liceo con educando ed esternato e sezione professionale interna, scuola gratuita annessa al liceo, oratorio festivo, sede nazionale dell'unione exallieve, ecc...; e si sa che l' 'eccetera' nelle case salesiane è spesso più lungo dell' elenco delle incombenze esplicite.

L'accoglienza filialmente festosa della comunità non distoglie suor Maria Carolina dal misurare con sgo-mento la portata della sua responsabilità, ora notevolmente accresciuta.

Entra in cappella con gli occhi velati di pianto e si inginocchia ai piedi di Maria Ausiliatrice. Poi alza lo sguardo all'immagine della Santa prozia. Invoca la fortezza per la fatica di ogni giorno, per il bene di tante anime che da quel momento le vengono affidate. E l'aiuto non le mancherà giorno per giorno, ora per ora, come risposta alla sua fede profonda.

## Una bontà che si vede e si sente

«Quando vengo al collegio — dice la mamma di una alunna, che in famiglia ha molte sofferenze — mi basta guardare negli occhi la direttrice perché la pace ritorni nella mia anima».

È una testimonianza indice di una realtà che molti constatano: l'intensa pietà che traspare dal suo sguardo profondo commuove e conquista le anime.

Lo conferma un medico di fama: «Quanta pace si sente quando si entra in questa casa!». E alla direttrice chiede spesso, confidenzialmente, consigli per risolvere i suoi problemi personali. Lei si sente confusa, ma non rifiuta di illuminare di fede e di Vangelo quanto le si espone.

Anche alcuni sacerdoti le chiedono orientamenti per la propria vita spirituale. Suor Maria Carolina parla, semplicemente, con il linguaggio del cuore e dell'esperienza di una continua unione con il suo Signore.

Parecchi di loro si manterranno anche in seguito, in corrispondenza con lei.

Da dove attinge tanta sapienza per offrire la risposta opportuna e sicura, che ridona serenità e pace? La sua anima si arricchisce ogni giorno di Dio: l'Eucaristia è per lei forza e luce. Ogni giorno, dopo la Messa della comunità, partecipa a quella delle alunne esterne. È il tempo sacro dell'immersione in Dio. Poi è tutta per gli altri, per le persone e per le attività più svariate.

Visita l'infermeria ogni giorno ed ha una attenzione

particolare per le ammalate più bisognose o più esigenti e difficili. Ce n'è una, poi, che la rimbrota ogni giorno per presunte negligenze od errori della giovane suora che aiuta l'infermiera. Suor Maria Carolina la lascia dire e l'ascolta con pazienza e comprensione. Poi si informa di come stanno le cose e il più delle volte conclude che sono semplicemente bolle di sapone. Non trova di che rimproverare l'interessata, perciò tace, pur sapendo che all'indomani dovrà ascoltare le stesse lagnanze dalla povera ammalata...

Timida per natura, sa però imporsi con energia quando si tratta di impedire un abuso o difendere valori; lo fa con un'umiltà semplice che disarmi, con la prudenza del saggio che non presume di sé, ma guarda con rettitudine al dovere, alla verità, alle esigenze della carità come a parametro di valutazione e guida all'azione.

Le si può confidare ogni cosa intima con la certezza di trovare sempre l'ascolto partecipe, il consiglio o la parola incoraggiante. Quando non può risolvere il problema, invita ad affrontare le difficoltà con coraggio, a valorizzarle con l'offerta al Signore per il bene delle anime.

## Il quotidiano: luogo di incontro con Dio

Sono molte le testimonianze di questo periodo. Gli episodi che le suore ricordano sono spesso semplici, ma il fatto che essi abbiano lasciato una traccia

profonda nella memoria di chi li rievoca e li rivive ci indica che, al di là dell'avvenimento forse banale, ciascuna è rimasta colpita dalla mente saggia che aiuta a discernere tra l'effimero e ciò che permane; dal cuore grande che, fattivamente, insegna a vedere in ogni avvenimento, in ogni persona, il 'luogo' di incontro con Dio nell'amore.

L'incaricata delle aspiranti, suor Lina Celli, si rivolge a lei esprimendole alcune perplessità:

«Come discernere le vere vocazioni? Alcune danno affidamento: sono buone, sacrificate, pie; ma altre mi sembrano così opportuniste... Eppure alcune superiori, certo non sufficientemente informate, le appoggiano. Che fare?».

L'esperienza e la saggezza della direttrice danno il consiglio che tranquillizza: «Lasciale fare, lasciale agire liberamente. Nella libertà si manifesteranno così come sono; e sarà molto più facile conoscerle. Risulteranno evidenti le intenzioni meno rette».

I fatti le danno ragione e le difficoltà si risolvono presto.

La sua attenzione alla singola persona la rende capace di apprezzare ogni sforzo di buona volontà. Come quando, dovendo andare contemporaneamente agli Esercizi spirituali le due suore addette alla cucina, in casa non c'è nessuno che le possa sostituire. Fosse almeno facile quest'ufficio nella casa ispettoriale! Ma c'è una comunità numerosa e per di più una infermeria con esigenze diverse. La direttrice ne è preoccupata, e lo si vede.

Suor Lina Celli pensa: «Beh! A casa mia sapevo fare la polenta... E se provassi?».

Timidamente si offre per la sostituzione. Suor Maria Carolina respira sollevata: «Grazie! Grazie davvero! Farai quello che puoi, ma ci togli da un grande impiccio!».

Suor Lina ci si mette a capofitto. La buona volontà c'è, eccome! Ma si accorge subito che bisogna saper fare qualcosa di più della polentina veneta! Le ammalate, poi, esigono diete diverse; e tutti quei tegami e tegamini, in fila ad aspettare il loro contenuto particolare, danno davvero il capogiro alla povera suorina. La direttrice la visita spesso.

— Non sarà pronto nulla per mezzogiorno! Ne sono costernata, signora direttrice!

— Non te ne preoccupare. Ci avviserai quando dobbiamo suonare per andare a tavola. Fa' pure con calma...

Anni dopo, ogni volta che incontrerò suor Celli le ricorderà, ridendo, questa prodezza. Anzi, la ringrazierà sempre con gratitudine: «Sai, se non fosse stato per la tua generosità e per il tuo coraggio...». Un bel coraggio davvero! Ma che cosa non si fa quando ci si sente amati?

Come a Los Andes, suor Maria Carolina si interessa in modo particolare delle suore più giovani per continuare la loro formazione. Ricorda una di esse: «Ci radunava tutte le settimane per darci materne e sagge esortazioni. In queste occasioni ci dava opportunità di parlare, di manifestare il nostro pensiero, di chiedere spiegazioni. Noi dialogavamo quando di dialogo non si parlava ancora».

Le giovani si sentivano bene con lei, come con una mamma buona, retta, capace di comprendere ma

anche di esigere. È naturale che, nel momento dei cambiamenti di casa, sentissero il dolore del distacco. Stralciamo dai ricordi di una di esse: «L'anno 1958 segnò il mio primo cambiamento di casa. Non fu affatto facile per me. L'addio alle sorelle e alla carissima direttrice mi fu molto doloroso. Scoppiiai in un mare di lacrime.

Suor Maria Carolina mi fece entrare nel suo ufficio. Prese dal cassetto una fotografia dove la si vedeva sorridente e: "Prendila — mi disse — quando vorrai sorridere fallo con me!". Conservo ancora questa fotografia, e lo sguardo della mia prima direttrice, sorridente e sereno, produce in me gli effetti di vent'anni fa: mi dona pace e fiducia».

Ricorda ancora suor Mirella Silva: «Non mi lasciava passare nulla, ma correggeva con tanta bontà che in ogni momento la sentii madre, e tutto riuscivo ad accettare con serena allegria. I suoi richiami, le sue raccomandazioni spicciole hanno inciso nel cuore finezze che divennero abito: evitare rumori in cappella, in sala di adunanze, prodigare piccole premure e preparare sorprese alle sorelle con cui si vive, particolarmente alle anziane».

Giunge in casa una giovanissima suora, suor Maria Elisa Lillo, solo un mese dopo la professione. Un forte raffreddore l'obbliga subito a letto. La direttrice la visita:

— E così, come stai? Sei ben coperta? Ma come, stai a letto con uno scialle nero?

— Signora direttrice, non ho uno scialle bianco! Dopo alcuni giorni quando la suora, ormai guarita dal raffreddore, è in piena attività, la direttrice la chiama e le consegna un pacchetto: «Prendi. Togli

il mio nome e metti il tuo. Lo userai quando ne avrai bisogno».

È uno scialle bianco. Suor Maria Elisa confessa di avere perfino atteso con ansietà la sera per poter andare a letto e sfoggiare lo scialle...

A distanza di anni lo conserva ancora, un po' logoro, ma con intatto il ricordo dell'amore di chi glielo donò.

Delicata nel tratto, si interessa con finezze imprevedibili di quante, per ragioni diverse, devono passare o soggiornare in casa ispettoriale.

24 dicembre: vigilia di Natale. La comunità sembra un alveare operoso e allegro mentre prepara e degusta la festa per l'indomani. Qui ci si affaccenda attorno al presepio; là si addobba la casa; più in là si prova il *Gloria in excelsis* più solenne ed entusiasta del repertorio. C'è chi si preoccupa dei doni, chi degli stornelli da dire durante il pranzo... Ognuna va allegra per i fatti suoi, che in quel giorno di vigilia convergono per fare felici gli altri e dare lustro alla festa di domani.

Nessuno si accorge dell'arrivo di suor Alma Calchi, giunta dalla lontana Punta Arenas. Suor Alma, poi, schiva un po' tutte, perché ha nel cuore la pena di non poter trascorrere il Natale con la sua comunità. Vedendo le suore così felici ed indaffarate, la tristezza e la nostalgia aumentano.

Finalmente un respiro di sollievo: dopo pranzo, una bella ricreazione animata in cui ciascuna ha fretta di dire a che punto sono i preparativi a lei affidati. Tutte parlano e una, nell'euforia della gioia comune, esclama: «Speriamo che quest'anno non arrivino suore di altre case per la notte di Natale.

Stiamo così bene noi sole! Possiamo goderci la festa in piena libertà».

La direttrice arrossisce e tenta, con gesti e qualche smorfia significativa, di troncare la conversazione o di sviarla, ma è tutto inutile. La suora continua la sua perorazione appoggiata da altre: «Sono tutte tanto care le nostre sorelle, ma la notte di Natale è bella trascorsa in famiglia, senza nessun estraneo! Natale con i tuoi...».

Suor Alma in silenzio, con un nodo che le stringe la gola, si ritira e va in cappella a piangere tutte le sue lacrime. Hanno ragione le sue care sorelle, ma che farci? Lei ha semplicemente obbedito...

Nessuna si accorge della sua assenza come nessuna si era accorta della sua presenza.

Proprio nessuna? Alla direttrice è rimasta una spina nel cuore per quella involontaria imprudenza. Cerca suor Alma: «Scusa, sai! Non ci pensare più. Sii la benvenuta in questa casa e in questa notte! Fermati con me, per favore. Mi aiuterai a preparare qualche regalino per la comunità».

E così, fra un pacchettino e l'altro, le lacrime si asciugano e ritorna il sereno.

Dopo la Messa di mezzanotte suor Maria Carolina la chiama ancora: «Suor Alma, vieni a sederti al nostro tavolo. E buon Natale anche a nome della tua comunità di Punta Arenas!».

Suor Alma non dimenticherà mai quella delicatezza. A distanza di anni può affermare di avere sempre avvicinato suor Maria Carolina con fiducia, nella certezza di essere ascoltata, compresa e incoraggiata con un rassicurante: «Sta' tranquilla. Tutto si risolverà per il meglio».

Suor Maria Carolina è particolarmente attenta a

sintonizzare con la Volontà di Dio e, quando la intravede, va diritta, senza tentennamenti e senza indulgere a facili e forse comodi compromessi. Lo testimonia un fatto:

Suor N., prossima ai voti perpetui, ha un temperamento autoritario e piuttosto pronto. Ciò che vuole, e una volta dato un ordine non retrocede. Ma non sempre gli ordini sono del tutto azzeccati.

Un'alunna della scuola gratuita annessa al Liceo commette una mancanza che lei ritiene imperdonabile. La accompagna dalla direttrice ed afferma con decisione: «Questa ragazza non può più frequentare la scuola perché ha fatto così e così. I genitori sono già avvisati». Punto. Sembra che non ci sia altro da dire o da opinare, perché la suora dà per chiusa la questione. La direttrice ascolta in silenzio; e in silenzio la congeda con un cenno. Pochi giorni dopo, però, la ragazza è seduta tranquillamente sui banchi del Liceo, come se nulla fosse accaduto.

Suor N. allibisce e va difilato all'ufficio della direttrice: «La mia decisione è stata un'altra! Come mai questa ragazza continua a frequentare la scuola?». Si sente offesa per ciò che ritiene uno scapito alla sua autorità.

La direttrice lascia passare qualche giorno: poi, quando le sembra che l'ambiente sia sufficientemente sereno, richiama suor N. «Sai, ho creduto bene che la ragazza finisca l'anno qui al Liceo, per risparmiarti fastidi e non creare problemi ai genitori e alla ragazza stessa, in questi ultimi tre mesi». Suor N. è impetuosa, ma buona e retta. Non le sfugge la lezione che medita poi, calma, in cappella.

Ma una lezione assai più significativa l'attende, quando, in dicembre, si sente dire dalla direttrice:

— Madre ispettrice ha bisogno di una consigliera scolastica per la tal casa. Tu puoi farlo bene. Hai buone qualità per quest'ufficio...

— Io?! Ma come può aver ancora fiducia in me, dopo tutti gli spropositi che ho fatto?

— Non sei l'unica a commettere errori, e questo non è un motivo per non riconoscere le tue buone qualità e incoraggiarti a metterle al servizio dell'Istituto. Vedrai che il Signore ti aiuterà ad essere sempre umile e potrai fare un gran bene.

Suor N. si commuove al ricordo, e commenta:

«Quanta nobiltà d'animo!». E cerca di apprendere questa nuova lezione di profonda umiltà, di rispetto alla persona, nell'unico intento di fare del bene senza pensare a difendere i presunti diritti della propria autorità.

Quando suor Maria Carolina, recatasi in Italia, vi sarà trattenuta per ragioni di salute, suor N. sentirà il dovere di scriverle per ringraziarla della sua bontà sempre incoraggiante. La risposta sarà semplice, ma ancora una volta assai eloquente: «Grazie del tuo scritto. Io ho fatto soltanto quello che dovevo per eseguire la Volontà di Dio».

Molte sono le testimonianze, relative a questo periodo di directorato, che sottolineano la sua capacità di adattarsi ai diversi temperamenti con interesse imparziale. Nonostante la sua natura tendenzialmente introversa e incline al raccoglimento, non tralascia mai di assumere con viva partecipazione le difficoltà e i problemi delle sorelle, per intervenire ed aiutare con carità ed equilibrio. Aiuta, ma non rinuncia ad esigere impegno perso-

nale di volontà seria e costante: «Ricorda — dice ad una suora che stenta a trovare il ritmo del suo passo nello spirito dell'Istituto — che la nostra corona in Cielo saranno gli atti di virtù, non i nostri capricci».

Carità e finezza di modi, semplicità e interessamento fattivo colpiscono e conquistano anche le consorelle che si trattengono in casa ispettoriale per una breve permanenza: dal 'pronto soccorso' ad una che sviene per un breve malore durante la Messa, alle gocce analgesiche per un'altra che soffre a causa di una otite acuta. Nulla le sfugge. Per tutte l'interessamento si traduce nella parola opportuna o nell'aiuto tempestivo.

Si offre anche come 'campo sperimentale' per una giovane suora che non ha pratica infermieristica, ma solo qualche nozione teorica:

— Dovrei imparare a fare le iniezioni, ma chi si vorrà prestare a fare da cavia?

— Ti eserciterai su di me.

La suora ubbidisce, ma la si vede nervosa e preoccupata: «Chissà che male le sto facendo! E proprio alla direttrice...». Infatti, forse per l'eccessiva preoccupazione, alcuni tentativi falliscono. Suor Maria Carolina la incoraggia:

— Su, non ti preoccupare troppo. Fa' conto che non sia io...

E continua pazientemente a prestarsi fino a quando vede che la suora ha acquistato una certa esperienza:

— Brava! Hai visto che con pazienza ci si può riuscire? Adesso sei una esperta e non hai più bisogno di provare su di me...

Quando è necessario sa essere risoluta, con la forza sincera della carità.

Tre suore hanno inavvertitamente preso l'abitudine di appartarsi con troppa frequenza dalla comunità. Niente di grave: si trovano bene insieme e desiderano comunicarsi ogni avvenimento della giornata, piccolo o grande che sia. Se, per questo, il giorno non offre spazio sufficiente, c'è pure la sera, dopo le preghiere, anche se il tempo di silenzio lo vieterebbe.

Il loro comportamento non favorisce l'unione dei cuori, né la serena collaborazione, mentre nuoce inevitabilmente allo spirito di osservanza.

L'ispettrice stessa le ha fatte riflettere sulla loro responsabilità, ma l'abitudine è dura a morire.

La direttrice le chiama un giorno nel suo ufficio. Sulla porta, le tre suore si guardano significativamente: «Ci siamo, un'altra ramanzina!».

C'è un'inflazione di parole, e se ne dicono tante che spesso lasciano il tempo che trovano. I fatti, invece, scuotono. E come non sentirsi scosse davanti alla direttrice che, con semplicità, senza drammi ma con tanto accoramento si inginocchia e supplica: «Per carità, sorelle, non lo facciamo più!»?

Nient'altro. Nessun giudizio, nessuna accusa. Ma quell'atto umile, accorato, sincero, e quel «non lo facciamo più!» sono sufficienti a correggere le tre suore per sempre.

Una suora riceve, un giorno, un dono in denaro. Sorgono subito, nella sua mente, mille destinazioni da dargli, ma soprattutto... ecco, corre dalla direttrice per dirglielo: «Vorrei comperare questo e quest'altro...».

La direttrice la guarda perplessa:

— Con che finalità ti hanno dato questo denaro?

— Con nessuna, signora direttrice. È semplicemente un regalo.

— Allora non puoi disporne. Che cosa dicono le Costituzioni?

La suora si sgonfia come un palloncino bucato. Ma certo, non ci aveva neppure pensato! Abbassa il capo e mormora:

— Ha ragione, signora direttrice! — E comprende il suo sbaglio.

Ma i suoi ricordi non finiscono qui. Anni dopo sarà la sua famiglia, prima tanto generosa con lei, ad avere bisogno di aiuto; e sarà proprio madre Maria Carolina che glielo offrirà con generosità materna e discreta.

Sa umiliarsi se il suo modo di fare può recare dolore a qualcuna.

Una suora si presenta a lei per la prima volta al colloquio privato. Le hanno detto che è buona, tenera e comprensiva come una madre; ma, inspiegabilmente, con lei è seria, di poche parole, quasi schiva. La suora non ha peli sulla lingua e glielo manifesta senza tanti preamboli: «Com'è diversa da come me l'avevano descritta e da come l'avevo immaginata! Che informazioni sbagliate ed esagerate mi avevano dato!». Ed esce, troncando il colloquio. Va in cappella e piange. È appena giunta in quella casa. Non avrà dunque la gioia della comprensione della sua direttrice, durante la sua permanenza? Passano alcuni momenti e una mano le tocca la spalla: «Mi perdoni, suor... Preghiamo insieme la Madonna che

mi aiuti ad essere sempre comprensiva». È la direttrice, e la fiducia si fa di nuovo strada.

Suor Maria Carolina preferisce spesso ricorrere ai fatti. In mancanza di suore, il lavoro di guardaroba è affidato alle ragazze, poco esperte e non disposte ad andare... troppo per il sottile. Si comincia a sentire lamentele in comunità: le lenzuola sono logore, spesso rotte, e sono consegnate da un bucato all'altro senza preoccuparsi di ripararle.

La direttrice non dice nulla. Va in lavanderia, separa le lenzuola incriminate, ne riempie un grande cesto e lo porta nella sala dove tutte sono riunite per la ricreazione. Sempre in silenzio, prende le lenzuola una per una, rammenda, taglia, cuce. Il cicaleccio delle suore si spegne poco a poco, mentre occhiate furtive ammiccano eloquenti. Dapprima timidamente, poi più decisamente, le suore si avvicinano per chiedere: «Posso aiutare?». Ma certamente! E presto tutte, con aghi, forbici e macchina da cucire sono indaffarate attorno alle famose lenzuola che, da motivo di malumore, diventano occasione di operosa serenità.

Suor Maria Carolina non si ritiene infallibile, anzi! Il coraggio della verità le consente di ammettere serenamente i suoi limiti. Se nota disordini, inosservanze o poco spirito di obbedienza la si vede farsi rossa in viso e faticare a reprimere la parola di richiamo che le sale prontamente al labbro. Ma si accontenta di far notare con lo sguardo quanto vorrebbe correggere, senza perdere il sorriso abituale che la fa ritenere una natura calma.

A volte quella calma apparente le costa molto: come quando, a fine anno scolastico, con l'apporto di tutte è stata preparata una di quelle meravigliose esposizioni di lavori eseguiti dalle allieve, che fanno accorrere, ammirata, mezza città e che sono un mezzo di propaganda per la scuola, di cui tutti apprezzano l'impegno formativo per l'educazione della donna.

Anche suor Maria Carolina collabora a disporre ogni lavoro con arte, mentre suggerisce discretamente questo e quello, guidata dal suo innato buon gusto.

Il salone è ormai pronto. Tutte se ne sentono soddisfatte e dimenticano per incanto, davanti ai lavori magnificamente messi in mostra, le fatiche dell'allestimento.

Ecco giungere l'ispettrice. Dinamica e geniale come è, immagina subito una disposizione migliore per tutto: «E se facessimo così? E se aggiustassimo cosà?...».

Detto fatto: tutto è di nuovo sottosopra. L'ispettrice fa spostare, riordinare, modificare... Dell'esposizione primitiva, neppure una traccia! Suor Maria Carolina è presente e tace, mentre nella rettitudine del suo cuore offre al Signore le ore di sonno che le sorelle stanno sacrificando per questo lavoro inatteso e fuori programma. Ogni cosa avrà un rilievo più originale, naturalmente; ma la stanchezza sarà maggiore. Suor Maria Carolina semplicemente, ma non senza dolore, tace. E sorride con umiltà.

La sua carità ha il potere di ravvivare, per riflesso, la devozione a santa Maria Domenica Mazzarello in chi non la sente molto. Attraverso la pronipote si

giunge ad apprezzare la santa Confondatrice e a pregarla con devozione.

L'essere onorata e messa in vista è per lei una delle più grandi penitenze. La comunità, però, la ama e l'apprezza sinceramente; e non tralascia di manifestarle la sua gratitudine, specialmente nella tradizionale festa della riconoscenza, in cui tutte vanno a gara per esprimerle i propri sentimenti dal profondo del cuore. Lei sorride inclinando lievemente il capo; ma come desidererebbe che questi onori andassero ad altre che ritiene più degne!

## Una maternità che si allarga

Le superiore, invece, la ritengono preparata per occupare un posto di maggiore responsabilità; quando, nell'agosto del 1960, l'ispettrice suor Maria Marchesotti è trasferita dal Cile al Centro America, le comunicano che proprio lei ne sarà la sostituta.

La nuova carica che l'obbedienza le impone le pare veramente troppo pesante; tuttavia la sua sola risposta alle superiore, pur fra le lacrime, è ancora un 'sì' pieno, fiducioso nell'aiuto di Dio.

La comunicazione ufficiale data alla comunità dell'ispettoria e l'omaggio che le viene tributato all'inizio del suo compito sono nuove occasioni che confermano l'affettuosa stima di cui suor Maria Carolina è circondata nell'ispettoria cilena.

Significative le parole che pronuncia al termine dell'accademia dopo essere salita sul palcoscenico un po' riluttante, ma con passo rapido, quasi a volersi sottrarre agli applausi delle giovani e delle suore

che l'attorniano. Chiede la collaborazione delle sorelle e riafferma la necessità della preghiera per poter realizzare il suo compito e ottenere da Dio la luce necessaria ad essere faro che illumina ed orienta. «Perché — dice — se la parola appropriata muove i cuori, è l'esempio che trascina, tanto verso il bene come verso il male».

L'11 ottobre indirizza una circolare a tutte le comunità esprimendo il suo sentimento di umile riconoscenza a madre Marchesotti che, con entusiasmo e intraprendenza, ha favorito l'espansione delle opere nell'ispettoria.

«... La nostra indimenticabile madre Maria C. Marchesotti è partita a compiere la santa obbedienza nell'ispettoria del Centro America, ma i suoi esempi di religiosa integra, Figlia di san Giovanni Bosco, rimangono e rimarranno tra noi. L'accompagnino la nostra preghiera e il nostro ricordo filiale. Chiediamo al Signore che le dia salute, la consoli e ricompensi di tutto il bene che ci ha fatto; e renda fiorenti, a gloria sua, le opere che il suo animo intraprendente ha suscitato nella nostra ispettoria. Dio, per mezzo delle nostre superiore, mi ha assegnato come campo di lavoro questa cara ispettoria, governata con tanto talento da grandi e indimenticabili superiore.

Confesso la mia pochezza davanti a tanta responsabilità. Solo la voce dell'obbedienza, il mio forte amore all'Istituto e a questa grande Nazione che mi ricevette agli albori della mia vita religiosa mi hanno dato forza per accettare la Volontà di Dio.

So che posso contare sulle preghiere e sulla buona volontà di ognuna delle mie sorelle; e questo alleggerisce in parte le mie preoccupazioni. Proseguire-

mo sulle orme del nostro santo Fondatore e della pietra angolare del nostro Istituto, santa Maria Mazzarello, con il loro spirito, con la loro adesione alla Chiesa, con lo spirito di Mornese che ha attirato alla nostra amata Congregazione tante benedizioni dell'Altissimo. Procureremo di rimanere unite alle nostre superiore, fedeli alla santa Regola e alle tradizioni dell'Istituto e cercheremo di assecondare i disegni di Dio per il bene delle anime nostre e di quelle a noi affidate...».

Suo primo impegno è la preparazione del personale per un adeguato consolidamento delle opere, in fase di piena espansione.

Come accade a volte in questi casi non manca chi, paragonandola a chi l'ha preceduta, la considera dotata di scarso spirito di iniziativa. Suor Maria Carolina fa le sue scelte e segue la via diritta e certa della adesione alla Volontà di Dio manifestata negli avvenimenti e nelle direttive delle superiore. Durante il suo governo, l'unica opera a costituirsi come casa a sé sarà, nel 1962, la scuola 'Laura Vicuña', in un quartiere popolare e poverissimo. Anni dopo, per espressa richiesta del cardinale Raul Silva Henríquez, accetterà di farsi carico del Liceo di Puente Alto.

## Si incomincia a soffrire

Essere madri significa incominciare a soffrire; più la maternità si fa vasta e profonda, più le occasioni di sofferenza si moltiplicano.

Madre Maria Carolina ha ora tante figlie a cui pensare. Le più lontane, poi, stanno continuamente nel

suo cuore e nella sua mente: «Come staranno? Cosa faranno?...». Forse questo pensare così intensamente a loro le fa fare sogni premonitori, come quello in cui, verso la fine del 1960, vede suore e ragazze in angoscia, come se fosse accaduto un disastro. Rimane col cuore sospeso, inquieta, pregando: «Allontana, Signore, qualsiasi disgrazia!».

Appena pochi giorni dopo, una telefonata da Punta Arenas. Le sorelle dell'Istituto Sacra Famiglia hanno organizzato una passeggiata con le alunne e, come sempre, hanno chiesto collaborazione all'Esercito che ha prestato un camion per il trasporto dell'allegra comitiva. Il conduttore, durante una ripida salita, fa una manovra sbagliata e il camion ridiscende all'indietro, giù giù, con velocità sempre maggiore. Nella forsennata discesa scaraventa fuori suore, ragazze, casse, pentole e tutto quanto vi è sul veicolo, fermandosi solo, con un pauroso sobbalzo, sul greto del fiume sottostante. Parecchie suore sono gravi all'ospedale...

Questa la notizia, trasmessa alla telefonista fra i singhiozzi. Madre Maria Carolina, nell'apprenderla, si copre il volto con le mani, annientata. Dopo un po' chiede esitante, con voce irriconoscibile: «Quante morte?». Grazie a Dio, nessuna. Anche quelle gravemente ferite guariranno con il tempo, quantunque per alcune le conseguenze della brutta caduta si protrarranno per parecchi anni.

I viaggi — ogni viaggio, su e giù per il lunghissimo Cile — saranno sempre la sua croce. Stremata di forze, al termine di uno si accinge puntualmente a quello successivo: in pullman, in treno, in aereo, con qualunque mezzo. Lei stessa confesserà che le

sono una croce, alleggerita solo dal desiderio di rivedere le sue figlie.

Una volta sta per giungere in aereo all'australe città di Punta Arenas, accompagnata dall'economa ispettoriale suor Marina Micheletti. Ad un tratto si trovano avvolte da una fitta nevicata. Lo sfarfallio della neve riduce la visibilità a meno di un metro. Dove andiamo? Che si fa? Il pilota non esita: l'atterraggio è impossibile, bisognerà proseguire oltre. Quell' 'oltre' è la città argentina di Comodoro Rivadavia. Ed ora?

Suor Maria Carolina sa che in quella città vi è una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice; ma è già notte, ed esse saranno ben lontane dall'immaginare che qualcuna delle loro sorelle ha bisogno di ospitalità.

Non importa. Se la porta non si aprirà, sarà "la vera letizia". La porta, invece, si spalanca.

— Chi siete?

— L'ispettrice del Cile con l'economa.

— Oh!...

Dietro quell'oh un'accoglienza fraterna, una cenetta ristoratrice e due letti caldi in cui riposare.

Al mattino seguente le sorelle, nella loro povertà, sanno trovare alcuni dolci e regalini «per le nostre sorelle cilene». Le suore di Punta Arenas, raggiunte il giorno dopo per una provvidenziale schiarita, possono gustare tutto, felici e contente.

## Una nuova boccata d'aria mornesina

Il 1962 reca a madre Maria Carolina Mazzarello una gioia inattesa. Già dal 1960 è stata eletta presidente

dell'Unione delle Superiori Maggiori del Cile, incarico che manterrà fino al 1964. Il governo dell'ispettoria ed altri impegni non privi di difficoltà rendono opportuno un contatto diretto con il Centro dell'Istituto per trattare affari che, per lettera non sempre si possono risolvere. Con animo previdente e comprensivo la superiora generale, madre Angela Vespa, invita suor Maria Carolina a Torino per una breve permanenza, unitamente alle neo-ispettrici di Buenos Aires, di Bahía Blanca e del Paraguay.

Parteciperanno ad un corso di esercizi spirituali per direttrici, seguiti da un convegno.

La permanenza è breve, ma sufficiente per un rinnovamento spirituale e per chiarire idee e posizioni in un tempo che si sta facendo difficile.

Una breve visita alla casetta di Mornese per riabbracciare gli anziani genitori, poi il ritorno in Cile, con l'animo rinnovato, per riprendere la sua delicata missione. È il 14 settembre.

Una circolare alle case parla delle «profonde impressioni del viaggio in Italia» che la Provvidenza le ha procurato, e dice testualmente: «Porto inciso nell'anima l'esempio di semplicità, di profondo spirito religioso e di grande bontà delle nostre amatissime Superiori».

Ho pregato per ognuna di voi dinanzi alla Vergine Ausiliatrice e all'altare dei nostri Santi, perché possiamo mantenere l'unione e la carità reciproca nelle nostre case. Nei prossimi santi esercizi procurerò di comunicarvi quanto di grande e buono ho raccolto, perché tutte possiamo rallegrarci e partecipare dei grandi beni che Dio ha concesso al nostro Istituto...».

## Il dolore bussava di nuovo

A soli dieci giorni dal suo ritorno una dolorosa tragedia si sovrappone a tanta gioia. Le comunità delle case 'San Miguel' e 'José M. Infante' si mettono d'accordo per trascorrere insieme una giornata di vacanza in riva al mare. Vi si preparano con gioia e tutto fa presagire una pausa tranquilla e distensiva, anche se il mare brontola un poco.

Si recano sulla spiaggia di Punta di Talca. La minaccia del mare si fa pericolo mortale e trascina, nei suoi vortici, suor Otilia Gallardo. La serenità comune si trasforma in sofferta tragedia. Tutti i tentativi di salvataggio risultano inutili. Il mare non restituirà più la cara suor Otilia.

A tarda ora della notte si è persa, ormai, ogni speranza, ed è necessario comunicare la dolorosa notizia a madre Maria Carolina.

L'ispettrice rimane impietrita dal dolore. La fede è la sola forza che le consente di reagire.

Il mattino seguente la vede pallida, disfatta, con gli occhi gonfi per il gran piangere. Quella sua figliola morta così... quel cadavere che giace chissà dove... il dolore enorme di suor Rachele, sorella di suor Otilia... Tutto le pesa enormemente sul cuore, e così parla alla comunità della casa ispettoriale, che osserva stupita il suo volto sconvolto: «Sorelle, il Signore ci ha provato con un grande dolore. Ieri il mare ci rapì la nostra suor Otilia Gallardo e non è stato possibile ricuperarne il cadavere. Non facciamo commenti. Preghiamo!».

Gli unici commenti sono calde e commosse lacrime di dolore sul volto di tutte.

L'ispettrice parte immediatamente verso la casa di San Miguel, facendosi personalmente coraggio per poter a sua volta incoraggiare e sostenere la comunità affranta. La sua sofferenza è accentuata perché il suo cuore materno non può non far suo il dolore di suor Rachele, che la guarda attonita ancora, quasi aspettando il miracolo di una notizia che, da un momento all'altro, dissipi l'incubo.

In una circolare del 15 ottobre scrive:

«Chiedo ancora una preghiera per la nostra cara suor Otilia, morta tragicamente e inghiottita dai gorgi del Pacifico il 24 settembre scorso. È questa una grande prova per la nostra famiglia religiosa. Non tralasciamo, però, di trarne quelle riflessioni e lezioni di ordine pratico che Dio desidera da ognuna di noi».

Anche le tragedie nazionali la trovano sempre con cuore aperto, pronta a invitare alla preghiera e all'aiuto fattivo. Così nel forte terremoto che scuote, il 28 maggio 1965, tutta la regione andina e getta lo sconforto in tante famiglie. In questa occasione anche lei, che sta viaggiando verso Los Andes, si salva per miracolo da una catastrofe ferroviaria.

Suor Maria Carolina continua il suo lavoro: pene e gioie, sia tutto per Dio! E con disponibilità di figlia si abbandona nelle sue braccia perché, come santa Teresa, sa che Lui tratta così i suoi amici.

## Un servizio alla Chiesa locale

Attività aggiunta, ma tutt'altro che marginale, è per suor Maria Carolina quella di presidente dell'Unio-

ne delle Superiore Religiose Maggiori, che la vede impegnata a livello nazionale con responsabilità varie e spesso difficili. «Hanno di me un concetto superiore a quanto io possa meritare — dice al riguardo con sincera convinzione —. Sono troppo generosi con me... Ma anche questo devo accettare per amor di Dio e come servizio alla Chiesa».

Nell'affrontare situazioni delicate connesse con le vicende nazionali non si lascia intimorire dal coesistere di opinioni contrastanti, ma agisce con ponderata fermezza e integrità di fede, dopo avere consultato persone competenti. «Non dobbiamo scoraggiarci. Bisogna trovare la via per camminare avanti».

La sostiene il pensiero che «i figli della luce non devono essere da meno dei figli delle tenebre»; e sa lottare con ottimismo e tenacia in difesa dei valori e dei diritti della scuola cattolica minacciata. Superiore di diverse Congregazioni ricorrono a lei per orientamento e consiglio nella soluzione di problemi suscitati dal rinnovamento post-conciliare. Trovano sempre la risposta saggia, la direttiva opportuna per un equilibrato discernimento. Ha per motto: «Non prendere una decisione senza prima esaminare l'intera questione alla luce di Dio».

Perché la dottrina conciliare sia compresa rettamente e assimilata in profondità, suor Maria Carolina non risparmia fatiche né iniziative. Periodici e prolungati corsi di aggiornamento la impegnano intensamente, ma il peso non conta. Sostenuta dal suo grande amore per la Chiesa e per l'Istituto, continua nel suo sforzo prolungato e denso di responsabilità.

Tutti la stimano e la apprezzano. Più cerca di na-

scondersi e più brilla, tanto da far esclamare ad un Superiore salesiano: «È una donna che vale, perché intelligente ed umile!».

## Tempi difficili

L'attività esterna non distoglie lo sguardo e le potenze di suor Maria Carolina da quello che è il suo compito fondamentale: la guida e la formazione delle suore dell'ispettoria che è chiamata a reggere in uno dei periodi più difficili della storia nazionale. La formazione pedagogica, fondamentale requisito per svolgere l'azione educativa propria dell'Istituto, le sta a cuore sempre, ma diviene obiettivo centrale del suo sforzo formativo in vista delle più esigenti circostanze che si presagiscono.

Il Concilio, poi, che ha spalancato le finestre della Chiesa ed ha indicato il cammino del suo rinnovamento, disorienta molti animi che non ne comprendono l'esigenza di riforma interiore e cercano nelle esteriorità l'aggiornamento di cui tanto si parla.

Le conferenze e le buone-notti dell'ispettrice riflettono questa sua preoccupazione. Eccone alcuni stralci, tolti dagli appunti di suor Zenobia Saldías:

«Il cambiamento più importante non sta nell'abito. Come sarebbe triste se qualcuna di noi fosse preoccupata soltanto di questo! La Chiesa, attraverso il Concilio, ci chiede di cambiare il nostro atteggiamento interno, ci chiede conversione, radicalità evangelica. Ci chiede di ritornare alle fonti, di vivere il carisma dei Fondatori, di praticare le nostre

Costituzioni, di amarci tra di noi e di amare le nostre ragazze. Dobbiamo essere veramente testimoni dei beni futuri.

Abbiamo una grande responsabilità di fronte alla Chiesa e di fronte a Dio. Temo che qualcuna si aspetti dal Concilio tutt'altra cosa. Siamo coerenti con la nostra consacrazione al Signore. Prendiamo le cose sul serio, preghiamo le une per le altre e stiamo attente a non lasciarci travolgere da ogni idea che circola. Alcune dicono che dobbiamo affrettarci nei cambiamenti, per non essere tacciate di arretratezza. Care sorelle, camminiamo con tutto l'Istituto, con le nostre Superiori, senza divisioni. È la via più sicura. Leggiamo *L'Osservatore Romano*, che è l'organo ufficiale della Chiesa. Studiamo bene i documenti conciliari ed avremo idee ben chiare sul rinnovamento. Leggiamo le circolari della Madre, le biografie dei nostri Santi per assimilarne lo spirito; e tratteremo un cammino luminoso alle future generazioni...».

Non mancano, purtroppo, figlie disorientate, suore che non ascoltano le sollecite esortazioni della Madre e «volgono indietro lo sguardo» (*Lc 9, 62*). Il cuore sensibilissimo di suor Maria Carolina ne sente un profondo dolore, ma col coraggio della fede e con la forza della preghiera non rinuncia ad alzare nuovamente la voce: teme che l'infedeltà di alcune divenga motivo di disorientamento nelle comunità. Stralciamo da alcune sue circolari: «Alle suore che frequentano corsi estivi raccomando di non trascurare l'osservanza religiosa. L'essere fuori dalla propria comunità non le dispensa dal dipendere dalla direttrice della casa in cui si trovano;

né esse sono per questo autorizzate a seguire orari incompatibili con la disciplina religiosa».

«Idee ed insinuazioni di ogni tipo tendono oggi ad affievolire lo spirito di osservanza. Ma se noi abbiamo abbandonato il mondo per vivere una consacrazione sigillata dai tre voti, non possiamo prescindere dalla vita di mortificazione e di rinuncia che abbiamo liberamente e spontaneamente abbracciato. Ci esporremo al rischio di perderci in un labirinto di illusioni che ci lascerebbero vuote di Dio, insoddisfatte di noi stesse, prive di frutti per l'eternità. Le Superiori si sono impegnate a guidarci negli adattamenti che la Chiesa desidera in quest'ora di difficoltà, ma anche di grandi speranze...».

«Preoccupatevi affinché si metta una ferma barriera alle attività che possono indebolire il vigore della disciplina. [...] Prescindete da tutto quello che non risponde alla missione dell'Istituto e al carisma dei Fondatori...».

Quanto le saranno costate queste parole, scritte con fermezza e con chiarezza di principi! È impossibile che il dubbio, in un momento così difficile per tutte le Congregazioni religiose, non l'abbia sfiorata. Queste figliole che si ribellano, che se ne vanno, che cosa vogliono in fondo? Che cosa c'è nelle loro richieste di veramente contrario allo spirito dell'Istituto ed alle profonde esigenze della vita religiosa? Che cosa, invece, può essere sceverato in mezzo a tanta confusione, e insieme fatto oggetto di una ulteriore riflessione?

Questo dubbio, proprio di tutte le anime rette e di lucido senso critico che hanno vissuto quegli anni

difficili, la porta ad un approfondimento maggiore, tanto da farle insistere solo sull'essenziale, su ciò che costituisce il nocciolo dell'aggiornamento: l'esigenza di una radicalità evangelica nella vita di consacrazione e di una fedeltà più viva e dinamica al carisma dei Fondatori.

A tempi difficili, rimedi straordinari. L'ispettoria si era sempre aggiornata, ma ora i corsi si susseguono a tutti i livelli. La *Cronaca* della casa ispettoriale registra nel mese di luglio, in piena vacanza invernale:

«Giungono suore da tutte le case. Si inizia un corso di catechesi. L'ispettrice rivolge a tutte la sua parola, animandole a fare tesoro delle grazie del Signore che in questi giorni saranno particolarmente abbondanti».

Il gusto per la Parola di Dio, assimilata e offerta agli altri, è un'arma potente contro qualsiasi deviazione. Non saranno mai le parole degli uomini a convincere e a smuovere, ma la Parola di Dio che «è viva ed efficace, e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (*Eb* 4, 12). Suor Maria Carolina lo sa, ed è per questo che incomincia con l'approfondimento catechistico.

L'orario delle lezioni è intenso: dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 16,30. Poi studi in gruppo e individualmente.

A coronamento del corso chiama don Egidio Vignò, allora direttore del Teologato salesiano, per una presentazione dei Documenti conciliari. La scelta non potrebbe essere più opportuna, non soltanto per la lucida capacità di sintesi ed esposizione dell'oratore, ma per la sua singolare competen-

za, essendo stato egli stesso uno degli Esperti del Concilio.

La visita del vescovo di Antofagasta, mons. Francisco Borgia Valenzuela, riempie di entusiasmo le suore. Sua Eccellenza si meraviglia di vederne tante, riunite in uno studio così proficuo; e si augura di averle, un giorno non lontano, anche nella sua diocesi. Un orizzonte che si apre fa sempre un po' sognare e dà ali all'entusiasmo.

Il 2 agosto si riceve anche la visita di Sua Em. il card. Raúl Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago. Celebra la Messa e durante l'omelia invita tutte a coltivare una gioia profonda: contribuire all'estensione del Regno di Dio, facendolo conoscere e amare attraverso l'insegnamento della Parola, è davvero per l'apostolo la felicità più grande. Tutte ne sono persuase e lo manifestano anche al Cardinale, subito dopo la Messa.

Il 4 agosto termina il corso. Si sono susseguiti nelle lezioni eminenti salesiani e suore ben preparate. Nulla è stato risparmiato affinché le esposizioni soddisfacessero per profondità, attualità, competenza degli insegnanti. Anche suor Maria Carolina è intervenuta ogni giorno svolgendo un argomento che le sta tanto a cuore: le tradizioni salesiane.

È ora, ormai, di ritornare alle proprie case con una carica nuova. Prima, però, le suore sentono il bisogno di rivolgere un sentito ringraziamento a chi, con tanto sacrificio, ha reso possibile questo aggiornamento.

Suor Maria Carolina Mazzarello  
a Iquique nel 1934

---



Signora M. Maddalena nipote  
di santa Maria D. Mazzarello  
e mamma di suor Carolina

---



1962 – Suor Maria Carolina Mazzarello con papà e mamma nella casetta di Mornese



Iquique 1965 – Suor Maria Carolina Mazzarello con le alunne dà il benvenuto alla visitatrice madre Melchiorrina Biancardi

## Per i sentieri dell'amore

Come santa Maria Domenica Mazzarello, suor Maria Carolina cammina diritta verso Dio per i sentieri dell'amore.

Sa che è questione di fatti, più che di parole. I suoi, forse, non sono clamorosi. Sono semplicemente il quotidiano visto alla luce della fede e dell'amore. È l'«adesso», monotono o impreveduto, che viene letto nell'ottica del Vangelo perché entri nella sfera della Volontà di Dio.

Le suore che le stanno vicino la vedono così:

Un'anima di preghiera e di contemplazione. Lo si vede dal suo fare raccolto e sereno, silenzioso e pieno di fiducia nell'aiuto di Dio. Lo si vede soprattutto dalla sua capacità di condurre l'ispettoria con fermezza, con energia e maternità in momenti tanto difficili. E si sa che l'essere energica non deve costare poco a lei, piuttosto timida e schiva.

La vedono accettare con serenità e pace gli avvenimenti di ogni giorno nella convinzione che, attraverso di essi, Dio scrive per ognuno una storia di salvezza.

La vedono umile: e non solo per il suo contegno semplice e modesto, ma per l'apprezzamento che ha di se stessa e degli altri.

Madre Maria Carolina intuisce l'ammirazione di cui è oggetto ed è per questo che si preoccupa di minimizzarla. Lei, dice, non è che un ponte: serve solo per passare all'altra riva. Nessuno costruisce un ponte per fermarvi per sempre. Non è che una scala. A che serve una scala? Per salirvi quando occorre, ma poi la si ripone dove meno possa dare fastidio...

La vedono semplice, senza complicazioni. Le sue conferenze sono lineari e profonde. Soddisfano sia le suore desiderose di una maggior penetrazione delle cose di Dio, sia quelle che vogliono uno stile piano, comprensibile. L'ascoltano volentieri quelle che desiderano aprirsi agli inviti nuovi della Chiesa e dell'Istituto, come quelle che faticano a respirare la nuova aria che le finestre spalancate dal Concilio vi hanno introdotto. È una qualità, questa, non facile da trovare.

Lei cammina dritto, ma altrettanto dritto vuole il cammino delle sue figlie. All'inizio dell'anno scolastico dice in una conferenza:

«Proponiamoci:

1. Spirito di fede nell'applicazione del sistema preventivo. Approfondiamo e traduciamo in pratica le sue norme.
2. Carità con tutti, sempre. Evitiamo di criticare le azioni delle Superiori e delle nostre sorelle. Solo Dio ne è giudice! Amiamoci davvero, superando sia le forti simpatie sia le antipatie. Entrambe offuscano la rettitudine del nostro giudizio. Amiamo le nostre alunne. Facciamo loro tutto il bene possibile. Dobbiamo portare le anime a Dio e niente riesce meglio a questo scopo che la santità personale fatta di amore e di rispetto.
3. Tutto questo non si può praticare senza una profonda umiltà. È Gesù che agisce, non noi. Senza di Lui non possiamo fare nulla!

Per approfondire la nostra unione con Dio ed essere capaci di cercare solo ciò che a Lui piace, i suoi interessi, la sua gloria, facciamo silenzio dentro e

fuori di noi. Ci sarà più facile ascoltare la sua voce ed essere illuminate dalla sua luce».

Approfitta della tradizionale buona-notte salesiana per insistere su alcuni temi della nostra spiritualità. Traspare sempre il suo desiderio di presentare la vita religiosa non come uno stato perfetto, ma come un'ascesi per raggiungere l'ideale di unità delle menti e dei cuori proposto dal Vangelo:

«Noi desideriamo che la vita di famiglia sia senza preoccupazioni né dolori. La idealizziamo troppo! Ognuna deve sopportare la sua parte di sofferenza per rendere più sereno lo stare insieme. Dobbiamo essere solidali, dobbiamo aiutarci, correggerci se è necessario: sempre con tanta fraternità.

È necessaria una reciproca fiducia fra superiore e suore.

Non scoraggiamoci di fronte alle difficoltà. Accettiamo invece ed ammettiamo con semplicità i nostri limiti».

Nel 1961 scrive in una circolare:

«Commemoriamo quest'anno il Centenario della decisione di santa Maria Mazzarello di imparare il mestiere di sarta... Non dimentichiamo il suo motto: 'Ogni punto sia un atto di amor di Dio!'. Sia per noi uno stimolo alla retta intenzione. Così ci sarà più facile conservare la calma nelle contrarietà inerenti alla nostra vita di attività. Potremo sempre mantenere la pace a cui ci sollecita la Madre generale nella sua ultima circolare. La nostra casa sarà la 'casa dell'amor di Dio' e la nostra ispezione avrà 'un sol cuore e un'anima sola'».

L'unità di mente e di cuore è ribadita in altra cir-

colare, nel 1964: «Quest'anno abbiamo, come Strenna, il sogno dei dieci diamanti. Il nostro rev.mo Rettor Maggiore ci sprona ad aderire alle direttive del Concilio Vaticano II con unità di mente e di cuore e con maggiore impegno di santità personale. È questo un ideale che ho sempre desiderato di vedere realizzato nelle nostre comunità. Sono sicura che potremo ottenerlo con un po' più di buona volontà e di amor di Dio. Se ci mettiamo all'opera con entusiasmo e spirito religioso lo raggiungeremo e, al mio ritorno dal Capitolo, troverò l'ispettoria convertita in un Paradiso!».

Era infatti alla vigilia della sua partenza per l'Italia, dove si sarebbe celebrato il Capitolo Generale XIV.

## Di nuovo al timone

Nel 1966 l'ispettoria cilena è di nuovo in attesa trepidante: madre Maria Carolina Mazzarello termina il sessennio di governo stabilito dalle Costituzioni. E poi, chi?... Le preghiere si fanno più vive e le richieste alle superiori più pressanti. I tempi, per il Cile, sono molto difficili. Chi meglio di madre Maria Carolina può conoscere la situazione ed affrontarla? La madre generale, madre Angela Vespa col suo Consiglio valuta ogni cosa, prega e decide in forza dell'art. 216 delle Costituzioni stesse: si proroga il mandato di suor Maria Carolina Mazzarello quale superiora nella stessa ispettoria cilena. La gioia di tutte è veramente grande, ma solo Dio sa quanto costi a suor Maria Carolina il sì che pronun-

cia con la semplicità di sempre. Aveva sognato di consegnare ad altre mani l'ispettoria. Ora non va certamente incontro a un periodo roseo; ma tutte le sorelle sono pronte a sostenerla. Così sia, dunque!

## Gioie e pene, tutto per Dio!

Il suo lavoro viene apprezzato pure fuori dalla cerchia comunitaria e lo si vuole riconoscere pubblicamente, anche per ringraziare nella sua persona tutte le FMA che hanno lavorato e lavorano nel Cile con tanto amore a favore della gioventù più bisognosa. Nel 1968 il Governo cileno premia l'ispettrice con una medaglia d'oro. Stralciamo dalla *Cronaca*:

«S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione signor Máximo Pacheco Gómez decora con la medaglia d'oro "Bernardo O'Higgins", nel grado di ufficiale, la nostra madre Ispettrice Maria Carolina Mazzarello, per i suoi 40 anni di meritorio lavoro nel campo educativo in questa Nazione. L'atto, di per sé molto solenne, per espresso desiderio di madre ispettrice non si compie in forma pubblica, ma privatamente, nel gabinetto del Ministro stesso alla presenza del suo segretario e della vicaria, della segretaria e dell'economista ispettoriale.

S. E. il signor Ministro, nel consegnare la medaglia, elogia il perfetto inserimento della superiora nell'ambiente cileno ed il suo efficace lavoro educativo. Manifesta la sua ammirazione e il compiacimento del supremo Governo per l'opera dell'Istituto a favore di ogni classe sociale, specialmente della più

bisognosa; e presenta infine i saluti e gli auguri del Presidente della Repubblica, signor Eduardo Frei, nel cui nome compie l'atto solenne».

Suor Maria Carolina si fa premura di ricalcare proprio questo: non è lei che merita la medaglia, ma le sue figlie. Lei accetta a nome di tutte loro, le sue care figlie che lavorano con tanto sacrificio ed entusiasmo in tutta la terra cilena. Ed esce dall'ufficio del Ministro con un umile sorriso sulle labbra: trionfi, applausi, gloria o crocci, umiliazioni e pene... tutto è offerto a Dio con semplicità. A Lui solo la gloria!

Dalla patria lontana giungono notizie poco rassicuranti: papà è ammalato e va perdendo energie ogni giorno più. Lei soffre, prega e si prepara all'inevitabile. Un giorno la segretaria entra nel suo ufficio:

«È arrivato un cable...».

Non c'è bisogno di aggiungere altro. Papà è morto! L'unico conforto è piangere davanti a Gesù, confidandogli tutto il suo dolore; perché la fede, che ci fa pregustare un incontro definitivo nella Patria beata, non impedisce le ferite che lasciano nel nostro cuore le persone care che vi giungono prima di noi.

Madre Maria Carolina non vuole che sugli altri pesi la sua pena; e ritorna in comunità con atteggiamento il più possibile sereno. L'amore delle figlie le offre abbondanti suffragi; e tutte quelle che, nel loro passaggio a Mornese, avevano conosciuto il caro estinto, ne fanno gli elogi. Ed anche questo è un conforto.

Alla fine degli esercizi spirituali del novembre 1970, l'ispettoria riceve una visita di madre Melchiorrina

Biancardi che, dalla città argentina di Mendoza, fa una breve puntata a Santiago per un salutino a quelle figlie al di là delle Ande. È subito un accorrere di suore. Fra le altre domande, una ricorre più insistente: «Ci lasceranno ancora la nostra madre ispettrice?... Per quanto tempo?...».

Madre Melchiorrina rassicura tutte: non è ancora giunta l'ora del «cambio di guardia». Le suore ne sono felici. Considerano madre Maria Carolina come la loro «reliquia di Mornese», ma anche come la donna forte e saggia che ha saputo sostenere con fermezza il timone dell'ispettoria, ha saputo orientare la nave sempre verso Dio, faro sicuro; ed ha saputo conservare ed accrescere lo spirito dell'Istituto. Come non essere felici di poter averla ancora come guida?

L'anno 1971 sarà quello del termine del suo governo. Straordinariamente lungo, ma impresso nel ricordo vivo di tutte attraverso mille episodi, mille ricordi, mille impressioni da cui è difficile spigolare senza correre il rischio di tralasciare giorni di vita autentica, fatti significativi che mettono in luce sia la capacità di governo di madre Maria Carolina, sia l'adesione filiale delle sue care suore cilene.

Comunque, proviamoci.

## Tante cose da raccontare...

Sì, suor Zenobia Saldías ne ha proprio tante! Piccole e apparentemente insignificanti, forse; ma quanto importanti nel contesto di una vita che riceve, attraverso di esse, una parola buona al mo-

mento opportuno, un piccolo aiuto, un sorriso dolce.

Lasciamola, dunque, sgranare i suoi ricordi:

La conosce nel 1946. Non le ispira immediata fiducia perché la colpisce la sua apparente serietà. Però come cambiano le impressioni quando la si avvicina! È allora che scopre in lei la ricchezza di un mondo interiore affascinante. Ricorda ancora la sua capacità di ascolto che suscita nell'interlocutrice un sentimento di agio, di serenità, di desiderio di parlare e di comunicare qualsiasi preoccupazione, grande o piccola che sia.

Ma ricorda anche la sua capacità di correggere, di rettificare, sempre con la bontà comprensiva di una madre e con l'umiltà di chi sottintende: «Ne ho tanti anch'io di difetti, sai! Non posso meravigliarmi di quelli degli altri!». E talvolta, quando vede la sorella particolarmente scoraggiata, dice chiaramente: «Ciò che mi dici è successo anche a me qualche volta. Bisogna avere pazienza e non scoraggiarci. Ricominciamo ogni giorno, con nuovi propositi!».

Dopo la proiezione del film *Tralci di una terra forte*, suor Zenobia commenta:

«Madre ispettrice, chissà che cosa ha provato lei, che discende dalla Santa, che conosce di Mornese ogni angolo, ogni abitante...».

Si accorge che il volto di madre Maria Carolina è rigato di lacrime: «Vuoi sapere che cosa ho provato? Mi sono emozionata al vedere la povertà dei miei antenati. Poveretti: furono derubati perfino del poco che avevano! E con quanto sacrificio dovevano trasferirsi, in carretta, da un luogo all'altro, mentre io viaggio comodamente in aereo... Come



Santiago (Chile) 1965 – Alunne della Scuola Primaria del Collegio «San Miguel» in una danza folkloristica



Punta Arenas – Liceo Maria Auxiliadora



Viña del Mar – Scuola madre Mazzarello

sono cambiati i tempi! E come bisogna stare attente per non diventare troppo comode».

☆

Un giorno suor Zenobia si sente veramente male. Starebbe tanto volentieri a letto, ma le alunne la aspettano e non si sente di affidarne il peso ad altri. Madre Maria Carolina, però, se ne accorge. Busa alla sua aula e la invita ad uscire.

«Suor Zenobia, tu stai male! Perché non me l'hai detto? Hai preso già qualche medicina? Va' in infermeria e non ti preoccupare delle ragazze. Rimango io con loro fino a quando qualcuna ti potrà sostituire».

Per suor Zenobia quel materno interessamento è la migliore medicina, e va tranquilla in infermeria. Un'altra volta sono i denti che la fanno soffrire. Da tempo dovrebbe recarsi dal dentista, ma chissà quanto costa curarli: sono così in cattivo stato! Decide perciò di sopportare un poco, nella speranza che il dolore se ne vada da sé.

Che è, che non è, madre Maria Carolina si accorge della sua sofferenza ed intuisce il perché della sua riluttanza:

«Suor Zenobia, va' subito dal dentista, e non preoccuparti per la spesa. Ti farai curare i denti, costi ciò che costi. Hai capito?».

E non glielo dice con molta dolcezza, ma con un tono talmente deciso da troncargli immediatamente ogni indugio...

☆

Suor Zenobia ricorda ancora di essere ricorsa a madre Maria Carolina in un piccolo dubbio:

«Ho degli oggetti e degli utensili. Potrei disporne per un aiuto ai poveri?». E ricorda la risposta immediata:

«Aiùtali, aiùtali in ciò che puoi, e se ti è possibile ottenere qualcosa di più da distribuire, fallo pure! Ti dò la mia autorizzazione. La nostra carità deve essere illimitata. Magari potessimo accontentare tutti!».



E c'è infine un ricordo che suor Zenobia narra con dovizia di particolari, ed è così fresco e bello che pare proprio non sia stato tralasciato nulla.

Madre ispettrice un giorno la chiama:

«Mi hanno chiesto una segretaria per un organismo dell'archidiocesi (e ne fa il nome). Ho pensato a te...».

Ma lei, suor Zenobia, non se ne sente proprio capace. Ha poco tempo disponibile e non le sembra di avere doti sufficienti. Lo pensa e lo prega, e partecipa perfino ad una riunione per misurare le proprie forze; ma le pare proprio che non ce la farà. A malincuore decide:

«Madre ispettrice, lei sa che non le ho mai detto di no, ma questa volta mi sento proprio incapace di fare ciò che lei desidera. Creda, davanti a Dio...».

Madre Maria Carolina sospira. La si vede preoccupata, un po' perché le sarà difficile trovare un'altra suora e un po' perché crede esagerata l'apprensione di suor Zenobia.

«Non ho un'altra suora che possa fare questo lavoro. Speravo molto nel tuo aiuto... Ai miei tempi si obbediva senza manifestare tanto le ragioni, anzi, non ci passava neppure per la testa di cercarle... Invece ora...».

Si fa un silenzio sepolcrale. Suor Zenobia vorrebbe essere mille metri sotto terra per non sentire quell'«invece ora...» che le si posa sul cuore come un macigno. Madre Maria Carolina, però, aggiunge con la consueta serenità e bontà:

«Non so come fare, ma vedrò di trovare un'altra suora. Tu aiutami a pregare. Comprendo che hai già tanti impegni...».

Suor Zenobia prega davvero, eccome! Tanto più che, in fondo in fondo, non può togliersi dal cuore la pena causatale dalla tristezza di madre ispettrice. Trascorsi quindici giorni, all'uscita dal refettorio, si sente chiamare: «Ha bisogno di me, madre ispettrice?».

«Sì. Volevo dirti di stare tranquilla. Ho pensato molto a ciò che mi hai detto, e ho trovato giuste le tue ragioni. Ti avevo veramente chiesto un servizio superiore alle tue forze. A volte il bisogno urgente non ci permette di ponderare bene ogni cosa. Grazie a Dio, suor N. potrà svolgere il lavoro che avevo chiesto a te. Sta' tranquilla. Perdonami e prega per me».

Suor Zenobia rimane di stucco e, se piange, lo fa per troppa commozione, mentre sente che il macigno rimastole sul cuore si scioglie poco a poco.



Anche suor Laura Espínola, di cui madre Maria Carolina aveva seguito con tanta premura lo sbocciare della vocazione a Los Andes, ha tante cose da dire. Si è sempre sentita seguire con affetto materno e con comprensione. Madre Maria Carolina la conosce bene e intuisce quando la suora ha bisogno di una particolare attenzione.

Per esempio sa che sta studiando sodo; e sa anche che la sua salute esigerebbe qualche pausa di riposo, perciò insiste:

«Procura di riposarti un po'. Fa' quello che puoi e che le tue forze fisiche ti permettono di fare. Se i voti non saranno del tutto buoni, non importa: purché tu abbia un titolo!». E alcuni giorni dopo insiste nuovamente:

«Grazie a Dio, so che hai finito il corso che mi teneva abbastanza preoccupata. Adesso prenditi almeno venti giorni di riposo, altrimenti non potrai resistere durante l'anno. Aiutami anche in questo!». E quando sa che suor Laura ha finalmente obbedito, si fa di nuovo viva:

«Anche se ho abbastanza lavoro in questa visita alle case, ti rispondo brevemente. Sono contenta che tu ti sia riposata. Ne avevi veramente bisogno. Per il resto che dici, solo la preghiera e il tempo potranno apportare una soluzione. Per il momento, sacrificio e pazienza. Dio sa ciò che più conviene alle nostre anime».



Per una ispettrice è sempre costoso comunicare alle suore un cambiamento di casa. Si deve spesso interrompere un lavoro apostolico bene avviato, sradicare una suora da una comunità dove si è inserita, forse con un po' di fatica iniziale, e chiederle di ricominciare. Madre Maria Carolina, sempre concreta, quando intuisce che il cambiamento è particolarmente costoso, non lo impone senza le dovute spiegazioni. Manifesta soprattutto tanta fiducia, specialmente quando richiede un servizio particolare o la suora è alle sue prime prove nella

pratica dell'obbedienza. L'accettazione risulta così più facile e serena.

Quando, nel 1966, deve mandare suor Laura Espínola ad Iquique come vicaria, glielo manifesta con una delicata letterina:

«Il Signore mi ha ispirato il tuo nome per un cambiamento che devo fare; siccome conosco la tua generosità, ti invio quest'anno ad Iquique, dove certamente ti troverai bene. La direttrice è un po' delicata di salute e penso che tu potrai aiutarla molto, ne sono sicura. Io pregherò perché Dio ti benedica e ti faccia tutta sua. Ti accompagno nel sacrificio e ti saluto cordialmente».

Con una spinta così, il sacrificio risulta tanto ben fatto che l'anno dopo suor Laura piange tutte le sue lacrime al ricevere la richiesta di lasciare Iquique per Santiago. Madre Maria Carolina le si avvicina:

«Su, suor Laura, fammi questo favore! Ne ho bisogno e ti assicuro che sarà per poco tempo!».

Non le rimprovera la sua debolezza o la sua poca prontezza nell'ubbidire. Vede solo il suo legittimo dolore e lo vuole consolare.

Suor Laura conclude i suoi ricordi:

«Se lei mi fu madre io, malgrado le mie debolezze e i miei falli, le fui figlia; e difficilmente potrò avere altri incontri cuore a cuore come quelli avuti con lei. In tutti i momenti dolorosi della mia vita, fu lei che mi sostenne e si preoccupò di me fin nei minimi particolari...».

☆

Suor Alma Calchi si reca agli Esercizi spirituali con una certa preoccupazione. Teme un cambiamento

di casa. Si sente tanto bene nella sua casa attuale! Nelle ricreazioni e nelle riunioni comunitarie si mette all'ultimo posto, in un angolino, per non essere notata. Chissà che così l'ispettrice, non vedendola, si dimentichi di lei.

Madre Maria Carolina intuisce il suo timore e la chiama:

«Ma no, sta' tranquilla! Ritornerai ancora alla tua casa, con la tua comunità!».

Suor Alma riparte felice ma, dopo una sola settimana, riceve una letterina:

«Sai, avrei bisogno di mandarti a Punta Arenas, come consigliera scolastica...».

Suor Alma legge e rilegge; guarda più volte la busta per vedere se quella letterina è proprio per lei. Non c'è dubbio. La direttrice le suggerisce: «Perché non ne parli all'ispettrice?».

Così fa: va da lei, costernata, addolorata:

— È proprio necessario questo cambiamento?

— Non sai, cara, quanto ho lavorato per risparmiarti questa pena, ma mi è stato proprio impossibile! Ho urgente bisogno di mandarti a Punta Arenas. Non vuoi farmi questo favore?

Sì, il favore lo farà, anche fra le lacrime, proprio perché vede che chi le chiede il sacrificio sta soffrendo con lei.

Anche dopo che suor Alma è giunta a destinazione, madre Maria Carolina non si dimentica di lei e le scrive spesso, informandosi del suo lavoro e della sua salute. Le offre anche un corso di aggiornamento dicendole: «So che hai molto lavoro, ma fai molto bene con le ragazze. Ti conviene sacrificare una vacanza per prepararti meglio ed essere più efficiente nella scuola».

Suor Alma ubbidisce e non se ne pente, perché una maggiore preparazione la rende davvero più sicura nel disimpegno delle sue funzioni.



Durante i colloqui privati madre Maria Carolina ascolta le suore con interesse e si immedesima nei loro problemi, che fa suoi. Una di esse ricorda l'impressione avuta un giorno, mentre sta narrando alcune difficoltà affrontate durante la sua formazione iniziale.

La madre ascolta e la suora, di quando in quando, alza la testa e la guarda, incerta se proseguire o meno. Pensa: «Non starò dicendo cose senza interesse? Non stancherò madre ispettrice? Che cosa possono importare certe cose passate?».

No, madre Maria Carolina, quasi leggendole negli occhi, la invita a continuare. I ricordi si sgranano: situazioni dolorose, causa di molta sofferenza. Ad un tratto la suora, alzando lo sguardo, si accorge che madre ispettrice piange... Ha sofferto con la sua sofferenza.

Quel pianto le rimarrà sempre nel ricordo come la partecipazione piena, la comprensione profonda — e non solo a parole — del tessuto della sua vita che, forse, da quei primi avvenimenti ha ricevuto un'impronta indelebile.



Una suora giovane, piena di vita e di ideali più grandi di lei, giunge dall'Italia nel gennaio 1962 e sa già che la sua casa sarà la scuola agricola di Colin. Sta intessendo già molti sogni, ma madre Maria Carolina frena subito il suo entusiasmo:

«Fermati nella casa ispettoriale, poi si vedrà».

Lo vedrà, sì, e ne sarà molto contenta perché l'anno dopo, nella scuola agricola di Colin, benedirà la saggezza di madre Maria Carolina che le ha permesso di prepararsi con uno studio regolare della lingua, una maggiore conoscenza del Paese, a quella che oggi chiamiamo 'inculturazione', e che un tempo si chiamava semplicemente 'adattamento'.

Ma non sono tutte rose per la giovane suora. All'entusiasmo degli inizi si fa largo una nostalgia che, come una fitta, punge il cuore e lo rattrista. Tutto allora sembra meno bello, ed ogni piccola disattenzione o apparente indifferenza acquista le dimensioni di una montagna insormontabile. A volte, poi, l'inesperienza o la mancata conoscenza di certe usanze le fa commettere errori involontari.

Una mattina, fermatasi a spegnere le luci della sacrestia dopo la Messa, vede avvicinarsi una alunna che chiede aiuto per risolvere un problema di matematica. La richiesta non è troppo opportuna, e forse la suora non sa che la ragazza, più che avere bisogno di risolvere il problema, desidera rimanere un po' con lei. La psicologia delle adolescenti è così ricca di risorse! Comunque, lei si sente forte in matematica e, mentre scende in refettorio, si sofferma un po' cercando di compiacere la sua interlocutrice. Entra in refettorio quando le altre sono già a colazione. Il rimprovero è pronto:

«E sei missionaria! Che ne facciamo di missionarie così? Non ci servono proprio per niente!».

Sorpresa, sgomento. Poi il pianto e lo sfogo nell'ufficio dell'ispettrice.

«Sta' tranquilla — si sente dire — questo ti succede perché sei giovane. Anch'io, quando lo ero, com-

mettevo gli stessi sbagli. Le ragazze mi volevano molto bene e mi cercavano dappertutto, con qualsiasi scusa. È naturale che questo possa suscitare qualche gelosia. Poi si matura e col tempo si sa dire anche opportunamente qualche 'no'...».

Non condanna, non giudica, ma la giovane suora sa di essere pienamente compresa nelle sue intenzioni e nel suo agire. Ciò le basta per proseguire con serenità il suo cammino.



Suor N. ha serie difficoltà con una sorella. Hanno caratteri diversi, vedute diverse, e ad ogni incontro è una scintilla che sprizza. Madre Maria Carolina ne viene a conoscenza e se ne rammarica:

— Se l'avessi saputo prima, avrei evitato di mettermi nella stessa casa...

— Madre ispettrice, le propongo una cosa: forse a quella sorella costa troppo il dover stare soggetta a me. Perché non proviamo il contrario? La metta al mio posto.

— Ci penserò. Tu prega ed abbi pazienza. L'anno scolastico finisce presto...

Anche madre ispettrice prega ed osserva tutto con imparzialità. Alla fine le sembra che la cosa migliore sia trasferire la suora che non vuole essere sottomessa. Non è facile. Per molto tempo questa ne rimane risentita: le costa molto la nuova destinazione. Ma il talento di governo di madre Maria Carolina non esclude il coraggio e la fermezza. Sa che ogni 'no' che dice può essere una ferita che infligge, a volte difficile da rimarginare; ma non teme di pronunciarlo se, dopo avere pregato e riflettuto, le sembra il meglio davanti a Dio.



Suor Celia Cabezas si trova nella casa di Viña del Mar. Il clima non favorisce la sua salute e ne parla con madre ispettrice.

«Che cosa dice il medico? Che clima ti consiglia?». Suor Celia non lo sa dire davvero, ma madre ispettrice, sollecitamente, ci pensa. Tre giorni dopo la trasferisce a Santiago e là suor Celia rimane, mentre le forze ritornano. Ciò che ricorda con commozione è la sollecitudine (dopo tre giorni soltanto!) con cui la madre, così oberata di lavoro e di preoccupazioni, è venuta incontro al suo bisogno.



Suor Teresa Allende ricorda che, dopo il Capitolo del 1964, madre Maria Carolina ritornò dall'Italia con il desiderio di vedere rappresentata l'opera di suor Caterina Pesci, *Se ella tornasse*. Sceglie proprio lei, suor Teresa, per sostenere la parte di santa Maria Mazzarello; ma lei, proprio, non se la sente. Per poterla rappresentare bene, bisognerebbe essere santa, dunque...

Madre Maria Carolina risponde immediatamente alla sua lettera di diniego:

«Mi dici che non sei capace di rappresentare la nostra Santa. Sarà necessario che tu incominci davvero a farti santa, con tutta la tua buona volontà; e vedrai che, senza accorgertene, ti risulterà più facile. Non volevo interrompere le tue vacanze, ma qui mi dicono che senza di te non possono fare le prove. È meglio, dunque, che tu ritorni il giorno 30. Ti aspetto e vieni con il desiderio di essere una autentica santa. Così potrai interpretare meravigliosamente la nostra santa Madre».

A suor Teresa quella letterina fa tanta impressione

che si impegna sinceramente e la parte della Santa riesce davvero 'meravigliosamente' interpretata.



Suor Giuseppina Masserdotti ricorda di lei una delicatezza più che materna. Nel 1969 madre ispettrice si reca alla casa di Cisterna per la visita ispettoriale. Suor Giuseppina ne approfitta per manifestarle la sua pena: la mamma, in Italia, ha 73 anni ed è malandata in salute. Sa che il gruppo delle missionarie che gode del ritorno temporaneo in Patria è già partito e sta quasi per ritornare, ma... se fosse possibile per il prossimo anno...

È possibile anche prima, perché madre Maria Carolina non vuole vedere soffrire la sua figlia; il 24 agosto le telefona da Santiago: «Suor Giuseppina, prepara le valigie. L'11 settembre partirai per l'Italia e starai un poco vicino alla tua mamma!».

«Non posso esprimere ciò che provai in quel momento — afferma suor Giuseppina — ma grazie alla bontà di madre Maria Carolina mi fu possibile vedere la mia mamma dopo diciotto anni di assenza e darle il conforto, tanto sospirato, della mia visita prima di morire».



Anche un'altra missionaria, suor Maria Lombardo, ricorda la bontà della sua ispettrice. Sa che deve recarsi in Italia per il Capitolo generale. Se avesse la bontà di comprarle questo e quello... Sono oggetti fragili, e bisognerà avere dei riguardi perché non si rompano... E poi, i parenti hanno una valigia da consegnare. È un po' pesante, ma vi hanno

messo, con il loro cuore, tante cose utili per la loro cara suor Maria lontana!

Madre Maria Carolina non esita: ripone gli oggetti fragili nella sua borsetta personale e si sobbarca il disturbo della pesante valigia. Ed è una carità tanto più meritoria in quanto, si sa, nei viaggi è sempre carica di pacchi, pacchetti e pacchettini, perché ognuna ha un favore da chiederle...



Una suora, in un momento di scoraggiamento, si presenta a madre ispettrice e le manifesta senza preamboli:

«Ormai sono decisa. Voglio andarmene a casa mia. Mi dia, per piacere, l'indirizzo del Papa e della Madre generale. Devo scrivere a loro, vero?».

Madre ispettrice intuisce che tutte le ragioni, tutte le considerazioni, tutte le riflessioni in quel momento sarebbero inutili.

«Eccoti gli indirizzi», e non aggiunge altro. Ma poco dopo fa tutto il possibile per incontrare la suora.

— Devo andare a Linares. Mi accompagneresti?

— No, affatto! — è la risposta.

— Ti farebbe così bene un cambio d'aria. Pensaci un poco.

— Ci ho già pensato. Neppure per sogno!

Madre ispettrice non si scoraggia. Forse a un'altra direbbe di sì... e manda la sua segretaria per cercare di convincerla. Finalmente, a malincuore, viste le tante insistenze, la suora acconsente ad accompagnare madre Maria Carolina. Nel frattempo chissà che non arrivino le risposte alla sua richiesta... Si soffermano prima nella casa di Molina. Attenzioni e delicatezze a non finire anche a lei, che è nien-

temeno che l'accompagnatrice di madre ispettrice. Le fanno anche conoscere un po' la piccola località. La suora si sente più distesa, più calma, ma non intende retrocedere dalla sua decisione.

Prima di giungere a Linares si soffermano in altre tre case; dappertutto si ripetono le stesse cordialità.

«Suor N., che onore ti è toccato! Ma che fortuna accompagnare madre ispettrice, come se fossi la sua segretaria. Vieni, goditi un po' di riposo!».

La suora se lo gode veramente. Forse era proprio ciò di cui aveva bisogno, dopo avere accumulato stanchezza e tensioni a non finire.

Linares è vicino alla sua casa e madre Maria Carolina non se ne dimentica:

«Va' a visitare i tuoi cari fino al giorno in cui ritorneremo a Santiago. Saranno felici di rivederti».

È un'altra sosta felice e riposante. Al ritorno, madre Maria Carolina le domanda a bruciapelo:

«E così? Pensi sempre di lasciare la Congregazione?».

La risposta è un po' timida, ma altrettanto pronta: «No, madre ispettrice, resto... sarò fedele al Signore!».

E nel viaggio di ritorno, fra una confidenza e l'altra, svaniscono le ultime stanchezze, le ultime tensioni; e rifiorisce per incanto la voglia di vivere la propria consacrazione, costi quel che costi.



Suor Lina Burlotti, nell'andare e venire durante la Missione generale di Santiago, cade malamente e si frattura una gamba. Devono sottoporla ad una operazione, che però non ha l'esito sperato. La

gamba continua a dolere, ma la suora si sforza di non lasciar trapelare la sua incomodità.

Durante gli Esercizi spirituali madre Maria Carolina nota lo zoppicare impercettibile di suor Lina: «Va' da un altro specialista» le dice. Suor Lina è operata nuovamente, questa volta con maggiore successo.

«Quante prove di bontà — conclude — ricevetti da madre ispettrice in questo periodo!».

☆

Le suore ricordano ancora la sua delicatezza nell'osservare la povertà. La sentono dire, in una occasione:

«Dobbiamo stare attente alla virtù della povertà. A me succede che, per il troppo amore all'ordine, credo di avere bisogno di questa e quell'altra cosa per conservarlo. Cose, in realtà, per niente necessarie...».

Con le ammalate però non teme di spendere. Ricorda suor Maria Erminia Marinovic:

«Ebbi occasione di godere di uno di quegli atti di bontà così caratteristici in lei. Senza averlo chiesto, mi mandò nel Perù per un intervento chirurgico. Non ebbe l'esito sperato, ma io non dimenticherò mai questo tratto di materna sollecitudine».

☆

Suor Celestina Cabré ha un fratello cieco. Un giorno va a visitarlo e si sente dire: «Ho voglia di mangiare un po' di cioccolato come quello che ci dava la mamma. Ricordi?...».

Suor Celestina, parlando filialmente con madre ispettrice, le narra la richiesta del fratello, con sem-

plicità. Madre Maria Carolina apre immediatamente il cassetto e ne estrae un cioccolato:

«Prendi, è per tuo fratello». Da allora, ogni volta che la suora va a fare visita al fratello, non le manca mai il dono desiderato. Anzi, quando suor Maria Carolina sarà ad Agliè, ad ogni passaggio delle missionarie le manderà una letterina con l'immancabile cioccolato.

☆

Suor Maria Rosa Persico giunge dall'Italia nel 1960. Vuole conoscere l'ispettrice. Tutta qui? Rimane subito colpita dalla sua semplicità. Non ha davvero l'aspetto di una che comanda, ma piuttosto di una che vuole passare, semplicemente, inosservata. Subito ne rimane conquistata. Le si avvicina spesso con fiducia ed ha modo di fare tesoro di tanti suoi consigli:

«Siamo venute per fare il bene. Il resto non conta!».

Suor Maria Rosa la ama subito e la osserva. Ammira il suo equilibrio e il dominio su se stessa. Vede la sua sofferenza di fronte a certe interessate adulazioni; e vede anche la sua bontà che non si smentisce mai, neppure quando ha ben motivo di dubitare degli altri.

Suor Maria Rosa intuisce tanti problemi e durante le ricreazioni, proprio per farglieli dimenticare, cerca di distrarre l'ispettrice con piccoli scherzi e raccontini ameni.

«Tuttavia — afferma — sentivo verso di lei un profondo rispetto, e stavo attenta a non dire o fare qualcosa che non le fosse gradito...».

☆

Non tutte, però, la trovano sempre sorridente ed accogliente. Una suora nota durante il colloquio una strana riservatezza, una serietà inusitata in madre ispettrice.

— Sai, dovrai cambiare casa...

— Va bene, madre ispettrice.

Non mette ostacoli a ciò che considera la Volontà di Dio e, nonostante un certo disagio per l'atteggiamento dell'ispettrice, continua il suo colloquio, filialmente. Non le è difficile intuire, attraverso la conversazione, che madre Maria Carolina è stata prevenuta nei suoi riguardi. Parole e fatti sono stati presentati non nella vera luce. La suora, con semplicità, spiega e chiarifica. Le crederà la madre? Le restituirà la stima che prima aveva di lei? Madre Maria Carolina stessa glielo conferma con calore, quasi scusandosi di avere preso una determinazione senza avere ascoltato le due campane:

«Sta' tranquilla. Non solo ti credo, ma quando succedono queste cose ancor più voglio bene alle suore». E disdice il trasferimento della suora.



Non sempre la sua carità è bene interpretata, sembrando ad alcune «eccessiva»: come quando accoglie con tanto amore le figlie che se ne sono andate e che, più tardi, ritornano a lei per consigli, orientamenti, aiuti, ricordando la sua bontà e la sua maternità che non può respingere neppure chi l'ha fatta soffrire.

Nessuna di loro si sente rimproverare per ciò che è accaduto. Tutto, ormai, è pervaso dalla luce del perdono, della comprensione e dell'amore sincero che dimentica, dimentica e dimentica ancora.



Anche suor Colomba Favaro ricorda:

«Ogni visita ispettoriale era per me una grande felicità. Dopo il colloquio privato, così desiderato da me, mi sentivo migliore, con il cuore pieno di gioia, di coraggio e con un forte desiderio di lavorare sempre e solo per la gloria di Dio e il bene del prossimo.

Aveva verso di me finezze materne. Devo a lei l'aver potuto visitare la mia cara sorella suor Giulia, missionaria nel Brasile, che non rivedevo da trent'anni. Anch'io, come tante altre, avevo l'impressione che pensasse solo a me...».

Ricorda ancora, suor Colomba, che si sentiva tanto stanca, perché da vent'anni insegnava nella prima elementare. E non era una piccola scolaresca, la sua: a volte superava anche il centinaio... Madre Maria Carolina se ne accorge e fa in modo che le affidino la seconda. Per lo meno, la tappa più dura era superata...

## Nel suo cuore, la pena di tutte

Un coro di voci testimonia la profonda partecipazione di madre Maria Carolina alle vicissitudini e ai dolori familiari delle sue figlie. Non si accontenta di semplici parole di conforto: interviene sollecita in ogni caso, prevenendo i bisogni e le richieste, sensibile agli affetti più intimi e sacri di ciascuna. Non ci sono forse delicatezze che, più di queste, hanno toccato il cuore di chi le ha ricevute. Ciascuna ha sentito che l'amore di madre Maria Carolina includeva anche tutto il suo mondo e ne faceva

proprie le gioie e i dolori, con una partecipazione sincera.

Spigliamo, fra l'altro:

Suor Laura Espínola sta soffrendo una prova dolorosa: la sorella è gravemente ammalata ed avrebbe bisogno della sua assistenza, ma la direttrice, pur tanto buona, è restia a concederle il permesso necessario, forse temendo un abuso. Madre ispettrice la chiama sollecitamente:

— Va', suor Laura. Va' pure a visitare la sorella. E sola e bisogna aiutarla in questa terribile malattia.

— ...Ma... e se poi mi dicono...?

— Non temere ciò che possono dire. Tu hai il mio permesso. E se hai bisogno di qualche cosa, dimmelo pure con fiducia.

Conclude la suora:

«Fece suo questo mio dolore e m'incoraggiò. Quanto le debbo! Più tardi si ammalò mio fratello. Mi scrisse: "Ti sono vicina con la mia preghiera. Comprendo il tuo stato d'animo e la lotta che devi sostenere. Abbi pazienza e fa' della tua sofferenza un'offerta pura a Dio. Tu sai che la sofferenza è l'arma più potente per guadagnarci un'eternità felice! Coraggio! Di che si può temere avendo Dio con noi? Metti nelle mani di questo Padre buono tutte le tue preoccupazioni"».

Anche suor Gloria Valenzuela ricorda la partecipazione di madre Maria Carolina al suo dolore. Ha il babbo molto malato e lo raccomanda alle preghiere dell'ispettrice. Questa non si accontenta di assicurargliele, ma va a visitarlo, lo incoraggia con

parole di fede all'accettazione del suo stato. È un vero conforto per tutti.

Se può, aiuta fattivamente. Come nel caso di suor Lucia Rivera che, dopo la morte del papà, vede la mamma sopportare una dolorosa prova economica. Vi è di mezzo un noioso litigio, tanto più doloroso date le circostanze. Suor Lucia, in un colloquio con madre Maria Carolina, le dice tutta la sua pena. Madre ispettrice, subito dopo gli Esercizi spirituali, la manda a casa per accertarsi come stanno le cose. «E poi, se hai bisogno di aiuto, sono pronta!». Non è necessario perché, poco dopo, tutto si risolve per il meglio. Quell'aiuto promesso però, anche se non dato, continua a restare nel cuore della suora, proprio dove si custodisce la riconoscenza più viva.

Suor Lucia Santoro ha un fratello già anziano, ammalato. Non ha il coraggio di manifestare all'ispettrice il suo desiderio di rivederlo, ma un giorno si sente chiamare:

«Non tralasciare di andare a visitare tuo fratello, suor Lucia!». Il fratello è vicino, perciò il permesso è rinnovato con la frequenza necessaria. Un giorno a suor Lucia regalano una bella scatola di dolci.

— È per lei, madre ispettrice! — e gliela offre, contenta di manifestarle in qualche modo la sua riconoscenza.

— Bella davvero! La porterai a tuo fratello che ne sarà contento. Portagliela da parte mia.

Il fratello ne è contento davvero, più per la delicatezza della madre che per la bontà dei dolci.

Suor Lina Colombo, missionaria, ha la mamma anziana e ammalata che tanto desidera rivedere la

figlia. La Madre generale viene a conoscenza del caso e subito parte una lettera per il Cile: «Quando è possibile...».

In pieno anno scolastico è un vero problema togliere una suora dal lavoro, ma madre ispettrice vuole che suor Lina parta subito. Rivedrà per l'ultima volta la sua mamma e sarà il suo conforto più grande.

«Questo — attesta la suora — lo considero un grande atto di bontà che mi fece comprendere fin dove arrivava il cuore di madre Maria Carolina».

Suor Bernardina Riquelme si trova a Punta Arenas. Da due anni non va a Santiago. Improvvisamente, una telefonata: mamma è grave all'ospedale. Santiago è tanto lontana, ma l'ordine di madre ispettrice è perentorio: «Parti subito!».

Suor Bernardina giunge a Santiago che è ormai notte. Vedrà la mamma l'indomani. Infatti, prestissimo, si reca all'ospedale dove con sua grande sorpresa e dolore, le impediscono di vedere l'ammalata. Supplica inutilmente i medici che la guardano con malcelata compassione: sanno che è giunta da tanto lontano per vedere la sua cara mamma e non vogliono dirle subito che proprio quella stessa mattina, prestissimo, è morta. La povera suora, quando sa la triste realtà, ritorna piangendo alla casa ispettoriale. Madre ispettrice ne ode la voce ed esce ad incontrarla. Piangono abbracciate l'una all'altra; le parole di conforto vengono pronunciate con discrezione, con umiltà, quasi a volersi scusare di fronte a quel dolore che irrompe sconsolato.

Le sta poi vicino durante il funerale, ed ha parole di grande conforto anche per il papà.

Suor Clara Escalona ha ancora in cuore la carità squisita di madre Maria Carolina nel risolverle un delicato problema che l'affliggeva. La mamma è in casa sola, bisognosa di cure; madre Maria Carolina permette a suor Clara di esserle vicina e di consolarla, aiutando e alleviando così il fratello che durante lunghi anni aveva prestato questo servizio. Le offre pure, se così lo desidera, un'abitazione nella parte esterna del noviziato, per poter curare meglio la sua vecchietta.

«Come sta la tua mamma? — le scrive —. Prego per lei e per te. Quando sei pronta per venire in noviziato, avvisami. Di' alla mamma che stia tranquilla: starà bene e in buona compagnia...».

## Grazie, Signore, per avercela data!

Alcune voci riassumono un po' il sentire di tutte:

«Così la ricordo — scrive suor Isabel Martos —: semplice, umile, forte, buona, profondamente pia e di grande spirito di fede e di sacrificio; generosa, intraprendente, ottimista. Un vero fascio di qualità umane e di virtù adornavano il suo gran cuore. Bastavano pochi minuti di conversazione con lei per scoprirle tutte. La sua incantevole semplicità e profonda umiltà rendevano facile l'avvicinarla e il parlarle con confidenza.

Se le suore accorrevano a lei nelle difficoltà, le accoglieva con grande comprensione. Non sempre aveva la soluzione a portata di mano, ma sapeva rasserenare gli animi e infondere fede e ottimismo.

La sua profonda pietà si manifestava nel suo abbandono in Dio. Più di una volta ho potuto constatare la sua carità verso i bisognosi. Non la ostentava mai, anzi cercava di realizzarla in forma silenziosa e nascosta. Ma ciò che più mi colpì in lei fu la sua forza, la sua fede e la sua serenità nell'affrontare le inevitabili difficoltà, che furono molte durante il suo periodo di governo.

Più di una volta sono stata testimone del suo rendere bene per male, amabilità per scortesia. Certamente madre Maria Carolina Mazzarello fu una seminatrice di serenità e di pace».

E suor Petronilla Sepúlveda:

«In modo speciale e personale voglio ringraziare Dio per la nostra indimenticabile madre Maria Carolina Mazzarello, che è cresciuta e si è consumata nel nostro Cile. Lo voglio ringraziare per la bontà del suo cuore, per la maturità a cui cercò di portare ogni sorella arricchendola di ideali e di cultura religiosa e profana, anche a costo di grandi sforzi e ingenti sacrifici. Lo voglio ringraziare per la sua donazione incondizionata a servizio di tutte e di ciascuna. Lo voglio ringraziare per la sua pietà profonda e sentita. Ogni volta che ebbi la gioia di accostarmi a lei nel colloquio privato cercò di infonderla anche in me, e non soltanto a parole, ma esortandomi a farla vita della mia vita.

Lo voglio ringraziare per le sue 'buone-notti', delle quali conservo tuttora in cuore un pensiero capace di illuminare ogni giorno il mio ideale:

“La nostra unione con Dio deve essere così intensa e così profonda da soddisfare pienamente le esigenze della nostra affettività”».

Per ultimo, il grazie di suor Adriana Domínguez: «Voglio unire la mia voce a quella di centinaia di cuori che dal profondo del loro essere gridano: grazie! Voglio esprimere questo grazie non con parole mie, ma con quelle dello Spirito Santo: "Beata te che hai creduto!"».

Beata perché hai creduto nell'azione del Signore nelle tue figlie, nonostante i loro limiti personali. I tuoi occhi, illuminati dalla fede e dall'amore, ti permisero andare più in là delle oscurità apparenti. È per questo che ogni tua figlia è stata per te un tesoro da apprezzare, da amare e difendere. Il suo dolore era il tuo dolore, la sua gioia, la tua. Quante volte ti vedemmo con gli occhi gonfi di lacrime, perché condividevi un dolore fisico o morale. E quante volte ti vedemmo in gesto di umile adorazione! Ringraziavi il Padre per le nostre riuscite e per i piccoli o grandi progressi che facevamo nel cammino del bene...».



Possiamo concludere questa carrellata di testimonianze con una nota particolarmente sentita: quella della sua segretaria, che le stette vicino per tanto tempo e le fu collaboratrice preziosa e nascosta. Il suo scritto, in alcuni particolari, ce la rivela anche 'in pantofole' cioè, con aspetti temperamentali che, di fronte alle altre, cercava di superare. Ed è consolante, questo. Anche per lei, dunque, la dolcezza, la disponibilità, la capacità di ascolto sono state una conquista sofferta. Anche lei scattava qualche volta e manifestava il suo disappunto apertamente. Ma c'era tutto un esercizio di amore che subito la faceva rientrare in sé e riprendere quella

padronanza che molti credevano solo frutto di un carattere mite.

Ecco dunque ciò che scrive di lei suor Celestina Cabré:

«Nella sezione ispettoriale c'era un sovraccarico di lavoro e pochissimo personale. Madre Maria Carolina, così materna, sapeva che le forze di questa sua segretaria non erano un gran che perciò, quando mi vedeva affannata per l'accumulo del lavoro mi diceva:

“Non ti preoccupare troppo, suor Celestina! Non potrai mai smaltire tutto il lavoro. Finito quello che hai, te ne arriverà un altro. Fa' quello che puoi e basta!”.

Quante prove di umiltà e di bontà ricevetti da lei! Ci eravamo conosciute fin dai primi anni della sua professione e, nonostante la differenza di età, la confidenza era grande e ci aiutavamo molto.

Qualche volta si sentiva veramente oppressa dal lavoro. Vedendo allora che le suore sollecitavano un colloquio o volevano semplicemente salutarla, io l'avvisavo, talvolta proprio nel momento meno opportuno. Ne ricevevo allora qualche rimbrotto. La mia suscettibilità mi faceva versare qualche lacrima, tanto più che l'essere rimproverata da madre Maria Carolina, a cui volevo tanto bene, costituiva per me un vero dolore. Lei se ne accorgeva e non esitava a dirmi:

“Ah! Perdonami! Sono così impulsiva!”.

Un giorno mi diede perfino un abbraccio:

“Perché mai sarò così impaziente! Scusami davvero, e sta' tranquilla: non piangere più. Quell'atto di umiltà superava mille volte la pena causatami,

dandomi nuove forze per essere più avveduta ed efficiente nell'aiuto che le dovevo prestare.

Cara madre ispettrice! Malgrado tutte le sue preoccupazioni, davanti alla comunità appariva sempre serena e partecipava allegramente alle ricreazioni, ridendo per le simpatiche facezie di qualche suora che, con un carisma tanto prezioso per la vita comunitaria, le sapeva animare.

Non posso dimenticare la grande pace che portò alla mia anima in una occasione. Una suora si trovava in clinica, ammalata molto gravemente. Intelligentissima, zelante nell'apostolato, amava molto madre ispettrice ma, col suo carattere esuberante, senza volerlo le era pure causa di molte preoccupazioni. Madre ispettrice la visitava ogni giorno con vero affetto. Lei sapeva che anch'io avevo avuto qualche screzio con la suora. Una mattina mi chiese: "Vuoi venire con me a visitare suor X?". Io, che desideravo che la sorella dimenticasse tutto ciò che era avvenuto fra noi, provai una grande gioia. Infatti quella visita, e le molte che si susseguirono anche per espresso desiderio della suora, servirono a cancellare tutto e a rinsaldare un vincolo fraterno che, nel fondo, non era mai venuto meno».

## Mia cara suor...

Se la distanza impedisce di avvicinare madre ispettrice nel momento del bisogno, le suore affidano allo scritto i loro grandi e piccoli problemi. Ogni giorno la posta si accumula sul suo scrittoio, pic-

colo mucchio di attese, desideri, propositi, gioie e pene.

La risposta è sollecita e molte suore conservano ancora, tra le cose più care, le letterine di madre Maria Carolina, colpi d'ala che le hanno aiutate nella ricerca di Dio e della sua Volontà.

Stralciamone alcuni brani:

Santiago, 17 luglio 1961: «Continuiamo a lavorare il meglio possibile. La nostra natura umana è debole e poco coraggiosa, ma lo spirito dev'essere sempre desto!».

Santiago, 8 ottobre 1961: «Io ascolto sempre le due campane. Credo che, dopo tutto, tanto tu come suor N. abbiate tanta buona volontà. Le divergenze sono cose passeggere e non dobbiamo allarmarci. La sofferenza ci fa camminare più speditamente nel cammino di Dio...».

Santiago, 3 novembre 1961: «Abbi pazienza! Tutte le nostre opere incominciano con molto sacrificio. È la base della grandezza, soprattutto spirituale».

Santiago, 10 ottobre 1962: «Solo Dio è buono e a Lui dobbiamo tutto. Quanto ci ama il Signore! Quanti benefici abbiamo ricevuto e stiamo ricevendo continuamente! Se noi sapessimo comprenderlo, la nostra vita sarebbe diversa e la santità fiorirebbe ovunque...».

Santiago, 24 agosto 1964: «Abbi pazienza: il Signore vuole che cerchiamo Lui solo, specialmente quando chi ce lo dovrebbe rappresentare non lo riflette molto chiaramente...».

Torino 1964: «Coraggio! Il Signore è contento di te e, se permette qualche difficoltà, è per formarti forte e generosa. Così potrai fare tutto il bene che Egli aspetta da te. Pensa che Dio sa tutto e a suo tempo saprà ricompensarti abbondantemente. Al mio ritorno potrò ascoltarti attentamente e ti aiuterò in tutto ciò che potrò. Mi pare di comprendere meglio, dopo il tuo scritto, la situazione. Coraggio! Afferrati bene a Dio. Lui solo sarà un giorno la nostra ricompensa».

Santiago, 23 novembre 1965: «Pare che quest'anno ti costi molto incominciare... Croci ce ne sono in tutte le parti e in tutti gli uffici e, se non ve ne fossero, dovremmo chiederle al Signore. La Provvidenza non ci lascia mancare questo dono. Coraggio! Pensa che nel Cielo saremo felici di avere sofferto con amore...».

Santiago, 1965: «Sono contenta che tu sia andata a portare conforto alla tua cara mamma. Riguardo a quanto ti fa soffrire, ti prego di lasciar correre. Sei sempre stata puntuale nel disimpegno del tuo dovere e non ho mai ricevuto lamentele a questo riguardo. Dimentica tutto e non temere. Confida in Dio e nella nostra Madre Ausiliatrice. Ti consiglio di aprirti con la tua direttrice. Ti aiuterà e ne resterai contenta. Se le superiori non sanno le cose non possono darci nessun conforto. Sono sicura che mi obbedirai e fra poco mi scriverai che sei contenta...».

Ad una suora che si trovava a Torino, scrive nel 1967: «La tua assenza e quella delle altre tre suore che sono costì hanno rappresentato, in verità, un

aumento di lavoro per le sorelle rimaste qui; ma tutto è compensato abbondantemente da ciò che tu manifesti nella tua lettera. Come si allargano gli orizzonti quando si conosce il Centro dell'Istituto, di dove emanano le sagge direttive delle nostre Superiore!».

Santiago, agosto 1968: «Apprezzo molto la tua disponibilità e te ne ringrazio. In questi tempi non abbondano le anime disponibili che sappiano vedere in tutti gli avvenimenti la santa Volontà di Dio!... Grande cosa è la grazia, se lo stesso Dio si immolò perché noi la riacquistassimo. Dobbiamo lavorare senza stancarci perché le nostre alunne conservino questo dono...».

Santiago, 1° gennaio 1970: «Ho letto il tuo scritto e penso che tu ti trovi in un momento di agitazione... Ti ho conosciuta sempre paziente e generosa... Continua ad avere pazienza! Non puoi risparmiarmi la preoccupazione di dover pensare a sostituirti? So che farai quanto ti dico...».

A suor Maria Lombardo, in occasione della morte del fratello:

«... Questo dolore è una vera prova per te e per la tua famiglia; ma Dio, nel suo amore verso le creature, sceglie sempre il momento più opportuno, anche quando a noi non sembra così. Ne sei convinta anche tu, vero? Ma è sempre un conforto ricordarlo, specialmente in queste circostanze...».

A suor Margherita Muñoz, in occasione del 25° anniversario di Messa del fratello sacerdote: «Pregherò con molto piacere per tuo fratello. Che fortuna e grazia grande è l'averne un sacerdote nella

famiglia! Devi sentirti orgogliosa, ed andare a gara con lui nella santità. Veramente, tutte dobbiamo procurare di vivere in profondità la nostra consacrazione religiosa. Fare del Vangelo la vita della nostra vita: questo ci farà veramente felici in questo mondo e nell'altro...».

A suor Olga Castro: «Anch'io ti ringrazio per quanto hai lavorato in questa casa. Per ciò che mi dici, non avere timore, perché ti ho detto sempre quanto dovevo dirti. Le incomprensioni e le critiche ci devono avvicinare di più a Dio. Lui solo vuole essere la nostra ricompensa... Unione con Dio, fervore e gioia. Che quest'anno sia per te l'inizio di una nuova santità!».

Alla stessa: «Ti mando questo libro perché tu ne legga un capitolo ogni giorno. Ti farà del bene: comprenderai la futilità delle cose umane e apprezzerai le eterne. Nell'amore di Dio e nella pratica delle virtù si trova la vera felicità».

Alla stessa, da Santiago, 1971: «La tua lettera mi è stata di grande conforto. Ringrazio Dio per il miracolo di grazia che Egli sta operando nella tua anima. Confida in Lui e non scoraggiarti per i tuoi difetti e per le violenze che devi fare nel compiere l'obbedienza. Pensa all'eterna ricompensa, all'amore che Dio ha per noi, alle anime che aspettano la nostra collaborazione per salvarsi...».

## È giunto il tempo della consultazione...

L'anno 1971 è dunque l'ultimo del suo governo come ispettrice nel Cile. Da tempo madre Maria Carolina sta preparando le figlie al distacco. In una delle sue conferenze dice alla comunità della casa ispettoriale:

«La parola più bella che possiamo dire al Signore è *sì!* Dio ci vuole sante e questa santità deve costruirsi con un *sì* continuo in risposta a tutto ciò che Egli ci chiede, momento per momento. Da questi *sì* nascerà e crescerà la nostra santità».

Tutte intuiscono che anche per lei si sta avvicinando il tempo di un *sì* particolarmente costoso, anche se qualcuna ricorda ancora un suo lamento: «Come mi costa essere ispettrice!». Ma le radici dell'amore affondano più profonde in un terreno che ha conosciuto tanta dedizione e sofferenza; e lo sradicamento non è mai facile.

Il 25 ottobre invia una lettera circolare così concepita:

«... Vengo brevemente a loro per comunicare un desiderio della nostra amatissima Madre generale. Trascrivo letteralmente un paragrafo della sua lettera del 20 ottobre 1971:

“Penso che sia giunto il tempo di fare nell'ispettoria una consultazione per la nomina della nuova ispettrice. Lei voglia avere la bontà di preparare le suore con una parola, invitandole alla preghiera per una scelta secondo quanto che meglio rispecchia la Volontà di Dio”.

.....

Procuriamo di chiedere al Signore la luce necessaria per il bene dell'ispettoria e di ognuna in particolare. Accludo il foglietto della consultazione perché ognuna risponda e lo consegna alla sua direttrice che lo invierà direttamente alla ven.ma Madre generale...».

È per tutte l'ora del grande sì!

Il 1° luglio 1971 ha fatto la sua ultima visita come ispettrice alla comunità di Los Andes. Leggiamo nella *Cronaca*:

«Abbiamo goduto tre giorni di viva salesianità, in spirito di fraterna unione. Madre ispettrice ha lasciato in ogni cuore un senso di pace e di serena allegria».

Otto giorni dopo, però, madre Maria Carolina deve rifare il viaggio col cuore trepidante: un nuovo terremoto isola la regione andina dal centro della Nazione. Visita le tre case della zona: Los Andes, Viña del Mar e Valparaíso. Grazie al Cielo le sorelle sono sane e salve e non vi sono danni materiali alle case. Fino all'ultimo momento il dolore e la trepidazione provano la sua fibra, stanca ma sempre vigile per il bene di tutte.

## Che cosa sarà di lei?...

Il 3 febbraio 1972 la *Cronaca* della casa ispettoriale segna un avvenimento straordinario. Leggiamo:

«Verso le ore 15 salutiamo il tanto desiderato arrivo della ven.ma superiora generale madre Ersilia Canta, accompagnata dalla segretaria suor Ro-

sa Farina. In cappella si canta fervorosamente l'inno di ringraziamento. La gioia di tutte è indicibile. Il giorno dopo madre Ersilia riunisce tutte le direttrici e il consiglio ispettoriale per una importante comunicazione che tutte, ormai, attendono con ansia. Presenta colei che dovrà succedere alla cara madre Maria Carolina Mazzarello: suor Graziella Pinto. Un applauso caloroso dà il "benvenuta" alla nuova ispettrice.

La prima ad alzarsi dal suo posto per abbracciarla fraternamente ed assicurarle la sua obbedienza è, naturalmente, suor Maria Carolina Mazzarello.

Il giorno 5, alle ore 17, la nuova ispettrice è presentata a tutte le suore riunite. Tutte la ricevono con filiale adesione; ma una domanda rimane sospesa a mezz'aria e arriva trepidante fino a madre Ersilia: "E di madre Maria Carolina, che ne sarà?...".

Un sorriso di comprensione e un attimo di silenzio: "Partirà per l'Italia, così riposerà un po' di tempo. Poi ritornerà in Cile". Il *grazie* felice di tutte è oltremodo significativo».

L'11 febbraio madre Maria Carolina invia una lettera circolare di congedo, ringraziando tutte: consigliere, direttrici, suore. È convinta che, senza la loro collaborazione e adesione fraterna, non avrebbe potuto far nulla. Ed ha pienamente ragione. Un tale aiuto e una tale adesione, però, si danno solamente in un clima di amore e di fiducia; e lei l'ha saputo creare. Sa pure che il lungo periodo del suo governo ha bisogno di perdono per le inevitabili mancanze e negligenze. Non lo dice con finta umiltà. Gli sbagli sono propri dell'uomo, anche del più perfetto. Il saperli riconoscere e il chiedere scusa,

però, è l'atteggiamento naturale del cristiano, il quale sa che 'solo Dio è buono!'.

Raccomanda di essere buone con la nuova ispettrice, così come lo sono state con lei e chiude dicendo: «Chiedo alla nostra Vergine, che ha illuminato il nostro cammino e guidato i nostri passi, di essere sempre il faro luminoso dei giorni che ci restano di vita, perché noi possiamo essere poi, nell'eternità, la sua gioia e corona».

## Una sosta oltre l'oceano

Il 26 febbraio 1972, accompagnata dalla ex-segretaria suor Celestina Cabré, suor Maria Carolina Mazzarello si reca a Buenos Aires per prendere il volo verso l'Italia. Stralciamo dal suo diario di viaggio: «Il giorno della partenza vi fu uno sciopero generale che ci fece temere di non poter partire ma, grazie a Dio e come Egli volle, potemmo giungere all'aeroporto e prendere il volo alle ore 16,30. Il viaggio fu buono. Con madre Gandini ex-ispettrice di Bahía Blanca e mia compagna di viaggio scambiammo alcune idee. Tutte e due supplicammo il buon Dio di avere pietà delle nostre deficienze e di far prosperare le nostre ispettorie».

Dalla casa generalizia di Roma consegna così le sue impressioni: «Questa casa è tutta osservanza e fervore. Si sente un clima di pietà. In chiesa ci sono sempre alcune suore per un'adorazione spontanea...».

Dopo avere trascorso la settimana santa a Roma, accanto alle Superiori, suor Maria Carolina si reca

a Mornese, dove l'attende la sua amatissima mamma e dove può prendersi un meritato riposo. Poi, di nuovo a Roma. Prima, però, fa una breve sosta a Torino dove incontra suor Margherita Sarcato, una cara missionaria che sta per ritornare in Cile dopo un breve soggiorno in Italia. La vede preoccupata:

— Che ti succede?

— Dovrò andare a Roma con una missionaria della Korea, ed abbiamo delle valigie così pesanti! Che faremo, una volta giunte a Roma? Per favore, chiedi in casa generalizia se c'è qualche suora un po' pratica che possa venirci in aiuto!

Madre Maria Carolina non è forse una 'persona pratica' in queste cose, ma è certamente una persona con un cuore grande e sa risolvere queste piccole difficoltà.

All'arrivo del treno a Roma, suor Margherita se la vede venire incontro con aria felice.

— Sai, siamo venute col pullmino della casa generalizia. Non preoccuparti per il trasporto del bagaglio!

E non finisce qui. Mentre il pullmino si dirige verso casa, le comunica una notizia che le farà piacere:

— Ho ottenuto un biglietto perché tu possa assistere all'udienza del Papa. Sei contenta?

— Contentissima!

Era un desiderio che suor Margherita le aveva manifestato. Come sempre, la sua madre si era fatta in quattro per accontentarla.

A Roma suor Maria Carolina può partecipare ai solenni festeggiamenti di inizio dell'anno centenario della fondazione dell'Istituto.

Al termine di questi le superiore, per delicatezza

verso di lei e verso l'anziana mamma, la mandano per qualche tempo a Mornese, nella casa di esercizi dei Mazzarelli, con l'incarico dell'accoglienza ai pellegrini. Essa però non tralascia gli uffici della casa, con umiltà e semplicità di sempre, silenziosamente: una suora fra le altre.

## L'ultimo ritorno al «Cile lindo»

Intanto il periodo di riposo si conclude e giunge la data del ritorno in Cile, la seconda Patria tanto cara al cuore di suor Maria Carolina, che là desidera morire, un giorno.

Leggiamo nella *Cronaca* della casa di Santiago:

«9 marzo 1973: Ritorna dall'Italia la carissima madre Maria Carolina Mazzarello, compiendosi così la promessa fattaci dalla Madre generale quando, con tanta pena, la vedemmo allontanarsi dall'ispettoria».

Tutte, lei compresa, sperano che ormai rimarrà nel Cile per sempre; ma i disegni di Dio la condurranno per altre strade...

Che farà, ora in Cile? Se lo chiedono tutte e vorrebbero averla in qualche modo vicina. L'ispettrice la destina al noviziato come direttrice; e là rimane durante gli anni 1973-1974.

Con le giovani leve ritorna un po' novizia. Come loro pulisce il giardino, ha cura dell'orto, prega più a lungo in cappella. E si dedica anche ad una attività sempre amata, che le ricorda i lontani inizi del suo servizio nella casa di Los Andes: la catechesi alle mamme. Le piace ringiovanire con le nuove

forze dell'Istituto; e sente ogni giorno rinverdire la speranza nel vederle fervorose, impegnate, desiderose di consacrarsi a Dio. L'obbedienza, però non la lascia godere molto di quell'ambiente.

Nel 1975 madre Graziella Pinto ha un problema da risolvere: deve sostituire la direttrice di Punta Arenas. A chi ricorrerà? Punta Arenas è lontana e non sempre facilmente raggiungibile. Ci vuole una direttrice saggia, buona, che sappia in certo modo supplire l'ispettrice, dato che questa non potrà sempre accorrere in caso di bisogno. Pensa a suor Maria Carolina sicura che, nella sua virtù, accetterà il sacrificio di interrompere il periodo appena iniziato. Non si sbaglia: suor Maria Carolina accetta e va.

Anche qui non rimane che due anni. Pochi, ma sufficienti per lasciare un ricordo indelebile in tutte coloro che hanno goduto della sua presenza.

Attesta suor Angela Piovesan:

«Che dire del tempo in cui l'ebbi direttrice a Punta Arenas? Quello che ammirai in lei fu il suo sorriso e la sua carità». Mentre scrive questo, ricorda certamente la delicatezza della direttrice che un giorno le fa una visita in cucina e le offre una crema speciale:

«Ho osservato che hai le mani screpolate. Questa crema ti farà bene. Usala tutte le sere».

Nel gennaio 1976 si reca a Santiago per partecipare ad alcune giornate per direttrici. La si nota sofferente e madre ispettrice, preoccupata, la fa visitare da uno specialista. La diagnosi non è buona ed è necessario un delicato intervento chirurgico. Amen! Dall'infermeria scrive a suor Lombardo:

«Grazie della tua letterina. Sei sempre delicata e affettuosa! Dio te ne renda merito. Sì, mi trovo nell'infermeria della casa ispettoriale dal 19 aprile... Mi curano con molta carità e cerco di accettare tutto con pace, a volte anche con gioia. Devo ancora seguire una cura di ben cinque settimane, per cui non potrò ritornare presto a Punta Arenas. Quando Dio ci ferma non c'è altra soluzione che aspettare...».

La convalescenza è più lunga del previsto e solamente il 19 giugno può ripartire per Punta Arenas. Le forze, però, tardano a ritornare. Stralciamo da due lettere di quel tempo:

Da Punta Arenas, 5 luglio 1976: «Grazie per i tuoi saluti e per tutto l'aiuto che mi hai prestato a Santiago. Ci sono favori che non si dimenticano. Adesso incomincio a recuperare un po' le forze. Confido nel Signore per poter continuare a lavorare; però, se Egli dispone altrimenti, sono contenta di fare la sua volontà».

Da Punta Arenas, a suor Lombardo, 1976: «Grazie per le tue parole di incoraggiamento. Tutto viene da Dio: Lui ci traccia il cammino. A noi l'accettarlo sempre con adesione alla sua volontà... Sto abbastanza bene, anche se non voglio illudermi: l'avviso è stato chiaro e bisogna capirlo in tutta la sua importanza...».

La sua innata sensibilità si acuisce nello stato di debolezza ed alcune situazioni comunitarie la fanno particolarmente soffrire. Il percorso finale richiede sempre uno sforzo maggiore, e spesso questo è tanto doloroso! Suor Maria Carolina ripete a se stessa le raccomandazioni che soleva fare alle sue

direttrici in questi casi; e medita una volta di più la semplice verità: dal dire al fare, che mare di distanza!

Suor Emma Olavarría, vedendola sofferente, le dice una sera: «Signora direttrice, noi siamo tutte persone mature e sappiamo capire. Quando lei non si sente bene, preghi prima di cenare, così può andare subito a letto».

Non se lo fa ripetere due volte: ha bisogno, sì, di un supplemento di riposo; e obbedisce, quasi avesse aspettato solo questa insinuazione di una sua figlia per poterlo fare.

Suor Emma conclude così i suoi ricordi:

«Quando era ispettrice non la potei apprezzare pienamente, perché la vedevo solo durante la visita ispettoriale o durante gli Esercizi spirituali. Da direttrice la potei conoscere ed amare maggiormente perché vidi in lei quella santità che irradia senza ostentazione. E ne erano colpite perfino le persone esterne. Un signore, un giorno, mi disse:

“In questo Liceo abbiamo avuto direttrici molto buone, ma nessuna così santa come quella che abbiamo adesso. Ha davvero qualcosa di speciale, come se irradiasse bontà. Mi basta guardarla per sentirmi attratto verso Dio”».

Suor Anna Maria Ibaceta, che l'ebbe direttrice in questo periodo, scrive:

«Era una madre paziente, saggia e prudente, esperta maestra in virtù semplice e amabile...».

Un giorno va da lei perché ha bisogno di una parola di incoraggiamento. Però la vede così stanca e triste da non avere il coraggio di caricarla del peso della sua preoccupazione. Ma perché è così abbat-

tuta? Durante la conversazione ne comprende il motivo: la suora che le aveva causato tanto dolore è proprio una di quelle che più hanno ricevuto da lei...

Suor Anna Maria dimentica per incanto il suo bisogno di essere consolata: «Ma possibile che si possa essere così ingrata? Sarebbe da desiderare che...».

Suor Maria Carolina interrompe l'invettiva ed invita suor Anna Maria ad accompagnarla in cappella. Là pregano la Madonna per la suora che la sta facendo tanto soffrire. Poi, senza dire niente, la direttrice fissa negli occhi suor Anna Maria, che abbassa i suoi e si ritira con una lezione appresa fin troppo bene.

«Per me — continua la testimonianza — fu la migliore maestra, guida e consigliera. Con materna bontà mi seguì sempre, aiutandomi a camminare per il sentiero della donazione, del distacco da me stessa, del compimento esigente dei miei doveri. Sebbene non si trovasse in Cile quando feci la mia professione perpetua, non dimenticò di mandarmi una immaginetta con la scritta: "Che la tua consacrazione ti porti per il cammino sicuro della donazione e del sacrificio per amore di Chi si donò per noi"».

Se qualcuna, mossa dall'antica confidenza in lei, le scrive manifestandole la sua anima, non esita a rispondere, con piena libertà di spirito. Ecco alcuni stralci delle lettere conservate:

A suor Maria Elisa Lillo, Santiago, 24 aprile 1974:  
«Procura di non correre troppo. Lavora solo per Dio e cerca di conservare la tua pace interiore. Man-

tieni e aumenta in te il desiderio di parlare solo con il Signore. Egli talvolta permette che non troviamo nessuno con cui confidarci. Impariamo così a cercare Lui solo. Confida molto nella Madonna. Se vuoi dimostrarle il tuo amore non lasciar passare giorno senza offrirle qualche dono. Pensa che questa vita passa presto e in cielo Dio ricompensa anche un bicchiere d'acqua dato in suo nome».

A suor Margherita Lillo, Punta Arenas, 2 luglio 1975: «La preghiera è la nostra forza. In questi ultimi anni ho trovato che il santo rosario è la preghiera che dona forza e luce e, per quanto mi è possibile, lo prego intero ogni giorno. Ho sperimentato che la Madonna risolve molti problemi se la preghiamo».

Alla stessa, Punta Arenas, 18 maggio 1975: «I problemi non mancano mai su questa terra. Il Signore li permette per il nostro bene, perché sappiamo riflettere che il cielo non si trova in questo mondo. Bisogna guadagnarcelo seguendo il cammino della croce e, molte volte, questa è pesante e ruvida! I nostri difetti ci seguono attraverso gli anni e la vita. Ci correggiamo per qualche tempo; ma alla prima occasione, quando la croce pesa di più, ci sorprendono nella nostra debolezza. Ma anche da queste nostre ricadute dobbiamo trarre profitto spirituale e riconoscere umilmente le nostre colpe per ricominciare con pazienza e costanza, sicure che Dio si compiace del nostro sforzo».

Durante questo periodo c'è chi osserva che la sua umiltà ha modo di manifestare la sua autenticità

e la profondità delle sue radici. Attesta suor Isabel Martos:

«Ammirai in lei la virtù dell'umiltà che penso fu quella che più coltivò. Se la dimostrava da ispettrice, molto più lo fece quando cessò di esserlo. Conoscendo tante cose dell'ispettoria e delle suore, si comportava come se non ne sapesse niente. Lo potei notare nelle riunioni delle direttrici. Passava inosservata, come se non volesse far pesare affatto la sua esperienza. Se le chiedevano il suo parere, lo manifestava solo se lo riteneva necessario; altrimenti diceva: Voi ne sapete di più. Ciò che dite voi va tanto bene!

Colei che aveva pilotato con tanta saggezza la nave dell'ispettoria, lavorando con tanto equilibrio e coraggio, si vedeva ora silenziosa, amabile e sempre serena, sorridente e accogliente. Se fu luce d'esempio quand'era ispettrice, credo che tutto ciò, dopo, abbia toccato punte di eroismo.

Prima della sua operazione le dissi confidenzialmente: "Non vorrei che la operassero; non sarebbe meglio farsi vedere prima da un naturista o da un iriologo?". Mi rispose: "Lo desidererei anch'io, e non vorrei che mi operassero, ma... voglio ubbidire!"».

La osserva pure suor Laura Espínola che, legata a suor Maria Carolina da un affetto filiale, coglie anche le più piccole sfumature. Queste ci mostrano come non sempre le sia stato facile e naturale il mettersi all'ultimo posto ed accettare determinazioni che, forse, non capiva o non condivideva:

«Quando fu nuovamente direttrice, ebbi la fortuna di condividere con lei le riunioni di studio per le

direttrici. Allora potei comprendere, con immensa pena, che per lei molte cose erano cambiate. Il male che la minava cominciava a farsi sentire, e probabilmente lei sperimentava ora la solitudine propria della persona che, dopo avere donato tutto, si trova impotente. La vidi piangere, e quel pianto mi commosse. Se sempre la sentii madre, più ancora nel vederla soffrire».

In una riunione per direttrici, nel 1976, suor Maria Carolina si avvicina ad una di esse:

— Sai, ti devo chiedere scusa...

— Scusa a me? E di che cosa?

— Quando tu eri giovane professa volevo inviarti all'Università. Avevo molte speranze su di te, ma non mi fu possibile... Ho dovuto rispettare il parere altrui...

Suor Maria Carolina si commuove al ricordo:

— Forse non ho avuto il coraggio sufficiente, ed ora ciò è di impedimento al maggior bene che sarebbe potuto venire dalla tua più accurata preparazione. Non preoccuparti, però. Il Signore ti assisterà sempre con la sua grazia. Tu abbi molta fiducia in Lui.

La suora, meravigliata e commossa, ringrazia. Più di qualunque studio le ha giovato l'atto umile e la forza di verità della sua cara ex-ispettrice.

Da due anni appena è direttrice a Punta Arenas, ma la sua salute è tanto indebolita da far pensare seriamente ad un nuovo cambiamento per un'attività meno gravosa. Nel 1977 l'ispettrice le affida perciò la direzione della casa di Viña del Mar, più piccola e con opere meno complesse. In più, il cli-

ma marittimo potrà favorire — si spera — il ricupero della sua salute.

È ricevuta con immenso affetto. Qui ha la gioia di incontrare una sua cara compagna di aspirantato, suor Valentina Spriano, oltre a suor Luigina Floris, sua compagna di viaggio nella spedizione del 1928.

Suor Valentina scrive:

«Fu nostra direttrice a Viña del Mar, durante l'ultimo anno che trascorse in Cile. La sua prudenza, la sua carità e puntualità erano veramente esemplari. Arrivava a tutto con un tatto e una amabilità ammirabili. Ricordo le sue buone-notti brevi, complete e pratiche e la sua costante unione con Dio. Un giorno le dissi: "È impossibile fare come santa Maria Mazzarello!". Alludevo al molto lavoro, che non poteva lasciarci tempo per pensare continuamente al Signore. Lei rispose con un sorriso: "Oh, io vi penso molto spesso!"».

Dio permette che questo suo ultimo anno nel Cile sia un anno di pace, sereno e tranquillo. Lo gode in pieno, quasi a ritemperarsi l'animo e prepararlo per il nuovo grande distacco che l'attende. Infatti madre Ersilia Canta la richiama in Italia e le offre la direzione della casa di riposo di Agliè.

L'inattesa obbedienza non può non causare pena a lei e alle suore del Cile. Per minimizzarla suor Maria Carolina afferma:

«Sarà per poco tempo, poi ritornerò. Suor Celestina perché mi consegni tutti i miei documenti? Non vado via per sempre! Mettili via, in quest'armadio, con questi libri...».

Ne è convinta? È probabile che lo dica più per con-

solare gli altri che per sicurezza personale. Infatti aggiunge:

«Suor Celestina cara, illudiamoci un poco! Così non costa tanto il distacco!».

Alla comunità di Iquique, prima di partire per l'Italia, manifesta fra l'altro questa sua speranza del ritorno:

Viña del Mar, 20 dicembre 1977: «È un dovere e un piacere per me ringraziarvi per tutta la bontà e generosità che mi avete dimostrato nella prossimità del mio viaggio in Italia. Grazie! E grazie anche per l'aiuto che mi avete sempre dato!

Non è necessario affermare che vi ricorderò sempre. Ho trascorso 49 anni in terra cilena, e ricorderò specialmente la casa dove cominciai a lavorare nella vigna del Signore, negli anni della mia giovinezza.

Grazie! La preghiera e il sacrificio saranno la moneta con cui pagherò tanta bontà e affetto. Se un giorno, come spero, potrò ritornare, ci incontreremo e benediremo insieme il Signore per tante grazie ricevute».

La *Cronaca* della casa di Santiago annota: «27 dicembre 1977. La nostra amatissima ex-ispettrice si allontana dal Cile dopo 49 anni di permanenza fra noi. Chiamata dalla ven.ma Madre generale a dirigere la casa di Agliè, rispose obbediente, come sempre durante la sua vita».

Nella casa ispettoriale si celebra una bellissima liturgia per esprimere la gratitudine che tutte nutrono in cuore. Segue una cena familiare a cui partecipano, oltre alle suore della casa ispettoriale, molte altre delle case vicine.

Madre Graziella Pinto esprime con sentite parole la riconoscenza di tutta l'ispettoria. Dice fra l'altro: «Tutte noi suore dell'ispettoria abbiamo sentito un profondo dolore nel conoscere la Volontà di Dio a suo riguardo. Personalmente ho sentito e sento che l'ispettoria resterà più povera senza la sua presenza; le mancherà il calore materno del suo cuore comprensivo ed umile; le mancherà la sua persona orientata con amore verso il Signore; le mancherà l'esempio della sua vita semplice e retta, del suo anelito di creare comunità in cui le suore trovarono affetto, armonia e pace. Le mancherà il suo desiderio di verità e di vero bene delle suore... Le mancherà la sua capacità di tacere e di essere forte nel momento della prova... Le mancherà la sua ricca esperienza di vita. Quante cose si potrebbero ancora elencare! Mi rammarico profondamente per questa diminuzione di ricchezza che ha circolato finora nella corrente spirituale della vita dell'ispettoria. È per questo che le dico il mio *grazie* profondo...».

Anche suor Maria Carolina ringrazia e, assicurando che spera di ritornare in questa sua seconda Patria che tanto ama e dove ha trascorso la maggior parte della sua vita, continua ad alimentare negli altri, più che in lei, la fiammella di una illusione...

## Lo sforzo del percorso finale

Il 28 dicembre 1977, con altre sei missionarie, parte da Buenos Aires. L'ispettoria si accorge allora dell'importanza della sua presenza. Era stata la sua

'forte colonna' e tutte si sentivano sicure vicino a lei. Ora si sentono impegnate a continuare gli esempi e a vivere l'ideale da lei tante volte inculcato.

Anche se lontana, non tralascerà il contatto con le sue care suore cilene, sia nelle visite che queste le faranno nella sua nuova casa, sia attraverso le letterine, risposta puntuale a chi cerca ancora il suo consiglio, la sua preghiera, il suo incoraggiamento. Spigoliamo da queste e vi incontreremo stralci di vita, un mondo che ancora bussa al cuore di suor Maria Carolina per chiedere comprensione e consiglio ed anche, ora, per apportare conforto. Tutto è letto con gli occhi trasparenti che vedono il piano amoroso del Padre attraverso il quotidiano, carico sempre di banalità e di imprevisti, di rose e di spine pungenti, ma attraversato da un amore redentore che tutto trasforma.

A suor Maria Simonelli, una cara veterana: «Sorrìda sempre... Il suo sorriso è missionario perché parla della felicità di essere Figlia di Maria Ausiliatrice. Sorridendo può collaborare a far sì che altri vogliano sperimentare questa stessa felicità...». «So che lei ama molto la Madonna, ed Ella certamente la ama, perché l'amore si paga con l'amore. Che conforto per lei sapersi amata dalla nostra Mamma del Cielo!».

A suor Olga Castro, da Agliè, 1979: «Il Signore aiuta sempre le sue creature; basta che siano docili e si fidino di Lui. E di chi meglio possiamo fidarci? Nella misura che ti mortificherai e sarai esigente con te stessa, ti sentirai felice».

Da Agliè, a suor Maria Nihoevich: «Abbiamo avuto

la visita ispettoriale che ci ha fatto tanto bene. Molta allegria e molta carità. Ma... più passano i giorni e più sento la nostalgia del Cile. Ora, però, devo essere missionaria nella mia Patria. Che si compia la Volontà di Dio!».

A suor Anna Maria Ibaceta, da Agliè, 3 gennaio 1979: «Se ti trovi difettosa è buon segno, perché vuol dire che riconosci i tuoi falli. E poi, più si va avanti e più l'orizzonte si allarga e si fa chiaro...».

Agliè, 9 giugno 1979: «È vero che costa l'essere buone, fedeli, coerenti. Abbiamo però dei modelli che ci sono di esempio e di sostegno: Gesù e il suo Vangelo, la Madonna, don Bosco, santa Maria Mazzarello e tante nostre sorelle che sanno corrispondere alla grazia...».

Agliè, 16 novembre 1979: «Per non scoraggiarci dobbiamo essere umili: cominciare e ricominciare sempre da capo, ed essere disposte a ritrovarci sempre imperfette. Il Signore non guarda l'esito, ma lo sforzo».

A suor Giuseppina Burla, Agliè, 1979: «Bene per il tuo programma per l'incontro con lo Sposo: amore, sacrificio, gioia. È il programma di una vera Figlia di Maria Ausiliatrice. Ogni giorno il Signore ci fa sentire le sue predilezioni. In un modo o nell'altro, si fa sentire con nuove sofferenze. Il suo Corpo Mistico soffre la passione soprattutto attraverso quelli che si incamminano verso la Patria definitiva. Dicono che Egli abbia più bisogno di ostie che di fiori...».

A suor Margherita Lillo, Agliè, 20 novembre 1979:

«Grazie per le preghiere che offri per me alla Madonna. Ne ho proprio bisogno. Anch'io prego per te. Coraggio! Il buon Dio ci va purificando perché il nostro amore per Lui sia puro. Tutto passa. Permane solo il merito delle buone opere compiute. Leggi ogni giorno una pagina del Vangelo e imparerai come Gesù trattava i suoi amici. Il Signore ti sostenga come ha fatto finora».

Nella comunità di Agliè suor Maria Carolina, pur doppiamente sofferente e per la sua salute e per il distacco dall'amato Cile, non smentisce la sua virtù. Si traccia un programma semplice per guidare la sua nuova comunità e per camminare, con questa verso Dio:

- Farmi tutta a tutte.
- Sorridere sempre.
- Dopo colazione dire un pensiero alla comunità per illuminare la giornata.
- Ogni giorno, al mattino, cinque minuti di dialogo con Gesù Sacramentato e altri cinque minuti alla sera.
- Fare molti atti di amor di Dio nella giornata.
- Farmi aiutare dal consiglio per l'animazione spirituale.
- Procurare che la comunità abbia ogni mese un programma spirituale.
- Dialogo comunitario ogni settimana.
- Una passeggiata settimanale, anche se breve.
- Una celebrazione penitenziale una volta al mese.

Per il mio esame di coscienza ogni sera:

- Come ho vissuto, oggi, il Vangelo?

- Ho cercato di vedere il volto del Signore nel mio prossimo?
- Che cosa ho fatto per il bene delle mie sorelle?
- Che cosa ho tralasciato di fare?

Niente di speciale, dunque, ma una fede che si trasforma in amore fattivo, premuroso, desideroso di espandersi.

Non le è facile il suo lavoro. Da 49 anni manca dall'Italia e tutto le è sconosciuto: persone, fatti, andamento comunitario... Fatica un po' a camminare al ritmo della nuova comunità, eterogenea perché accoglie anziane e ammalate, giovani e sane. C'è in essa un cumulo di meriti che a volte si nascondono dietro l'intolleranza causata dai dolori della malattia; un cumulo di ricordi che sono rivissuti mille e mille volte, perché formano parte del tessuto di una vita tutta spesa per Dio, perciò belli da ricordare, anche se non si avverte che l'immergersi nel passato fa dimenticare un po' il presente. C'è tanto dolore fisico e morale che ha bisogno di conforto; tanta solitudine che vuole essere colmata di Dio e dell'amore di chi sta vicino; tanta attesa del Dio il cui arrivo si sente prossimo e che spesso giunge per chiamare qualcuna alla pace senza fine. Durante i venti mesi di permanenza di suor Maria Carolina come direttrice, ben otto suore raggiungono la Casa del Padre!

Suor Maria Carolina vede e intuisce tutto e, silenziosamente, incomincia la sua nuova missione. Ascolta tutte, in silenzio, senza emettere mai un suo giudizio. Fedele alla sua abitudine, vuole prima ponderare esaurientemente tutte le circostanze, vuole sentire le due campane. Poi prende la sua decisione, che non disdice più.

Non a tutte piace questo modo di agire; alcune pensano dapprima che è troppo lenta o vuole eludere i problemi. Si avvedono poi che la sua è semplicemente sapienza di governo.

È delicata con le ammalate, che visita spesso recando loro parole di conforto. Non trascura, però, le sane e le anima nelle sue conferenze settimanali, durante le quali apre sempre un dialogo lasciando piena libertà di interventi. Si preoccupa anche del sollievo delle care suore ed è sempre presente, anche a costo di gravi sacrifici, alla ricreazione comune, che cerca di rendere veramente un fraterno sollievo con giochi e piccoli scherzi. La malattia che la mina e indebolisce non le permette sempre l'animazione che pur tanto desidera. Spesso manifesta il suo pensiero, semplicemente, lasciando alle altre l'esecuzione.

Le suore che più l'avvicinano non tardano a scoprire la sua ricchezza interiore. La lunga abitudine di vedere tutto alla luce della fede è ormai in lei una seconda natura e spontaneamente, con delicatezza, mostra alle sorelle l'orizzonte infinito della bontà del Padre che si intravede sempre sotto lo sconnesso tessuto delle vicende umane.

Le suore scoprono pure la sua apertura alla Chiesa, alla vita e ai movimenti sorti dopo il Concilio, al rinnovamento auspicato da questo. In lei tutto è giovanile, nonostante l'apparenza ormai stanca sotto il sorriso che a volte fatica a farsi strada.

Le proposte delle superiori per il rinnovamento la trovano sempre pronta ed entusiasta. Formazione permanente, corsi di aggiornamento, tutto è accettato e lodato, tutto è seguito con la preghiera e con l'adesione filiale. E sa andare all'essenziale, senza

fermarsi in discussioni banali sulla foggia dell'abito o cose simili.

Le suore si accorgono subito del suo amore per la Liturgia che desidera fresca, giovanile, sempre capace di entusiasmare l'anima ogni mattino e di scuoterle di dosso la polvere della noia o della stanchezza che vi si è accumulata. E non si accontenta di spronare la comunità ma, vedendo che anche il cappellano stenta un poco ad entrare in questo ritmo, cerca di invogliarlo, noncurante della poca riuscita dei suoi tentativi.

È prudente e caritatevole; e ognuna si sente capita e confortata.

Tuttavia non sono tutte rose; e non le mancano le umiliazioni. Talvolta, per la sua fragile salute, deve ritirarsi in camera subito dopo la cena, senza poter prestare il suo aiuto nel riordino delle stoviglie. Non manca chi le fa notare:

«La direttrice che avevamo prima ci aiutava sempre in questo lavoro...». Suor Maria Carolina risponde semplicemente: «Grazie, hai ragione!». Ma chissà con quale sforzo!

Un altro giorno una suora, dopo cena, vorrebbe continuare a vedere un programma televisivo che alla direttrice non pare necessario. Glielo manifesta, ma la suora si ribella con parole un po' troppo forti. Suor Maria Carolina non ribatte, ma arrossisce e tace. Comprende che non tutto è mancanza di virtù e che spesso le forze fisiche ormai esaurite giocano brutti scherzi e non permettono un controllo più sereno. Il suo perdono e la sua comprensione sono, dunque, più pieni e cordiali.

Rimane ad Agliè, come direttrice, per circa venti

mesi, fino a quando il male esplode in tutta la sua violenza ed è necessario un ricovero all'ospedale. Ci rimangono alcune preziose testimonianze di questo periodo. Stralciamo da esse:

«... Chi poté conoscerla da vicino può affermare che non aveva nulla da invidiare a santa Maria Mazzarello. Lo stesso stile di santità: essenziale, tutto sodezza, tutto umiltà semplice e naturale, priva completamente di pose e di amore alla popolarità, tutto capacità di amare e di soffrire senza ostentazione. Penso che abbia potuto realizzare, negli ultimi anni, la preghiera di santa Maria Mazzarello: "Mio Dio, se nella tua bontà vuoi concedermi ancora alcuni anni di vita, fa' che li trascorra ignorata da tutti e, fuorché da te, da tutti dimenticata...". Solo il Signore sa quanto le sia costato il distacco dal Cile ed il trapianto in Italia, dove si sentì necessariamente straniera nella propria terra. Una volta disse con semplicità: "Al giudizio non dovrò accusarmi di parole inutili". Se parlava pochissimo, ascoltava però molto...

Desidero ancora mettere in luce la sua apertura al rinnovamento conciliare. La sua chiara intelligenza sapeva leggere i segni dei tempi. Fedeltà e rinnovamento erano fusi in lei in piena armonia ed equilibrio...».

Suor Pierina Brozzoni afferma:

«... Voleva molto bene alle ammalate e sapeva comprenderle e animarle nell'accettare la santa Volontà di Dio. Soffriva molto quando, per la poca salute, non poteva essere presente a tutto e aiutare di più le suore. Sosteneva l'oratorio e diceva: Aiutiamo questi ragazzi! L'oratorio è la prima opera vo-

luta da don Bosco; cerchiamo di fare un po' di bene almeno a loro, e, per mezzo loro, alle famiglie! Nella sua malattia fu di edificazione a tutte. Non aveva esigenze o pretese ed era sempre grata di tutto. Quando stava un po' meglio era contenta che si andasse a trovarla e, se le si chiedevano notizie della mamma, già anziana ed ammalata, si commoveva ed esclamava: "Morirò io prima di mia mamma!"».

Suor Luisa Supparo:

«... Nelle situazioni difficili e discordanti andava a fondo e sentiva le due campane, anche se ciò le procurava noie da chi non avrebbe voluto essere interpellata. Però, alla fine, tutte le suore ammiravano il suo procedere lento e misurato, ma giusto. Certamente non prendeva decisioni immediate perché non amava disdirsi, e quindi ciò che voleva dire o proporre doveva essere ben soppesato... Questa sua prudenza mi insegnò grandi cose e dimostrò come veramente amasse le suore, ascoltandole tutte, dando loro fiducia e mirando alla loro santificazione oltre che alla loro salute e al loro bene nel lavoro...

Ciò che mi colpì in lei fu il continuo superamento, cioè lo sforzo anche nelle piccole cose per fare la Volontà di Dio e vincere il suo carattere forte e a volte impulsivo. Superamento anche dal punto di vista delle forze fisiche. Quante volte si trascinava con le gambe gonfie, senza forze. A me pareva che spesso non avesse neppure la forza per parlare. Eppure, finché poté, venne con noi in cucina ad asciugare le stoviglie. ... La trovai franca e schietta nelle conferenze, nelle buone-notti...».

Suor Teresina Guarena: «... Il giorno del colloquio era per me tanto bello, atteso, desiderato. Con tutta confidenza le dicevo le mie cose: i miei propositi, le mie mancanze. Con lei non avevo nessun segreto. Si parlava con tanta effusione di cose spirituali e mi edificava con ciò che mi diceva e mi suggeriva di fare: era una vera scuola di santità...».

Ed un'altra suora: «Era un'anima di silenzio e di preghiera. Erano note le sue lunghe soste davanti a Gesù Sacramentato, pronta però sempre ad essere interrotta per le necessità della casa. Aveva una notevole capacità di lavoro ed una buona organizzazione del tempo. Ciò le consentiva di lavorare molto e con frutto, giungendo sempre a soddisfare i bisogni e i desideri di tutte. La sua venerazione, il suo amore per le superiori era molto grande, ed affiorava spesso nelle conferenze e buone-notti...».

## La grande nostalgia

Dalle sorelle è amata e stimata, ma soffre una struggente solitudine, perché intuisce che non potrà esistere mai quella piena comprensione e sintonia che vi era fra lei e le sorelle cilene, comprensione alimentata da una vita vissuta insieme, da gioie e timori a lungo condivisi, da speranze comuni... Il sì detto con tanta generosità non cancella il ricordo di tante persone care e dei luoghi dove ha speso la sua esistenza. Tutto è parte di lei: un lungo lembo di vita è rimasto là, e lo strappo le lascia una ferita che non si rimargina.

Se ricorda che c'è ancora qualcosa lasciato in sospeso, non esita a scrivere a madre Graziella Pinto per raccomandarne la soluzione, come per il caso dell'economista ispettoriale suor Marina Micheletti, che doveva subire una delicata operazione ai piedi. Lei avrebbe voluto portarla a Puerto Natales, dove c'era uno specialista di fama, ma le circostanze non glielo avevano permesso. Non se ne dimentica però e, per timore che l'operazione subisca un ritardo, scrive tempestivamente.

Sa che suor Giuseppina Burla, una cara veterana di Punta Arenas, soffre di dolori reumatici. Si fa premura di inviarle una medicina accompagnata da un biglietto: «Si curi! Vedrà che questo le farà bene».

Le suore cilene e le missionarie che vengono in Italia, come prima avevano per mèta la visita alla sua casetta natia, ora, ad ogni ritorno, riserbano una visita per lei.

Suor Olivia Monardes e suor Diomelinda Loyola si recano in Italia per un corso di spiritualità e di formazione permanente. Suor Maria Carolina si reca appositamente a Torino per vederle. L'abbraccio è commovente. Piange con loro e a stento la possono rasserenare. Le portano un bicchiere di acqua per calmarla e, mentre lo sorseggia, guarda la Basilica con un'indefinibile espressione: «Grazie! Devo andare a pregare!». Solo nella preghiera trova conforto e rassegnazione.

## Prepariamoci al grande viaggio!

Nell'agosto del 1979 il male, visibilmente avanzato, richiede altri accertamenti e un tempestivo ricovero a Torino. Le superiori pensano anche a sollevarla dalla fatica della direzione della casa; e suor Maria Carolina ritorna ad Agliè come semplice suora per percorrere l'ultimo tratto della rotta finale nel nascondimento e nell'offerta suprema.

A fatica, ma sempre con tanto amore, risponde ancora alle lettere che le giungono dal Cile. In esse parla già del 'grande viaggio'.

A suor Maria A. Nihoevich:

«Nella tua mi parli molto della morte che io chiamo 'il grande viaggio'. È veramente necessario prepararsi, anzi tutto quello che possiamo fare è poco per prepararci bene. Ma non dobbiamo temere, è un passo che tutte dobbiamo fare. E poi c'è la speranza della misericordia di Dio e dell'aiuto della Madonna. Essi ci accompagneranno e giungeremo al Porto senza difficoltà. Là incontreremo tante persone che ci aspettano...».

A suor Celestina Cabré:

«Sono un'altra volta ad Agliè, ma non sono più direttrice: sto in riposo. Qui mi curano con vero affetto e carità. La nuova direttrice è stata molto buona e mi ha ricevuto con gioia assieme alla comunità... Bene, tu continua a pregare ed io continuerò a sperare contro ogni speranza...».

Ha anche la gioia di rivedere, in dicembre, due missionarie del Cile. Suor Maria Alma Calchi e suor

Pierina Chinellato infatti, saputo del suo grave stato, accorrono ad Aglié per vederla e consegnarle la corrispondenza, sempre tanto nutrita e affettuosa, che le inviano le sue figlie lontane. Quasi a voler celare il suo male, non le riceve in camera, ma con uno sforzo generoso si reca fino in parlatorio. L'accoglienza è festosa e affettuosa come sempre. Suor Maria Carolina si dimentica della sua sofferenza e, con sollecitudine, chiede notizie di tutto e di tutti. Si intrecciano domande e risposte in un afflusso di cari ricordi. Le si notano in viso i segni della stanchezza, ma l'amore è più grande di questa.

«Me le saluterete tutte, tutte. E portate queste lettere! Che gioia mi avete dato con questa visita!». Le sue ultime lettere! La suora infermiera, che l'ha vista scriverle a fatica, un po' per giorno, sa quanto le siano costate.

Nell'accomiatarsi esclama:

«Pregate per me, perché sappia fare bene la Volontà di Dio».

Ancora e sempre l'assillo della sua Volontà, lontano richiamo dell'ammonimento della Santa prozia. Le parole costano fatica ed escono un po' confuse, ma il cuore delle figlie intuisce ciò che non viene pronunciato con chiarezza.

«Salutatemi il Cile (e gli occhi le si riempiono di lacrime). Salutatemi ognuna della care suore. Domani andrò in clinica e non so che cosa succederà. Se ritornate a Mornese pregate per me e... se potete, visitatemi ancora!».

È l'ultimo contatto con il 'suo mondo' lontano, quello che ha conosciuto i suoi primi slanci apo-

stolici e che ha ricevuto tutto il suo amore e la sua dedizione. Sente che questo è davvero l'ultimo, estremo addio.

Le due missionarie, commosse, partono con le ultime lettere di madre Maria Carolina. Le destinatarie le leggeranno quando lei, ormai, avrà raggiunto la Patria. E la lettura si farà quasi preghiera.

A suor Margherita Muñoz, 26 gennaio 1980: «La mia salute va come Dio vuole. Per ora non si nota miglioramento alcuno, nonostante le cure e le preghiere; ma la speranza è l'ultima cosa che si perde, e poi... si deve fare la Volontà di Dio! Mi rallegrò per il tuo lavoro spirituale e per quello che realizzi fra la gioventù più povera e bisognosa. Io posso solo dirti che sono in riposo e prego per tutti, e in modo speciale per le suore del Cile».

A suor Berta Rojas, 29 gennaio 1980:

«Durante la malattia si ha l'opportunità non solo di offrire molte cose, ma anche di offrirsi. Mi curano molto bene e con tanto affetto, così la croce si fa meno pesante. Nonostante tutto, siamo sempre fragili di fronte all'ignoto che ci fa tremare».

A suor Celestina Cabré, 29 gennaio 1980:

«So che sei stata molto ammalata. Prego anche per te. In quanto a me, sono convinta che devo fare soltanto la Volontà di Dio che mi ha fatto venire in Italia affinché morissi qui! Non so il perché, ma Lui lo sa e questo basta.

La cara suora infermiera fa tutto il possibile per sollevarmi, ma io mi trovo senza forza alcuna. Ciò che mi preoccupa è la mia mamma... Ma affido tut-

to al Signore. Abbiamo trascorso tanti giorni felici, ed è giusto che ora la croce ci purifichi un po'».

A suor Giuseppina Burla, 30 gennaio 1980:

«Le ho fatto aspettare la mia risposta. Non sto tanto bene e un po' scrivo e un po' vado a letto... Bene, cara suor Giuseppina, unite nella preghiera, prepariamoci al grande viaggio senza ritorno che ci porta però a godere le delizie eterne!».

A suor Laura Espínola, 30 gennaio 1980:

«Grazie per le tue preghiere. Ne ho particolarmente bisogno. In questa casa mi curano molto bene, non mi lasciano mancare niente e questo mi impegna con più amore a compiere la Volontà di Dio. Prego anche per tutte voi e per l'ultima casa in cui sono stata [Viña del Mar, di cui suor Laura è attualmente direttrice]. Auguro a tutte un santo e felice anno. Che la Madonna ti stia sempre vicina e tu possa fare molto bene a tutte le tue sorelle. Ti saluto con grande affetto!».

Ci rimangono alcune preziose testimonianze di questo periodo, ed attestano la verità di ciò che dirà, dopo la sua morte, il suo confessore don Zerbino: «Lo Spirito Santo ebbe sempre mani libere nel suo cuore, potendo così creare in lei un vero capolavoro di santità».

Afferma suor Caterina Mabrito che la sostituì nel governo della casa:

«Ho vissuto con lei solo quattro mesi, ma porto in cuore il ricordo della sua adesione a Dio, della sua riconoscenza, della sua silenziosa umiltà. Quando a fine settembre andammo a trovarla all'Istituto

Sacro Cuore — dove si trovava da un mese — le chiesi: “Ritornerebbe volentieri ad Agliè?”.

Rispose: “Non chiedo nulla. Desidero solo fare la Volontà di Dio”.

Più volte, nelle mie visite quotidiane, mi sentii dire: “È la Volontà di Dio! Così Dio vuole! Come vorrà il Signore! Facciamo la Volontà di Dio! Anche in questo vediamo la Volontà di Dio”.

La trovai molto discreta. Era contenta quando la mettevo a conoscenza delle cose e della vita della casa, quando la informavo della salute delle suore. Di per sé, mai una domanda in merito a questo o a quello. Era riconoscente per ogni piccola cosa e ringraziava con delicatezza ed umiltà. Non la sentii mai parlare di sé, del lavoro compiuto in 49 anni di missione e, quando toccavamo l'argomento, rispondeva con sobrietà ed umiltà. Porto nel cuore il suo caro ricordo di bontà delicata, di umiltà, di adesione a Dio».

E suor Luisa Supparo:

«... Trovai che il silenzio fu anche la nota caratteristica della sua malattia. Soffrì moltissimo di dover lasciare l'attività e la direzione della casa: non per il 'posto', ma perché sentiva ancora in sé tanta capacità, desiderio, esperienza per poter aiutare e lavorare, e per non dare preoccupazioni all'amatissima Madre. Ma poi tutto si stabilì in uno stato di pace, di silenzio e di abbandono alla Volontà di Dio».

Nel febbraio 1980, ancora un ricovero nell'ospedale Molinette di Torino, poi una breve degenza nella casa Sacro Cuore della stessa città in attesa del grande viaggio.

## Nella sua Volontà, la mia pace eterna!

Dio, intanto, cammina verso di lei per portarla nella sua luce. È così visibile il suo staccarsi dalla vita che don Zerbino, che la visita spesso, le propone:

— Vuole ricevere l'Unzione degli infermi?

Il suo volto si illumina, ma risponde pronta:

— Desidero sentire la signora direttrice, perché voglio fare l'obbedienza.

«Era l'ultimo atto di fedeltà, era l'epilogo di una vita che era stata un continuo olocausto con Gesù, fatto ubbidiente fino alla morte» (don Zerbino).

La domenica 24 febbraio, alla chiusura degli Esercizi spirituali per le missionarie, madre Lidia Carini dà loro la notizia della gravità di madre Maria Carolina. Le suore cilene presenti non hanno che un desiderio: vederla ancora una volta prima della sua morte. Giungeranno a Torino due ore prima del decesso.

Vicino al suo letto, trasformato ora in altare, cantano alcune lodi in spagnolo. Lei apre gli occhi e muove le labbra. Ciò che vorrebbe dire lo intuisce solo il cuore. È tranquilla, in una agonia silenziosa; e silenziosamente ritorna alla Casa del Padre per godere la pace senza fine.

Più tardi, durante la celebrazione eucaristica, le suore del Cile si fanno di nuovo presenti nel momento della preghiera dei fedeli: «Madre Maria Carolina! Questa mia preghiera è fatta col cuore del Cile, così lontano, che ti ha tanto amata. Sei stata con noi quasi cinquant'anni. Le tue figlie ci-

lene sono qui, tutte presenti, e ti dicono il loro grazie riconoscente per la tua dedizione generosa e materna. Esse implorano dal Padre e dalla nostra Mamma Ausiliatrice l'eterna ricompensa per la tua fedele testimonianza...».

Sì, quasi cinquant'anni con loro... Ma d'ora in poi avrò tutta una eternità per continuare ad amare e a proteggere quella cara, lunga striscia di terra: il 'Cile lindo' tanto amato e sempre tanto rimpianto, nel silenzio e nel sacrificio di un sì sofferto, ma cosciente e pieno d'amore. Non invano aveva potuto scrivere poco tempo prima, nel suo taccuino:

«Signore, tu sai bene che non ti ho mai negato niente. Che la mia vita è stata un continuo sì al tuo divino volere, nelle cose gradevoli e nelle amare, dal mattino alla sera, da giovane ed in età avanzata, nel nord e nel sud... Ti chiedo ancora: Fa' della mia vita un sì! coraggioso e perenne alla tua azione santificatrice in me. Che io non pronunci mai un *no* alle tue chiamate!».

# Indice

- 3 Un sogno nel cuore: vedere Mornese!
- 3 In via Chiesa, una casetta
- 5 Fragile fiore di un ceppo robusto
- 7 Un «sì» sofferto
- 10 Un sogno più bello di un arcobaleno di pace
- 12 Se son rose fioriranno...
- 13 E le rose fioriscono
- 14 L'ideale non ha frontiere
- 15 Vele al vento!
- 16 Un «sì» quotidiano semplice e umile
- 19 Con cuore semplice e gioioso, ti ho dato tutto!
- 21 Ed ora, andiamo!
- 23 Per sempre!
- 24 Le prime tappe di un servizio nell'amore
- 27 A Los Andes, nuovamente
- 31 Un avvenimento memorabile
- 33 Di nuovo oltre l'oceano
- 36 Nella casa ispettoriale
- 37 Una bontà che si vede e si sente
- 38 Il quotidiano: luogo di incontro con Dio
- 51 Una maternità che si allarga
- 53 Si incomincia a soffrire
- 55 Una nuova boccata d'aria mornesina
- 57 Il dolore bussava di nuovo
- 58 Un servizio alla Chiesa locale
- 60 Tempi difficili
- 65 Per i sentieri dell'amore
- 68 Di nuovo al timone
- 69 Gioie e pene, tutto per Dio!

- 71 Tante cose da raccontare...
- 89 Nel suo cuore, la pena di tutte
- 93 Grazie, Signore, per avercela data!
- 97 Mia cara suor...
- 102 È giunto il tempo della consultazione...
- 103 Che cosa sarà di lei?...
- 105 Una sosta oltre l'oceano
- 107 L'ultimo ritorno al «Cile lindo»
- 117 Lo sforzo del percorso finale
- 126 La grande nostalgia
- 128 Prepariamoci al grande viaggio!
- 133 Nella sua Volontà, la mia pace eterna!